

TESTO DEGLI ESTRATTI DAI RESOCONTI STENOGRAFICI
DELLE SEDUTE IN CUI SI È SVOLTO IL DIBATTITO PER
LA DEFINIZIONE DELLE PROPOSTE DA FORMULARE AL
PARLAMENTO PER REPRIMERE LE MANIFESTAZIONI
DEL FENOMENO MAFIOSO ED ELIMINARNE LE CAUSE

**Dal resoconto stenografico
della seduta antimeridiana del 13 novembre 1975**

... *Omissis* ...

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, avvalendomi delle osservazioni e proposte fatte da alcuni Commissari sia oralmente che per iscritto, e delle proposte che erano state formulate nel corso della Legislatura precedente alla chiusura delle indagini relative a singoli settori, mi è sembrato opportuno predisporre uno schema di proposte, che si articolano nei due grandi settori che abbiamo sempre considerato dover essere oggetto della nostra attenzione, cioè il settore economico-sociale (o socio-economico) e il settore delle misure di prevenzione. Per qualcuna di queste proposte, in modo particolare con riferimento a quelle di cui abbiamo parlato nella seduta del 30 ottobre scorso, abbiamo anche preparato una motivazione che mi pare sia stata vista da alcuni colleghi; ma poichè il tempo stringe mi è sembrato opportuno, prima di tutto, vedere se siamo d'accordo sulle proposte in sè considerate, lasciando poi a me, coadiuvato dagli organi tecnici della Commissione, di articolare le motivazioni che le suggeriscono.

Le proposte di cui prenderemo visione questa mattina e che discuteremo, sono quelle di carattere socio-economico; e se noi finiremo questa mattina, vi pregherei di essere presenti nel pomeriggio per considerare le proposte di misure a carattere preventivo e repressivo. Dette proposte adesso sono legate in una specie di fascicoletto — forse per ragioni di opportunità — ma la mia intenzione era che fossero scritte su fogli volanti perchè l'ordine logico nel quale esse saranno formulate definitivamente dovrebbe essere successivamente stabilito dalla Commissione. Per non perdere i fogli in cui le diverse proposte sono elencate, li abbiamo accorpati secondo l'ordine che è apparso a noi preferibile, ma vi prego di non soffer-

marvi su questo particolare, dato che l'ordine in cui le proposte saranno formulate dovrà, come ho detto, essere stabilito definitivamente dalla Commissione a conclusione della discussione.

Io vorrei premettere che qui, appunto per il modo con cui le proposte sono formulate, non è detto che qualcuna di esse non possa portare all'esigenza di una revisione dello Statuto siciliano; ma questo l'abbiamo detto, come ricorderà l'onorevole La Torre, nella premessa alla discussione fatta nella seduta del 30 ottobre scorso.

Allora, come modo di svolgimento del lavoro, io penserei di leggere e discutere ad una ad una le proposte formulate in modo che su ciascuna di esse si possa sentire l'opinione dei colleghi e vedere quale orientamento prevalga nella maggioranza della Commissione.

Cominciando dalla pagina numero uno di questo fascicoletto, s'inizia con una proposta di carattere generale (più che una proposta è un richiamo, a dire il vero) relativa alla esigenza di sollecitare l'emanazione delle norme di attuazione dello Statuto regionale che ancora mancano, mancando le quali si sono determinati anche taluni inconvenienti perchè, come rilevavamo ieri sera, pur non essendoci le norme di attuazione per il settore della pubblica istruzione, la Regione ha emanato talune leggi su questo argomento, leggi che non sono state impugnate dal Governo e che però ci mettono in una qualche difficoltà nella formulazione delle proposte in materia. Allora cominciamo col punto 1):

« *Lettera a)*: Per dare nuovo slancio alla autonomia siciliana, nel suo significato originario, è anzitutto opportuno che lo Stato emani le norme di attuazione dello Statuto regionale e riveda quelle già emanate, in modo da permettere alla Regione l'uso

autonomo e completo dei poteri che le spettano; ciò soprattutto in alcuni settori come quelli del prelievo fiscale, delle scuole e del lavoro.

Lettera b): Bisognerebbe, correlativamente, che la Regione siciliana rivedesse in profondità la struttura della sua organizzazione amministrativa, attuando un efficace decentramento sia verso gli organi dell'amministrazione regionale periferica, sia nei confronti degli altri Enti locali, quali i Comuni e le Province. In particolare le competenze degli assessori dovrebbero essere in parte decentrate a favore degli Enti e uffici periferici ».

MALAGUGINI. E assessorati.

PRESIDENTE. Mi sembra molto opportuno il riferimento agli assessorati. Possiamo trovarci d'accordo su questo punto?

FOLLIERI. Questo mi pare risultasse da alcuni interventi.

PRESIDENTE. Abbiamo cercato di coglierne l'essenza.

NICCOLAI GIUSEPPE. Credo che il mezzo prospettato non sia il migliore. Per esempio, gli assessorati sono dei ministeri staccati dal Presidente della Giunta; il personale viene assunto dagli assessorati, con tutti gli inconvenienti del caso; noi si è proposto che il segretario generale diventi responsabile davanti al Presidente e non sia solo un appendice della Presidenza. E tutti questi problemi ci sono nelle nostre carte. Come si fa ad affermare che siamo d'accordo con quanto qui si dice, tralasciando questi grossi problemi che sono poi problemi di quadro?

PRESIDENTE. Vorrebbe fare una proposta concreta?

NICCOLAI GIUSEPPE. La proposta di rafforzare l'Esecutivo in Sicilia. Spesse volte si sono lamentate delle maggioranze occasionali che hanno portato avanti provvedimenti di legge quanto mai discutibi-

li e in molti casi poco... puliti: sono state maggioranze che si sono formate lì per lì. La riforma consiste nel dare all'Esecutivo, nei riguardi del Legislativo, un'autonomia un po' più pronunciata: tutte queste cose le possiamo tralasciare quando esaminiamo questa materia?

PRESIDENTE. A parte che vorrei pregarla di fornirci una formulazione precisa, altrimenti non ne usciamo, osservo che il suo intervento mi sembra piuttosto in contrasto con lo spirito della lettera b), nella formulazione da me letta, perchè lo spirito della lettera b) è quello di non attribuire un potere esorbitante ad una sola persona, il che induce o potrebbe indurre tale persona a comportamenti influenzati da interessi che non sono gli interessi propri della Regione. Ecco perchè c'è questa prospettiva di decentramento.

NICCOLAI GIUSEPPE. Sono d'accordo sul decentramento. Però cosa ha rappresentato l'instabilità politica in Sicilia? Essa ha determinato un terreno su cui la mafia ha trovato l'*humus* adatto per crescere. Noi dobbiamo proporre qualcosa perchè questa instabilità politica in Sicilia venga combattuta. L'instabilità politica ha determinato fenomeni degenerativi. Non possiamo dimenticare questo fenomeno! Sono d'accordo, ad esempio, che si decentri ai Comuni e alle Province, ma il discorso sulla instabilità delle istituzioni siciliane mi sembra molto più importante di questi problemi. Essi mi sembrano marginali in confronto alla possibilità di dare all'Esecutivo una maggiore autonomia nei confronti del Legislativo. Ho letto la relazione sugli Enti locali elaborata da Cipolla, Alessi e Nicosia, che ha affrontato in modo serio questi problemi. Ce ne vogliamo dimenticare?

MALAGUGINI. Non entro nel merito delle osservazioni dell'onorevole Niccolai. Faccio anche io una questione sul modo di procedere, tenuto conto anche della ristrettezza dei tempi che abbiamo a disposizione. Siccome l'osservazione dell'onorevole Niccolai si configura come una proposta aggiuntiva, prendiamo atto che egli intende

fare delle proposte aggiuntive, le formuli, e non ne parliamo più. Questo è un documento riassuntivo di proposte: sono indicati i titoli delle proposte che dovranno poi trovare un più adeguato svolgimento nel contesto della relazione. Si parla di dare slancio alla autonomia siciliana e di attuare un più largo decentramento amministrativo. Se altri colleghi ritengono che ci siano dei punti da proporre, formulino le osservazioni per iscritto.

P R E S I D E N T E . Credo che sia opportuno procedere in questo modo, perchè queste proposte poi dovranno essere sviluppate e illustrate nella parte conclusiva della relazione. Se siamo d'accordo nel non scartare queste proposte, esse verranno sviluppate ed inserite nella relazione; poi, in sede di discussione della relazione, potranno essere (se la Commissione lo riterrà opportuno) inserite le aggiunte che i colleghi vorranno proporre: quindi ritornerei alla prima osservazione che le ho fatto, e cioè alla preghiera di formulare per iscritto la sua proposta di cercare di realizzare una stabilità dell'Esecutivo nella Regione.

N I C C O L A I G I U S E P P E . Ho qui il testo della mia proposta di relazione che si rifà a quella del Comitato composto dai senatori Alessi e Cipolla e dal collega Nicosia. Per esempio, signor Presidente, c'è anche la proposta che il Presidente della Giunta possa scegliere gli assessori in Sicilia fra i tecnici e non fra i deputati. Era una proposta di quel Comitato. Così come la proposta che i deputati divenuti assessori lascino il mandato parlamentare. È una riforma, per me, che va al nodo della questione, cioè punta alla moralizzazione della vita politica. Il tema del decentramento, per me, sarà anche importante, ma è secondario rispetto al problema della ristrutturazione degli organi dell'Assemblea regionale siciliana.

Comunque, pur dichiarandomi perfettamente d'accordo con le proposte di decentramento, affermo che si affrontano degli argomenti marginali di fronte a problemi veramente grossi, che sono quelli che potrebbero, se risolti, tagliare il bubbone su cui poi

la mafia trova il terreno propizio alla sua espansione.

F O L L I E R I . Vorrei dire che qui siamo forse un po' fuori del seminato nel senso che le proposte di cui ha dato lettura il Presidente rappresentano la sintesi del lavoro e degli interventi fatti in questa Commissione. Praticamente, quando si dice, nell'ultima parte della lettera b), che bisogna in particolare decentrare le competenze degli assessorati, si afferma un principio il quale, poi, nella sede competente, deve essere sviluppato. Se il Parlamento accetterà questo nostro suggerimento, che, cioè, le competenze degli assessorati dovrebbero essere in parte decentrate a favore degli enti ed uffici periferici, indubbiamente poi ci sarà la discussione in sede legislativa per vedere come questo principio deve essere tramutato in regole pratiche, cioè in leggi. Ma se noi cominciamo qui a fare delle specificazioni, delle analisi, credo che non ne usciremo mai più, perchè al principio si potranno opporre tante soluzioni e tante ipotesi, di modo che, anzichè divenire una sintesi del nostro lavoro, sarà ancora una volta uno zibaldone. E non mi sembra che questo sia il criterio migliore per poter offrire al Parlamento un documento sintetico con delle proposte le quali, se debbono essere tradotte in legge, troveranno, nei lavori della Commissione e soprattutto nella relazione del Presidente, gli elementi più opportuni per poter praticamente consentire il tramutamento in legge di questi principi. Quindi io credo che questo dobbiamo fare: affermare il principio, poi tutto il resto sarà oggetto di studio nelle sedi competenti.

P R E S I D E N T E . Sì, senatore Follieri; però qui c'è una proposta aggiuntiva dell'onorevole Niccolai, il quale, in sostanza, chiede che si proponga che gli assessori possano essere scelti anche al di fuori dei consiglieri regionali.

N I C C O L A I G I U S E P P E . Ho qui quanto scritto nella mia relazione: « Per sottrarre l'Esecutivo alla mannaia assembleare e alle manovre ricattatorie delle clien-

tele dentro e fuori il palazzo regionale, bisogna far sì che sia il Presidente della Regione a nominare gli assessori». Questa è la proposta. D'altra parte io non voglio costringervi ad accettarla, me ne guardo bene, anche perchè il problema principale è, pure per me, di chiudere al più presto possibile i nostri lavori; dico che la Commissione, essendo di parere diverso dal mio, mi convince ancor di più della necessità di una relazione di minoranza, che puntualizzi il dissenso.

PRESIDENTE. In sostanza l'onorevole Niccolai, precisando meglio il suo pensiero, propone che si istituisca nella Regione, o meglio si suggerisca di istituire nella Regione, una specie di Repubblica presidenziale.

Vorrei chiedere alla Commissione se intende affrontare adesso tale problema oppure se intende rinviarlo ad un momento successivo.

LA TORRE. Tenuto conto dello schema di cui disponiamo, credo che dobbiamo sciogliere in questa sede tutti i nodi politici, nel senso di indicare qui le proposte da prendere in considerazione o da rifiutare, altrimenti non potremmo mai andare avanti. Ricordo che in una riunione precedente abbiamo deciso di porre un termine di scadenza per la presentazione di queste proposte conclusive, che dovrebbero essere divise in due grandi gruppi. Nella precedente seduta il Presidente si è assunta la responsabilità di presentare oggi queste proposte, che, si è detto, sono dei titoli — abbastanza specificati, peraltro — che riassumono le misure da suggerire che noi poi svilupperemo, secondo una direttrice di marcia ben precisa. Mi sembra, perciò, che ora non si tratta di proposte aggiuntive, ma, chiaramente, di proposte alternative, nel vero senso della parola. Ciò che dice il nostro collega si riferisce ad una visione del funzionamento delle istituzioni molto netta, che vediamo riproposta non solo in questa, ma anche in altre occasioni ed a livelli più generali. Non si tratta, quindi, di sfiorare soltanto il problema, nel senso che dovremo

riservarci di prendere in considerazione, in seguito, le proposte avanzate oggi. Qui ci sono dei titoli abbastanza precisi, come punti da sviluppare. Se il collega ritiene di fare un emendamento aggiuntivo, o sostitutivo, lo scriva, lo discuteremo e lo voteremo. Solo così si andrà avanti perchè non dobbiamo trovarci, quando avremo di fronte il testo sviluppato di queste proposte, nella necessità di ricominciare la discussione di alcuni punti. In quel momento, tutt'al più, potremo discutere sui particolari della formulazione del testo, se esso non ci accontenterà più. Se, invece, in quella sede, dovessimo addirittura effettuare un confronto tra una concezione presidenziale o una costruzione democratica della società articolata secondo i controlli che proponiamo, ci troveremmo a dover discutere due concezioni del tutto opposte della vita dello Stato, in questo caso della Regione siciliana.

Stando così le cose, ripeto, se l'onorevole Niccolai insiste, faccia una proposta. Si discuterà e si voterà. Dopo di che si potrà andare avanti.

NICCOLAI GIUSEPPE. Debbo far rilevare che dal punto di vista formale il mio comportamento è esatto e corretto; io queste proposte le ho fatte a tempo debito, il 18 settembre 1975, solo che non le vedo evidenziate in queste pagine. E, si badi bene, non sono, quelle che ho esposto, considerazioni del tutto mie, ma elaborate anche dal Comitato composto da Cipolla, Alessi e Nicosia. Perchè non sono state evidenziate? Io, formalmente e correttamente, tali proposte le ho fatte. Non le vedo evidenziate in queste pagine. Non sono, perciò, mancato all'appuntamento. Non pretendo che la Commissione approvi le mie proposte; le bocci tutte; ma c'è da sottolineare che io le proposte le ho fatte, ed a tempo debito.

RICCIO PIETRO. Vorrei sapere dall'onorevole Niccolai se le sue proposte sono aggiuntive o modificative.

PRESIDENTE. Si tratta di proposte aggiuntive.

RICCIO PIETRO. Mi è sembrato di capire che siano di una tale incidenza da portare sostanzialmente a delle modificazioni. È chiaro che, qualora siano modificative, si dovranno esaminare adesso per vedere quali proposte approvare. Nell'ipotesi che siano aggiuntive, si potrà discutere di tali proposte in un momento successivo, quando l'onorevole Niccolai le presenterà.

PRESIDENTE. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sulla proposta di relazione presentata a suo tempo dall'onorevole Niccolai, che in questo momento non può essere ancora considerata di maggioranza o di minoranza. Le proposte dell'onorevole Niccolai sono molto chiare; si possono valutare subito. Proporrei, pertanto, di prendere posizione su questa proposta che l'onorevole Niccolai ha formulato nel suo testo presentato il 18 settembre. L'onorevole Niccolai propone, in sostanza, di istituire nella Regione un governo di natura presidenziale: il Presidente eletto dalla Regione ha il compito di nominare gli assessori, cioè, i suoi ministri.

NICCOLAI GIUSEPPE. Ho fatto delle proposte di ordine politico che stanno a monte dei problemi che trattiamo, proposte per combattere l'instabilità politica, le maggioranze occasionali, occasioni queste sulle quali la mafia ha lavorato e lavorato bene.

FOLLIERI. Si tratterebbe di trasferire in campo regionale le disposizioni dell'articolo 92 della Costituzione.

PRESIDENTE. Gli assessori regionali, senatore Follieri, sono nominati dall'Assemblea.

FOLLIERI. Il Presidente del Consiglio sceglie i suoi collaboratori, questo dovrebbe avvenire praticamente anche in sede regionale.

PRESIDENTE. Vorrei che su questo punto, se i colleghi sono d'accordo, si aprisse la discussione; altrimenti, si può passare alla votazione.

BERTOLA. Noi possiamo suggerire, ne abbiamo parlato anche l'altra volta, di rileggere lo Statuto della Regione per vedere se c'è qualche cosa da modificare. Bisogna però, essere cauti; non credo rientri nei compiti della nostra Commissione proporre di modificare lo Statuto siciliano in un determinato modo. Se fossimo convinti dell'opportunità di modificare qualche punto dello Statuto, un metodo per non riuscirvi sarebbe appunto quello di andare ad insegnare alla Regione cosa deve fare. Se ne avrebbe un'immediata reazione, per poco che si conosca la psicologia umana. Non discuterei perciò neanche nel merito. Non si può assolutamente dire alla Regione siciliana di riguardare alcune parti dello Statuto, che permettono che avvengano determinati fatti. Ciò supera i nostri poteri ed è psicologicamente sbagliato, indipendentemente dalla validità della questione.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, metto ai voti la proposta dell'onorevole Niccolai.

NICCOLAI GIUSEPPE. Quale proposta? Ne ho fatte diverse.

Per dichiarazione di voto, onorevole Presidente, perchè ho capito l'antifona. Da quanto accade, un mio vecchio convincimento prende corpo: dato il contesto politico che viviamo, evidentemente si vogliono raggiungere determinati risultati, e non si vogliono affrontare i nodi dei problemi. Molto rumore su problemi marginali, nulla sulle cose che scottano. Per queste ragioni mi sento ancora di più convinto della necessità di una relazione di minoranza, anche perchè la maggioranza della Commissione, imboccando la strada delle conclusioni asettiche e morbide, si preclude la strada della verità.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta dell'onorevole Niccolai.

(Non è accolta).

Proseguo nella lettura dello schema da me predisposto.

« Punto 2): Nel quadro delle proposte dirette a dare uno sbocco positivo alle istan-

ze economiche e sociali del popolo siciliano, sarebbe opportuno procedere alla ristrutturazione degli interventi finanziari dello Stato nei confronti della Regione previsti dall'articolo 38 dello Statuto;

a) In primo luogo si dovrebbe modificare l'articolo 38 dello Statuto nel senso di sopprimere la limitazione, oggi prevista dalla norma suddetta, secondo la quale il fondo di solidarietà nazionale dello Stato deve essere impiegato nell'esecuzione di lavori pubblici;

b) inoltre, al momento della scadenza dell'attuale legge di finanziamento (31 dicembre 1976) la Regione dovrebbe presentare al Parlamento un piano economico di sviluppo, e il Parlamento dovrebbe approvarlo con un apposito provvedimento legislativo che coordinasse altresì col piano gli interventi statali nell'Isola;

c) sarebbe opportuno, altresì, rivedere i criteri di determinazione dell'entità dei contributi, sganciando la sua quantificazione dal parametro di un'entrata tributaria e prevedendo un meccanismo della spesa pubblica dell'Isola, che parta da una valutazione dei concreti bisogni della società siciliana, e che serva quindi a colmare effettivamente i divari esistenti tra il suo sviluppo e quello della società nazionale;

d) sarebbe, infine, necessario ottenere che le leggi di finanziamento vengano approvate con sollecitudine, e che i fondi stanziati siano ratealmente versati alla Regione, con la previsione peraltro che quando le giacenze superino un certo ammontare lo Stato sia dispensato dal versare la quota successiva ».

GATTO EUGENIO. La situazione degli interessi...

PRESIDENTE. Vogliamo eliminare essenzialmente una cosa abnorme: la Regione ha centinaia di miliardi giacenti presso le banche siciliane, e in particolare presso il Banco di Sicilia, che è una banca di interesse nazionale ed opera su tutto il terri-

torio nazionale. Il primo problema da affrontare è il seguente: una volta giacenti presso il Banco di Sicilia, questi denari possono essere impiegati su tutto il territorio nazionale, perchè nessuno può impedire al Banco di Sicilia di avvalersi delle giacenze della Regione in altre regioni. Il secondo problema è quello degli interessi. Si è voluto prendere in considerazione il primo problema; non mi pare, infatti, sia possibile escludere che il Banco di Sicilia sia tenuto al versamento degli interessi.

GATTO EUGENIO. Quando la Regione non usa il denaro nei termini stabiliti, il Banco deve lo stesso versare gli interessi al Tesoro dello Stato.

PRESIDENTE. Semmai, senatore Gatto, si potrebbe dire che gli interessi non possono che essere versati in conto capitale perchè sono ormai denari della Regione, non dello Stato, per cui, il capitale si impingua.

MALAGUGINI. Ho una perplessità che può darsi sia infondata, oppure che si tratti di una questione di formulazione. Alla lettera b) si parla di un piano regionale economico di sviluppo da approvare con legge nazionale; non riesco a vedere come un piano regionale economico di sviluppo, che riflette uno dei momenti più alti dell'autonomia dell'Isola, possa essere soggetto al vincolo dell'approvazione di una legge nazionale, senza che si leda il suddetto principio. Da questo argomento traggio lo spunto — spero che lei mi scuserà come pure i colleghi — per una richiesta. Noi abbiamo ricevuto il testo pochi momenti fa. È stata adottata una procedura correttissima, penso però che sarebbe meglio discutere su tale testo questo pomeriggio. Adesso si potrebbero esaminare quei testi che abbiamo avuto precedentemente. Sarebbe più semplice la discussione, nel senso che ogni Commissario nella seduta pomeridiana formulerebbe soltanto le osservazioni o i motivi di dissenso relativi a punti specifici che avrebbe avuto modo di leggere e, se mi consente, di meditare sulla loro formulazione. Accelereremmo il la-

voro, ed essendoci una meditazione, si eviterebbero anche troppe spiegazioni. Per esempio, può darsi che, riflettendoci, possa ritenere sbagliata questa mia affermazione riguardante l'approvazione con legge nazionale del piano economico regionale.

NICCOLAI GIUSEPPE. La proposta di sospensione dell'onorevole Malagugini mi sembra non pertinente. E quanto mai strana la proposta di interrompere i lavori per riflettere.

In quanto al « piano economico di sviluppo » che dovrebbe essere approvato dalla Regione, vogliamo veramente ritenere che la programmazione possa scaturire dai parlamenti regionali senza un coordinamento da parte dello Stato e del Governo centrale? La manovra monetaria a chi la affidiamo? Ogni Regione fa un suo piano? Questo vuole dire uccidere la programmazione. Mi sembra che debba essere il Governo centrale, il Parlamento a coordinare questi piani; perchè se si dà alle Regioni la facoltà di programmare per cui ruotano contemporaneamente venti piani regionali in tutta Italia, skoordinati fra loro, ognuno fatto secondo criteri propri, dove va a finire la programmazione? Questo significa portare all'esasperazione il discorso dell'autonomia.

PRESIDENTE. Onorevole Malagugini, poichè questo documento è stato messo a disposizione dei Commissari questa mattina, la sua proposta di meditarci un momento sù appare fondata. Però debbo farle osservare che, per lo meno per quanto riguarda questo secondo punto, ne avevamo discusso nell'ultima seduta, e quindi non si tratta di una novità.

LA TORRE. Io penso che l'osservazione dell'onorevole Malagugini si riferisca alla formulazione qui usata, sotto la lettera b): « Inoltre, al momento della scadenza dell'attuale legge di finanziamento, la Regione deve presentare al Parlamento un piano economico di sviluppo ». Noi che cosa vogliamo? Vogliamo appunto che si realizzi questo coordinamento, il superamento di una

prassi che si è seguita fino ad ora, cioè che lo Stato ha erogato un contributo ogni quinquennio per il Fondo di solidarietà per la Sicilia previsto dall'articolo 38, e lo ha erogato senza sapere che cosa se ne facesse. Però noi adesso capovolgiamo tutto il meccanismo, cioè vogliamo che il contributo sia commisurato al reale fabbisogno (come poi è detto più avanti), per ripianare tutto il divario che si è verificato. Da questo punto di vista diventa necessario che il Parlamento, nel momento in cui va a definire l'entità del contributo, sia messo in condizioni di sapere per quali iniziative questo contributo viene concesso.

Trovo che l'osservazione del collega Malagugini ha un valore dal punto di vista della forma in cui avviene questo confronto, questa presa d'atto del Parlamento dell'iniziativa della Regione siciliana. Si deve trattare di una approvazione, con legge del Parlamento, del piano siciliano, oppure, sulla base della proposta della Regione, il Parlamento appunto, valutato quello che è scritto nel piano, determina il suo contributo, cioè l'entità del fondo del contributo statale in rapporto a quelle che sono le iniziative, senza arrivare all'atto formale dell'approvazione? Questa è una questione che noi dovremmo risolvere e potremmo trovare una formulazione più appropriata, più elastica.

Dai contatti avuti a Palermo anche con il Presidente della Regione, si è avuta la convinzione che questo problema è ormai maturo; cioè loro riconoscono che, a questo punto, se si vuole cambiare la situazione, si deve pervenire ad una formulazione di questo tipo, cioè: elaborazione da parte della Regione di un piano, sua presentazione al Parlamento, alla vigilia dell'approvazione, da parte del Parlamento, della legge di cui all'articolo 38. Io capisco che qui la questione, dal punto di vista procedurale, è importante. D'altro canto noi sappiamo che nel passato, anche per quanto riguarda la programmazione, si sono commessi gravissimi errori. Ci ricordiamo tutti che, a un certo momento, il Parlamento approvò il piano Pieraccini e quel piano non ebbe poi pratica attuazione.

Quindi il problema non sta nell'atto che si approva o non si approva formalmente: dobbiamo vedere come muoverci nell'ambito del rispetto della Costituzione e dello Statuto di autonomia della Regione, che poi è parte della Costituzione, e però nello stesso tempo risolvere il problema in modo concreto, che è quello, appunto, di stabilire una nuova procedura non solo formale, ma sostanziale, che si traduca nel fatto politico che il Parlamento delibera il contributo dello Stato alla Regione siciliana sulla base degli obiettivi di un piano di sviluppo che la Regione prospetta al Parlamento. E mi pare che questa sia la ragione della pausa chiesta da Malagugini, per poter entrare più nel merito; quindi non si tratta di una contestazione, diciamo, del principio ispiratore di questi cinque punti; si tratta di una riflessione sulla formulazione da adottare a proposito della procedura con cui il Parlamento fa la presa d'atto del piano regionale e decide che cosa fare a quel punto: se approvare il piano o invece fare il finanziamento in base all'articolo 38 in rapporto al piano.

N I C C O L A I G I U S E P P E . C'era una proposta di sospensione...

P R E S I D E N T E . Io credo che su questo punto l'onorevole Malagugini vorrà soprassedere almeno fino al pomeriggio.

B E R T O L A . Vorrei dire una parola sulle lettere b), c) e d). Se ho capito bene la lettera d) è una conseguenza di quanto si è scritto alla lettera c). Se rimanesse il finanziamento da parte dello Stato secondo le norme vigenti, per le quali lo Stato dà contributi quinquennali e poi la Regione li amministra come crede, il problema non esisterebbe. Ma poichè si propone di modificare il processo di erogazione, nel senso di commisurare il contributo non a un *quantum* fisso, bensì variabile a seconda delle esigenze della Regione siciliana, così come è detto nella lettera c) allora è evidente che si dà origine alle esigenze esposte nella lettera d).

Vediamo adesso il contenuto della lettera c). Si capisce che non è che la Sicilia, per

il solo fatto che rappresenta le sue esigenze — che sono, ovviamente, dei dati soggettivi — possa ottenere automaticamente tutto dallo Stato. Si propone, invece, che la Sicilia debba presentare questo piano economico al Parlamento che lo dovrebbe approvare con legge dello Stato. Qui ho l'impressione che abbia ragione l'onorevole Malagugini, e per più di un motivo. Perchè se attuiamo la cosa così come è scritta, nel senso che il Parlamento deve approvare il piano con legge dello Stato, è evidente che quella della Regione siciliana non sarebbe che una proposta: proprio in quanto il Parlamento nazionale ha l'ultima parola e alla proposta può dire sì o no oppure un sì o un no parziali.

Non so se questo alla Regione siciliana sia molto gradito, ma comunque ha due difetti, secondo me. Il primo sono i tempi lunghi: tutti sappiamo come funziona il Parlamento italiano. Di fronte ad un piano che sarà, evidentemente, un piano organico e dettagliato, nascerà una discussione da non finire più, un ramo del Parlamento apporterà delle modifiche e così l'altro ramo. È una questione estremamente delicata. Il secondo difetto è che — come è stato giustamente notato — a proposito di questi piani è necessario un coordinamento. Il Parlamento stesso, anche se venisse investito di questo problema, dovrebbe accedere alla proposta di chiunque dicesse che, prima di approvare il piano di sviluppo siciliano sarebbe più opportuno avere tutti i piani di sviluppo delle altre Regioni, per poter dare un giudizio globale.

Per questi due motivi dubito dell'opportunità di queste proposte. Invece, proprio per le norme che si propongono alla lettera c), ritengo giusto che il piano siciliano sia fatto proprio dal Comitato per la Programmazione economica, il quale dovrebbe coordinarlo con tutti gli altri piani ed anche con le disponibilità finanziarie nazionali. Solo in quel momento si dovrebbero presentare le proposte di aumento del contributo senza entrare nel merito. Ma è necessario il coordinamento del CIPE, se crediamo ancora in questo organismo. Mi sembra comunque indubbio il fatto che se il piano siciliano dovesse passare direttamente al Parlamento nazionale perchè

lo trasformi e lo faccia proprio, ci si avvierebbe su una strada lunghissima che può urtare la suscettibilità della Regione siciliana anche perchè il Parlamento stesso potrebbe non accettarlo così come è se non dopo avere il quadro totale di tutta la programmazione nazionale, il che creerebbe un'infinità di problemi. Forse, studiando un po' meglio il problema, e dicendo che il piano regionale deve essere presentato al CIPE, perchè lo coordini con i piani nazionali, e poi lo proponga al Parlamento per le modifiche dei contributi (perchè il contributo fisso è già approvato secondo lo Statuto) mi sembra che si potrebbe trovare una formula più rapida e che non urti la suscettibilità di nessuno.

Voglio dire una parola, ma non una parola soltanto, sulla lettera d). Capisco bene i motivi: essi sono in parte chiari ed in parte nascosti. Ma guardiamo la cosa dal punto di vista più semplice. La proposta mi pare che sia proprio giusta. Ma perchè lo Stato deve tirar fuori dei soldi, darli ad una Regione che non riesce a spendere quello che gli è stato dato la volta precedente? Perchè la Regione deve sommare e non poter usare questi fondi? Vorrei soltanto che si studiasse meglio la formulazione. Questa frase qui non mi suona bene nell'orecchio: « Con la previsione, peraltro, che quando le giacenze superino un certo ammontare,... »; forse non è ben detto; bisognerebbe trovare una formula diversa; magari anche stabilendo delle percentuali: ad esempio fino a quando non avrà consumato almeno il cinquanta, l'ottanta per cento. Si stabilisca una percentuale. Al di sotto di tale percentuale lo Stato non darà un ulteriore contributo, perchè se è dimostrato che la Regione non è capace ad usare quello che le è stato dato, è inutile continuare a dare.

Poi c'è l'altro problema, più delicato, quello degli interessi. C'è un sistema molto semplice: se lo Stato, invece di dare direttamente i fondi, facesse degli accrediti, sarebbe risolto il problema. Si potrebbero fare degli accrediti alla Banca d'Italia, che è la Tesoreria dello Stato italiano. Perciò i denari rimarrebbero lì, potrebbero essere prelevati

solo da quella sede, ed in tale modo la Regione non potrebbe neppure manipolare gli interessi. Una proposta di questo genere, però, ho l'impressione che non sarebbe gradita alla Regione.

N I C C O L A I G I U S E P P E . Innanzi tutto, volevo sottolineare come il discorso ritorni al problema centrale: quando si parla di ritardi, di residui passivi che non sono solamente dello Stato, ma anche della Regione e non sono solo della Regione siciliana, ma anche di altre Regioni, come, ad esempio, la Regione Toscana, tutto ciò deriva anche dalla paralisi dell'Esecutivo. Praticamente, qui, secondo quanto diceva il collega che mi ha preceduto, il Governo lo dovremmo abolire, perchè non si comprende cosa ci stia più a fare. Ora io mi ricordo, signor Presidente, la discussione che ci fu nell'ambito dell'Assemblea costituente a proposito della programmazione e del regionalismo. Proprio dalla sinistra parti l'avvertimento. Tristano Codignola disse: « Attenzione, perchè il regionalismo ci può riportare all'autarchia ». Il regionalismo, cioè per la sinistra più illuminata, poteva impedire la programmazione, la quale doveva essere affidata allo Stato, perchè una programmazione affidata alla Regione, dissero i più seri costituzionalisti, è un nonsenso. Tanto è vero che alle Regioni a statuto ordinario non hanno affidato, signor Presidente, nè l'industria nè il commercio che sono i settori chiave della programmazione. Ora, la polemica su questa faccenda, è la polemica lamalfiana sulle risorse, sulla compatibilità, sulla manovra monetaria e finanziaria. Il senatore Bertola non l'ha ancora capito: è questa la polemica. E fa specie che l'onorevole Malagugini porti avanti una proposta che non trovo nel bagaglio degli economisti più seri del Partito comunista. Se vado a leggere Barca o Peggio, trovo che affermano che un coordinamento centrale ci deve essere. Come si fa a dire che bisogna approvare il piano siciliano anche se esso chiede tutte le disponibilità dello Stato? Ma ci rendiamo conto che non possiamo proporre simili cose, e che dobbiamo dire che è il Governo centrale che deve coordinare tutto

ciò che deliberano in materia economica le varie Regioni? Tra l'altro la Regione siciliana non è tra le più povere: ce ne sono ancora più povere. Il discorso è molto più profondo di quello che non appare; cioè il discorso investe tutto il problema della incompatibilità, delle risorse, della manovra monetaria e finanziaria: tutto ciò deve essere coordinato centralmente, altrimenti addio Stato. Dobbiamo stare molto attenti, insomma, a quel che proponiamo.

M A Z Z O L A . Mi sembra che la lettera c) dovrebbe essere coordinata meglio col discorso di cui alla lettera b). Il discorso della lettera b), infatti, secondo me, non sta esattamente nei termini indicati dall'onorevole Niccolai; perchè, mentre è opportuno che lo Stato riconosca e rispetti l'autonomia della Regione siciliana nel momento della stesura e della presentazione del suo piano di sviluppo economico, è altrettanto evidente che il Parlamento, e quindi il Governo centrale, devono commisurare la propria capacità di intervento nei confronti di quel piano, e quindi dare un giudizio sul piano stesso. È evidente, cioè, che nel momento in cui si presenta un piano che avanzi richieste inaccettabili — come diceva adesso l'onorevole Niccolai — il Parlamento, nel valutare il suo contributo ai fini degli interventi di sua competenza, dovrebbe ridimensionare automaticamente il piano, proprio in quanto dovrebbe rapportare il suo contributo da un lato agli obiettivi del piano e dall'altro alle sue capacità contributive. E allora si potrebbe superare il problema, dal punto di vista della stesura delle proposte, ribaltando la lettera c) con la lettera b), e cioè dicendo dopo che, al momento della scadenza del finanziamento, la Regione dovrebbe presentare al Parlamento un piano economico di sviluppo e che il Parlamento, nel valutare da un lato il piano e dall'altro le sue capacità contributive, dovrebbe adeguare il proprio contributo rapportandolo ai criteri indicati. Quindi si potrebbe dire che « approva il proprio contributo rapportandolo agli obiettivi del piano ». Potrebbe essere, questa, una soluzione atta a superare l'impasse.

V I N E I S . Vorrei sottolineare la mia perplessità sulla formulazione della proposta. Infatti, condividendo le osservazioni fatte dall'onorevole Malagugini, mi domando se sia rispettoso dell'autonomia regionale il fatto che il Parlamento approvi un piano di sviluppo di una Regione.

Vi deve essere indubbiamente un coordinamento fra gli indirizzi economici generali del Paese e gli interventi effettuati nell'Isola. Ritengo che il piano di sviluppo opportunamente uniformato agli indirizzi generali economici di intervento della Nazione, dovrebbe essere approvato e presentato dalla Regione, senza la specifica sua approvazione da parte del Parlamento: se nel corso di attuazione del piano, ad esempio, si presentasse la necessità di doverlo modificare, anche per doverlo uniformare ad eventuali nuovi indirizzi nazionali, si renderebbe indispensabile un'ulteriore verifica ed una nuova approvazione da parte del Parlamento: in tal modo si nullificherebbero gli scopi per i quali diamo questo suggerimento e cioè snellezza di procedura ed autonomia di iniziativa. Credo che la formulazione, sia pure tenendo conto dell'inversione dei due punti suggerita dall'onorevole Mazzola, potrebbe prevedere che la Regione presenti al Parlamento un piano economico di sviluppo « di massima », coordinato con gli indirizzi economici e d'intervento generali del Paese, e le Camere approvino gli interventi globali economici tenendo conto del piano di massima presentato dalla Regione. Noi vogliamo modificare l'articolo 38 perchè, così come è formulato, finalizza gli interventi nazionali nel solo settore dei lavori pubblici, facendo registrare delle rilevanti giacenze economico-finanziarie non utilizzate. Se si imposta il finanziamento in funzione di un piano « vincolante », si può avere addirittura il peggioramento della situazione attuale. Il Parlamento, infatti, potrebbe essere indotto, in base a principi di coordinamento a livello nazionale, a finanziare non globalmente, ma in funzione delle singole impostazioni che il piano di sviluppo può avere suggerito, le previsioni del piano. Si tratterebbe, allora, a mio giudizio, di sottolineare in questa sede che la valutazione del

piano comporta un'erogazione globale senza una finalizzazione dei singoli interventi di sostegno a favore dell'Isola che non siano cioè rigidamente legati ad un dato schema di programma. Il Parlamento, volendo, ha a disposizione altri strumenti per intervenire con dei suggerimenti: ad esempio gli ordini del giorno per sollecitare eventualmente la Regione siciliana a tener conto di determinati indirizzi generali. La legge nazionale non dovrebbe, quindi, assolutamente recepire un piano « rigido » di intervento.

Sulla proposta di sospensione fatta dall'onorevole Malagugini, si potrebbe adottare il criterio seguente: se non si vuole passare alla votazione di altri argomenti perchè si ritiene necessario un ripensamento, si può rinviare la votazione al pomeriggio per un eventuale ulteriore approfondimento, semplificando così la procedura di discussione delle proposte.

FOLLIERI. La pregherei di leggere, onorevole Presidente, l'emendamento da me proposto.

PRESIDENTE. Sul presupposto, che mi pare sia stato da tutti accettato, di una inversione nella loro sequenza logica, tra la lettera b) e la lettera c), il senatore Follieri propone che si dica alla lettera b): « inoltre, al momento della scadenza dell'attuale legge di finanziamento la Regione dovrebbe rappresentare al Parlamento le esigenze per realizzare il suo piano economico di sviluppo. Il finanziamento dovrebbe essere deliberato dal Parlamento previo coordinamento del piano regionale con quello degli interventi statali nell'Isola ».

MALAGUGINI. Onorevole Presidente, non voglio assolutamente sembrare noioso, ma devo fare presente che la lettera b) del testo originario, che siamo tutti d'accordo di far diventare c), tocca un nodo non risolto dell'ordinamento generale dello Stato. Si tratta del rapporto tra Stato e Regioni, e all'interno di esso di quello tra l'apparato centrale dello Stato e le Regioni a statuto speciale, con tutte le implicazioni

che ne derivano in ordine alle prerogative delle Regioni a statuto speciale e alla loro autonomia. È una questione sulla quale il Parlamento è continuamente chiamato a prendere delle decisioni, ed ogni volta si incontrano grosse difficoltà nel definire esattamente l'area delle rispettive autonomie. Sono d'accordo con la proposta del senatore Follieri; io ne avevo preparato un'altra simile di cui darò lettura. Dovrebbero essere tali da consentire una specificazione ulteriore nel testo della relazione. La mia proposta è la seguente: « in termine utile rispetto alla scadenza dell'attuale legge di finanziamento dello Stato alla Regione, il Parlamento, prese in esame le proposte formulate dalla Regione siciliana per il piano di sviluppo economico regionale, determina per legge, nel quadro del piano di sviluppo economico nazionale, le misure del contributo dello Stato ». La determinazione da parte del Parlamento è esclusivamente riferita all'entità del contributo dello Stato alla Regione. Con ciò non voglio illudere i colleghi che il problema sia risolto, perchè la proposta della Regione, che prevede un determinato piano di sviluppo, sul presupposto di un certo ammontare del contributo statale, può essere modificata anche profondamente da una diversa entità del contributo dello Stato. Il che di nuovo rimetterebbe in gioco i rapporti tra la Regione siciliana e il Parlamento nazionale.

FOLLIERI. Nella determinazione dell'entità dei contributi lo Stato non va a ruota libera.

MALAGUGINI. Certo, dobbiamo però rivolgere la nostra attenzione al problema relativo a questo rapporto. Si può accogliere la formulazione proposta dal senatore Follieri o la mia, in modo che sia ben chiaro che il Parlamento non vincola l'Assemblea regionale siciliana ad un determinato piano di sviluppo e l'Assemblea regionale, a sua volta, non vincola il Parlamento alla erogazione di un contributo proporzionato ad un piano di sviluppo nel quale il Parlamento ravvisi elementi abnormi o ec-

cessivamente ambiziosi rispetto alle disponibilità delle risorse.

N I C C O L A I G I U S E P P E. Ritengo che la formulazione proposta dal collega Malagugini vada bene: vi dovrebbe però essere il presupposto che la manovra finanziaria rientra nella competenza dello Stato.

P R E S I D E N T E. Vorrei cercare di riassumere questa discussione, in modo da poter proporre un testo definitivo questo pomeriggio. La lettera c) diventa sostanzialmente la lettera b).

Nell'attuale lettera b) occorrerebbe mettere in evidenza: 1) che la Regione deve formulare un suo piano di sviluppo e che il piano di sviluppo della Regione è uno dei parametri sui quali il Parlamento determina il contributo.

M A L A G U G I N I. Il fatto che la Regione presenta il piano di sviluppo deve essere detto in termini propri, perchè se no ci troviamo di fronte a una legge formale e sostanziale della Regione; deve essere un *prius* rispetto alla legge, cioè una proposta; deve attenere al processo di formazione del piano di sviluppo economico regionale e quindi un momento di confronto e anche di contrattazione su quanto questa contiene.

P R E S I D E N T E. Onorevole Malagugini, io sono un po' esitante, perchè se poi la Regione cambia le carte in tavola, e cioè se fa solo una proposta di piano, e successivamente l'Assemblea regionale approvando il piano lo modifica nella sua sostanza, viene anche a cadere uno dei presupposti in base ai quali il Parlamento ha determinato il contributo. C'è questo problema.

M A L A G U G I N I. C'è, ma mi pare sia un problema di natura squisitamente politica.

P R E S I D E N T E. Però questa proposta non può che essere formulata dalla Giunta.

L A T O R R E. Non si tratta di una legge, ma di un documento approvato dall'Assemblea non come legge formale, ma come una mozione. Ci può essere cioè un documento programmatico discusso nella Commissione bilancio della Regione.

P R E S I D E N T E. Io ho qualche dubbio, insomma.

A G R I M I. Fermo restando che lo Statuto siciliano ha uno strumento proprio, quello dell'articolo 38, che deve essere mantenuto e finalizzato modernamente per interventi più ampi che non siano solo relativi ad un piano di lavori pubblici, la proposta che facciamo, in armonia a quello che abbiamo detto, parte dalla constatazione che lo Statuto risale ad un'epoca diversa. Parlare oggi soltanto di lavori pubblici, significa rian dare mentalmente e psicologicamente a quel periodo. Lasciamo stare, comunque, per un momento, il problema finanziario: c'è l'articolo 38 che, ripeto, deve essere mantenuto e deve essere finalizzato in modo più moderno, togliendo il riferimento esclusivo al piano di lavori pubblici. Parliamo, invece, del fatto istituzionale di cui alla lettera b), per un momento sganciandoci dal piano finanziario che per forza di cose dovrà essere un piano di carattere generale, armonico ed equilibrato. Cardine essenziale è il pieno riconoscimento dell'autonomia locale: il piano formulato dalla Regione non è, insomma, un contributo qualsiasi, ma il punto fondamentale di partenza. Lo Stato adegua principi e metodi della sua legislazione, del suo comportamento — dice l'articolo 5 — alle esigenze dell'autonomia locale. Quando la Sicilia farà il suo piano, lo farà come strumento di Governo, anche se verrà approvato successivamente dall'Assemblea, perchè, in sede regionale tra Governo e Assemblea non c'è quella stessa differenza che esiste al centro tra Parlamento e Governo: l'Assemblea siciliana è un organo legislativo-amministrativo. Quindi, secondo me, l'Assemblea approva un atto di questo genere, non soltanto la Giunta; non, però, con legge, appunto per non cadere in una gabbia che immobilizzi

il tutto. L'essenziale è che deve trattarsi di uno strumento più agile e meno formale della legge. Con quel programma dovranno confrontarsi, per adeguarvisi, gli interventi statali secondo quello che lo Stato, da parte sua, ritiene che in Sicilia si debba fare. Comunque, ripeto, il punto di partenza è il piano della Regione. La Regione deve presentarlo agli organi centrali e il Governo nazionale farà quanto è necessario per adeguare il proprio intervento al piano della Sicilia, per coordinarlo col piano della Sicilia. È questo il fatto istituzionale: si deve, poi, andare cauti nel decidere se ciò debba tradursi, alla fine, in uno strumento legislativo a sè (una legge per la Sicilia) o in un capitolo di una legge per il programma generale, o in nessuna legge e in uno strumento diverso col quale si va in Parlamento, con una procedura più moderna, atta a delineare concretamente un programma. L'importante è stabilire, sottolineare, usando anche gli aggettivi necessari, che il presupposto fondamentale, la base per gli interventi in Sicilia, deve essere il programma stabilito dalla Regione e che lo Stato è chiamato ad adeguare e coordinare i propri interventi, secondo quanto la Regione vuole che faccia, nella autonoma responsabilità.

Un altro punto riguarda il finanziamento che noi dobbiamo stabilire tenendo conto che c'è lo strumento speciale dell'articolo 38, che non vogliamo assolutamente cancellare.

Tuttavia, quando parliamo di finanziamenti per la Sicilia (sarebbe la lettera c), se non erro), riflettiamo un momento per vedere che cosa si può dire in materia; se basta cioè lo strumento rappresentato dall'articolo 38 oppure occorre qualcosa di diverso. Però — e mi fermo qui — ribadirei il modestissimo parere di sottolineare l'esigenza di un piano particolare per la Sicilia, da realizzarsi più a livello dell'Esecutivo che a livello del Legislativo.

M A L A G U G I N I. Io mi scuso, ma la materia mi sembra meritevole di approfondimento.

Noi partiamo da una realtà normativa di oggi, che è quella dell'articolo 38, il quale

prevede un obbligo a carico dello Stato ancorato a parametri predeterminati. Che cosa significa questo? Che rientra poi nell'autonomia della Regione siciliana utilizzare, sia pure per lavori pubblici, una massa monetaria, un finanziamento, la cui entità — oscillazione più, oscillazione meno — è predeterminata. Ciò salvaguarda, col limite che noi riteniamo ingiusto — e abbiamo ragione — della destinazione a lavori pubblici, l'autonomia dell'Assemblea regionale della Regione siciliana.

Quando invece noi proponiamo di disancorare il finanziamento dello Stato da un parametro predeterminato, allora apriamo un discorso che entra proprio sul terreno dell'autonomia della Regione.

Cioè, la situazione normativa attuale è quella di un dovere dello Stato di fornire alla Regione siciliana dei finanziamenti il cui ammontare è predeterminato in base a criteri obiettivi. Quindi, o noi troviamo un sostitutivo di predeterminazione (e mi pare che questo l'abbiamo scartato) o entriamo — come siamo voluti entrare — in un meccanismo di compartecipazione Stato-Regione al piano di sviluppo economico regionale. Ed allora, in questo caso, io ritorno alla mia osservazione di prima; questa compartecipazione non può che essere frutto di una proposta vagliata ma non già consacrata in uno strumento legislativo, che non può essere a rigor di termini e logicamente neppure votato nel momento in cui c'è un buco sull'entità del finanziamento. Ecco, su questo punto, io vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi.

Cioè, l'Assemblea regionale non può fare il suo piano, se sa che lo Stato dovrà dare — un milione più, un milione meno — una certa cifra, da desumere dal gettito di una determinata imposta. Se noi togliamo questo ancoraggio obiettivo e lo facciamo diventare invece un momento di valutazione politica e di opportunità politica, disancorata da parametri obiettivi, togliamo la possibilità, per la stessa Assemblea regionale siciliana, di votare, deliberare un piano, che è poi una legge di finanziamenti diffusi, ignorando una delle componenti della disponibilità finanziaria totale della Regione

stessa. Ecco perchè occorre a questo proposito avere questo meccanismo di compartecipazione nella determinazione del piano e quindi mettere la Regione siciliana in condizione di sapere, nel momento in cui determina il proprio piano, quali somme, e per quale entità e con quali vincoli di destinazione, eventualmente (io non lo so; questo è un altro punto da decidere), lo Stato è disposto a dare alla Regione siciliana.

V I N E I S . Non sarebbe il caso a questo punto, anzichè vincolarci ad una formulazione preclusiva di eventuali soluzioni successive (che a mio giudizio dovrebbe poi scegliere il Parlamento stesso), dare delle indicazioni a carattere generale, per cui, svincolato dal concetto del prelievo sulla base delle fonti tributarie, siano invece tenute presenti le indicazioni programmatiche segnalate dalla Regione siciliana (poi si vedrà se sarà un programma o un piano predisposto con legge regionale; sarà quel che si vuole), in modo da consentire il coordinamento della economia locale con le prospettive di sviluppo generale del Paese perchè queste siano adeguatamente rapportate alle utilizzazioni previste dalla Regione siciliana?

Ecco, in questi termini io mi esprimerei nella formulazione, demandando al Parlamento il dibattito più sul problema di come, cioè, salvaguardare questa autonomia, che peraltro è autonomia di una Regione a statuto speciale. Qui ci troviamo di fronte ad una legislazione: è vero che lo Stato interviene con degli stanziamenti suppletivi straordinari a favore della Regione siciliana, però sono sempre interventi finanziari che vengono erogati, in altra misura, anche ad altre Regioni, alle quali lo Stato non chiede affatto di interferire sul programma di sviluppo che le Regioni stesse si danno con provvedimento autonomo.

Mi permetterei però di insistere su un punto: che il Parlamento non dovrà specificare le singole destinazioni dei fondi. La mia preoccupazione è che ad un certo punto venga fuori una legge che dica: *tot* per l'agricoltura, *tot* per le opere pubbliche, *tot*... non so... per la politica dei porti o quel

che si vuole; in questo modo si avrebbero tanti capitoli di spesa che finirebbero per accumularsi, ripetendosi anche in Sicilia quello che sta avvenendo in tante altre Regioni: forti residui su alcuni capitoli di bilancio e mancanza di fondi per altri interventi. Quindi, sganciata dal meccanismo oggi previsto del prelievo di una certa quantità di entrate tributarie dello Stato, la erogazione dovrà consistere in una somma globale che poi la Sicilia, nell'ambito del suo programma di indirizzo, utilizzi secondo le esigenze e le necessità che man mano si presenteranno.

A G R I M I . Dobbiamo stare un po' attenti. Non vorrei che con queste proposte finissimo con l'incidere sullo Statuto della Regione siciliana e fossimo quindi accusati di aver travolto un punto fermo quale è l'articolo 38. Evitiamo di essere accusati di aver eliminato, attraverso i nostri suggerimenti, uno dei pochi punti fermi o le ipotesi concrete di riferimento che oggi esistono. La Sicilia sa, oggi come oggi, che in base a quell'articolo, facendo i conti sulla carta, le spettano tanti miliardi.

Ora, non scendiamo in particolari, ma ribadiamo il concetto che alla Sicilia spetta un certo fondo, il cui ammontare va automaticamente rapportato ad un riferimento preciso, in modo che l'Assemblea siciliana, nel momento in cui fa il suo piano, sappia che, per quella voce, dispone di un certo numero di miliardi.

Non diciamo come debba fare lo Stato a fissare il nuovo riferimento, ma sottraiamoci all'accusa di aver travolto il principio dell'articolo 38, per cui spetta alla Regione siciliana un finanziamento certo, su cui possa basarsi un programma corrispondente, miliardo più, miliardo meno, come diceva l'onorevole Malagugini. Diciamo, invece, chiaramente che il fondo dell'articolo 38 deve essere sganciato dal piano di lavori pubblici (su questo siamo tutti d'accordo) e deve essere comunque rapportato — dato che è caduta l'ipotesi sulla quale prima si faceva riferimento — ad un certo parametro, in modo che l'Isola possa sapere in partenza che anno per anno può contare, per

quella voce, su una certa entrata. Questo è il modo migliore per bloccare le fantasie di cui parlava l'onorevole Malagugini. Altrimenti la Regione potrebbe elaborare un piano assolutamente fantastico, sganciato dalle reali possibilità mentre il piano deve essere formulato sapendo quello di cui si dispone, compreso ciò che lo Stato deve attribuire in base all'articolo 38. Questa potrebbe essere la modifica da apportare: togliere ogni specifico riferimento contenuto nell'articolo 38, stabilendo tuttavia che resti fermo l'ancoraggio del relativo contributo a parametri prestabiliti, che consentano di poter valutare in partenza, anno per anno, quello che alla Sicilia spetta. Su questo presupposto si faranno piani equilibrati.

LUGNANO. È un minimo garantito.

AGRIMI. Perché un minimo garantito? È quello che è. C'è l'ancoraggio ad un preciso punto di riferimento.

FOLLIERI. Nella lettera c) è previsto un meccanismo della spesa pubblica dell'Isola che parte da una valutazione dei concreti bisogni della società siciliana. Ora, noi dobbiamo dare dei suggerimenti. Parliamo di un meccanismo il quale possa dare un contributo quasi di certezza, ma non possiamo suggerire quale deve essere questo meccanismo, se no andiamo a fare noi la modifica dello Statuto siciliano.

ADAMOLI. Sarebbe meglio se si precisasse quale deve essere questo meccanismo, se si potesse cioè indicare questo parametro.

PRESIDENTE. Riassumendo la discussione, io credo che sia esatto il rilievo dell'onorevole Vineis, secondo cui in queste proposte, pur precise nel loro contenuto, non si debba scendere ad eccessive determinazioni, che dovrebbero essere di competenza del Parlamento, se vorrà prendere in esame le proposte della Commissione.

Quindi, direi che alcune puntualizzazioni, che peraltro erano anche nella proposta presentata da me, dovrebbero essere superate e che il concetto da esprimere dovrebbe essere

questo: che la Sicilia deve fare i suoi piani e presentarli agli organi centrali dello Stato e che questi piani devono tener conto della situazione di sviluppo economico nazionale. Non direi del piano economico nazionale, perchè, purtroppo, non può esserci...

LA TORRE. Si potrebbe dire: « delle linee di sviluppo ».

PRESIDENTE. Allora è un altro discorso. Il piano, dunque, deve tener conto delle linee dello sviluppo economico nazionale, deve inserirsi nell'ambito dello sviluppo economico nazionale (troveremo poi la formula più opportuna) e il Parlamento, nella determinazione del contributo, deve tener conto di ciò che è richiesto per il piano e di ciò che sulla base dello sviluppo economico nazionale può essere dato ai fini della realizzazione del piano. Poi verranno le specificazioni. Possiamo dire un progetto di piano della Regione, perchè, poi, il piano in concreto potrà essere formulato sulla base della certezza di un contributo.

Mi pare che in questo modo noi salviamo l'autonomia regionale. Mettiamo la stessa autonomia regionale di fronte alla sua responsabilità, perchè deve tener conto dello sviluppo economico nazionale.

Poi bisogna anche dire, in termini generali, che il piano va coordinato con gli interventi dello Stato o che gli interventi dello Stato vanno coordinati col piano; sono due elementi — quello del piano e quello degli interventi statali — che devono essere coordinati fra loro.

LA TORRE. Bisogna aggiungere che tutti gli aiuti dello Stato vanno raccordati agli obiettivi del piano regionale.

PRESIDENTE. Se siamo d'accordo su questo tipo di formulazione cercherò di formularla anche per iscritto e presentarla oggi pomeriggio. E credo che in questa maniera siano soddisfatte le esigenze di tutti: da un lato si dà la certezza alla Regione di quanto le compete nel quinquennio; dall'altro lato si evita che la Regione faccia un piano iperbolico; da un altro lato ancora, si tie-

ne fermo il punto che gli interventi di natura economica e di lavori pubblici dello Stato vanno coordinati con il piano regionale di sviluppo.

Se siamo d'accordo su questi punti credo che stasera potremmo avere un testo, sul quale speriamo non si riapra la discussione che, peraltro, è stata molto interessante ed utile.

FOLLIERI. Nella lettera d) è detto che lo Stato è dispensato dal versare la quota successiva; ma ho poi sentito suggerire anche la formula: « oppure gli interessi sulle giacenze sono conglobati con il capitale ». Penso che anche questo elemento vada tenuto presente.

PRESIDENTE. Non si tratta di un'alternativa; la cosa è cumulativa. Io non direi « oppure », quanto, invece, « e che gli interessi siano computati in conto capitale », per cui la Regione non possa utilizzare gli interessi se non ai fini del suo piano.

FOLLIERI. Può essere alternativo se fissiamo una certa giacenza, oppure può essere cumulativo.

MALAGUGINI. Vorrei dire la mia contrarietà all'ipotesi di conteggiare gli interessi in conto capitale, che sarebbe una misura punitiva nei confronti di una sola Regione, attuata da uno Stato che poi non è capace di spendere una lira. Mi sembrerebbe proprio straordinario. Poi muterei questo « sia dispensato dal versare » in un « sia autorizzato a sospendere ».

PRESIDENTE. Certo, era un'imperfezione di espressione. Lo spirito era quello della sospensione.

AGRIMI. Teniamo conto che le giacenze possono far parte di certi disegni che rientrano, talvolta, in fatti di malcostume. Quindi, senza dire che « siano conteggiati », si può dire che « si tenga conto delle giacenze che ingiustamente si verificano » onde evitare produzione di interessi apparentemente senza ragione.

PRESIDENTE. Ma si potrebbe anche dire, se l'onorevole Malagugini fosse d'accordo, che gli interessi maturati devono essere utilizzati alla fine della realizzazione del piano, onde aumentare il fondo di dotazione. Comunque, se la Commissione è d'accordo, posso impegnarmi a studiare la formulazione più idonea.

Al punto 3) si dice: « Per una lotta alla mafia, attraverso lo sviluppo socio-economico della Regione, sarebbe necessario mettere in moto un processo di industrializzazione che dovrebbe essere imperniato su una programmazione che abbracciasse gli investimenti produttivi, le infrastrutture ed anche la scuola e l'addestramento professionale. A questo fine le partecipazioni statali dovrebbero aumentare e modificare il loro impegno in Sicilia per tendere ad una piena utilizzazione delle risorse siciliane nei settori dell'agricoltura e dell'industria manifatturiera ».

Per la verità, questo potrebbe anche non essere un punto autonomo, ma potrebbe essere inserito anche nel contesto del discorso generale sul coordinamento delle diverse iniziative statali in Sicilia.

LA TORRE. Io aggiungerei, a questo riassunto che lei ha fatto adesso, l'esigenza che, appunto, il sistema delle partecipazioni statali si impegni a contribuire ad un'azione di risanamento dell'apparato produttivo industriale esistente in Sicilia, collaborando con la Regione, mettendo a disposizione della Regione il suo patrimonio tecnico, scientifico, eccetera, appunto per procedere al necessario risanamento dell'apparato produttivo siciliano.

NICCOLAI GIUSEPPE. Ci sono due tipi di risanamento che si indirizzano al settore produttivo e a quello di carattere morale. Lei gentilmente, signor Presidente, ci ha trasmesso quella memoria dei magistrati palermitani, i quali illustrano tutto il meccanismo clientelare che è alla base degli enti economici e che è l'*humus* vero su cui si innestano atti di mafia relativi alle nomine negli enti economici. Vogliamo fare un pensiero al riguardo?

Per esempio, i magistrati palermitani dicono che i revisori dei conti non debbono essere espressi dalla stessa autorità che nomina i consiglieri di amministrazione. Sono tutti punti, questi, molto più importanti del risanamento economico. Prima risaniamo moralmente all'interno (e qui il discorso torna alle forze politiche) e poi occupiamoci anche del risanamento di ordine tecnico. Ma quello umano è quello che a noi dovrebbe interessare più di tutto, perchè abbiamo avuto la dimostrazione che quello è il terreno dove la mafia ha operato più efficacemente.

Se nel pomeriggio lei, signor Presidente, potesse formularci anche a questo proposito una sua proposta, sarebbe cosa molto utile.

LA TORRE. C'è in proposito un riferimento nella parte che riguarda le norme regionali, eccetera.

PRESIDENTE. Sì, in tema di moralizzazione abbiamo formulato qualche precisazione. Alla lettera c) del punto 8) riguardante il settore del credito, è scritto: « Sempre per evitare possibili incrostazioni di potere e conseguenti favoritismi, sarebbe necessario il puntuale rispetto delle norme vigenti circa il rinnovo dei consigli di amministrazione dei grandi istituti bancari che operano in Sicilia, e sarebbe anche opportuno prevedere che non possono esservi nominate persone che non siano cessate da almeno un anno da cariche politiche ». Qui forse sarebbe più opportuno dire « cariche pubbliche », perchè le cariche politiche sarebbe un po' difficile andarle a determinare.

LA TORRE. Quando io parlo di risanamento, praticamente io dico l'apparato produttivo, e si può dire degli enti regionali nel senso più largo.

PRESIDENTE. Sì, certo.

LA TORRE. Gli enti di gestione delle partecipazioni statali dovrebbero contribuire a questo risanamento in collaborazione con la Regione e con gli enti regionali.

PRESIDENTE. Io non ho nessuna difficoltà ad inserire una proposta di que-

sto tipo. Facciamo un appunto e vediamo che cosa in concreto si potrebbe dire, perchè un generico richiamo al risanamento morale mi pare che non sia una efficace proposta al Parlamento.

LA TORRE. Io facevo una proposta precisa. Attualmente questi enti regionali danno vita a società di vario tipo e già si è fatta una battaglia nell'Assemblea regionale, per procedere ai necessari accorpamenti in modo che, invece di avere cinquanta società e cinquanta consigli di amministrazione, si possano avere società settoriali.

Ma questo non basta. Nel mio appunto proponevo che si costituissero delle società miste con gli enti di Stato, in cui gli enti di Stato avessero la direzione tecnica del settore così da avere ampia possibilità di procedere ad un risanamento di quello che esiste; tenendo conto però che, non potendo mandare a casa la gente, questa va inquadrata in un programma anche di investimenti, per cui, se si creano queste iniziative industriali, si può procedere alla ristrutturazione di certi impianti. Questa è la cosa fondamentale.

Se noi diamo questa impostazione, tutti i consigli di amministrazione che esistono sulla carta, delle società che restano sulla carta, noi li sbaracciamo. Quando io ho messo l'accento sul risanamento produttivo, non era per sottovalutare la questione della moralizzazione, ma perchè ritengo che, al punto in cui sono le cose in Sicilia, avviare un processo di risanamento produttivo è la condizione per poter fare anche pulizia sul piano delle persone che son messe a gestire strutture parassitarie, che sono spesso sulla carta e non hanno fatto niente.

Noi abbiamo una serie di aziende che vanno risanate; però, siccome siamo in una situazione depressa e non si possono licenziare gli operai, allora bisogna avere dei programmi, che in parte sono già sulla carta (dell'IRI, dell'ENI, ecc.), e fare delle società miste con gli enti regionali, in maniera che, nella misura in cui va avanti la creazione di nuovi posti di lavoro, si può passare alla liquidazione di cose che non hanno più nessuna ragione di esistere. Ho ricordato, nella mia esposizione orale che ho fatto l'altra volta, che soltanto l'Ente di sviluppo industriale in Si-

cia, nel 1975, ha oltre 50 miliardi di *deficit*, che poi grava sul bilancio della Regione. 50 miliardi corrispondono a 150 milioni al giorno di *deficit*!

FOLLIERI. Ma che attività svolge questo ente?

LA TORRE. Ha una cinquantina di aziende di vario tipo nel settore manifatturiero. Per la maggior parte queste aziende non producono nulla, nel senso che gli operai stanno in fabbrica ma non fanno niente; non c'è nulla da produrre perchè tutto è organizzato in maniera inconcepibile.

NICCOLAI GIUSEPPE. Come si può proporre il risanamento delle aziende senza concedere la mobilità del lavoro? Cioè, si parte dal presupposto che tutti quelli che sono occupati in queste cinquanta aziende che non producono, non si toccano.

LA TORRE. Ma che mandiamo a casa 6-7.000 lavoratori? Possono passare da un'azienda ad un'altra nella misura in cui si realizzano i 25.000 posti di lavoro che in Sicilia le partecipazioni statali si erano impegnate a realizzare nel quinquennio 1971-75 e non hanno invece realizzato. Se si fosse fatto questo, noi avremmo avuto la possibilità di procedere al risanamento delle aziende esistenti. Qui ci sono delle inadempienze terribili dello Stato. All'epoca del governo Colombo, fu messo sulla carta l'impegno di realizzare impianti statali per 25.000 posti di lavoro; ma di questi finora ne son stati realizzati solo 700. Questi sono i fatti.

Il problema, quindi, qual è? Noi diciamo questo: l'IRI, l'ENI, l'EFIM, che hanno tutti questi programmi in Sicilia, invece di procedere ignorando la Regione, entrino in un rapporto molto franco con la Regione. Ci sono delle cose che si possono realizzare.

Vi cito, per esempio, il caso della società vinicola « Duca di Salaparuta » che è una delle poche aziende attive. In proposito noi abbiamo fatto una proposta, che l'EFIM si era impegnata a realizzare: fare di questa società un punto di riferimento per realizzare

una produzione vinicola su larga scala. Si potrebbero trasferire in questo complesso circa 600 persone che lavorano in alcune società fallimentari del settore alimentare, dove la Regione sperpera miliardi senza costruito. Questa è la mobilità di mano d'opera che è necessario prevedere.

PRESIDENTE. Col consenso della Commissione, mi impegno a rielaborare il punto 3) tenendo conto dei suggerimenti emersi in questa sede ed anche anteriormente, cercando di chiarire meglio quello che si chiede alle partecipazioni statali in ordine al contributo che devono dare sul piano tecnico e operativo al fine di assorbire la mano d'opera impiegata in industrie non produttive e di indirizzarla verso attività produttive, che dovrebbero essere impiantate dalle stesse partecipazioni statali in Sicilia, tenuto conto anche dell'esigenza prospettata dall'onorevole Niccolai che il risanamento produttivo sia finalizzato essenzialmente al risanamento morale della vita amministrativa ed economica siciliana.

Possiamo passare ora al punto 4):

« Per prevenire e combattere le infiltrazioni mafiose nel settore delle esattorie, dovrebbe avere notevole efficacia la legge in corso di approvazione, sia nella parte in cui rivede gli aggi esattoriali sia nella parte in cui consente al contribuente di versare direttamente i tributi senza il tramite degli esattori. A questo provvedimento, peraltro, sarebbe opportuno affiancare per la Sicilia una misura legislativa che affidi la funzione esattoriale soltanto alle banche pubbliche o a consorzi di banche, in cui quelle pubbliche abbiano la maggioranza del capitale sociale ».

ADAMOLI. La lotta contro lo scandalo delle esattorie non riguarda solo la Sicilia. Può essere attinente in modo particolare alla Sicilia.

NICCOLAI GIUSEPPE. L'onorevole Visentini ha portato nel dibattito in corso alla Camera dei dati interessanti sulle esattorie. Può darsi sia utile leggerli per poter formulare una proposta concreta.

C'è il problema della autotassazione. Nei piccoli e sperduti paesi della Sicilia a volte lo sportello bancario non c'è. Non si può mandare il povero contadino alla tesoreria di Palermo. Si tratta di un problema che va calato in Sicilia. Si sta discutendo alla Camera con molto impegno; si potrebbe vedere cosa ne verrà fuori.

PRESIDENTE. Si è fatto un riferimento al provvedimento in corso di approvazione. Credo che siamo tutti d'accordo nell'auspicare che gli esattori privati siano sostituiti da esattorie che diano maggiori garanzie sulla correttezza del comportamento anche in ordine alla determinazione degli aggravi.

NICCOLAI GIUSEPPE. Bisogna fare in modo che le banche non lucrino su interessi parassitari.

PRESIDENTE. Affronteremo questo problema quando si parlerà del credito.

NICCOLAI GIUSEPPE. La banca potrebbe prestare del denaro e lucrare un interesse; allora la banca potrebbe avere interesse a incassare meno tasse per lucrare sugli interessi. Oggi le banche non sono un terreno molto pulito.

PRESIDENTE. Certo, ma a me pare che le banche diano una maggiore garanzia dei privati. Ritengo che il punto 4), in linea di massima, possa essere approvato.

ADAMOLI. Lasciando il riferimento alla Sicilia?

PRESIDENTE. Si potrebbe eliminare il riferimento alla Sicilia. Vorrei far presente però che il problema che ci riguarda è quello di fare delle proposte per la Sicilia; non possiamo, pertanto, farle per tutto il territorio nazionale.

RICCIO PIETRO. Si potrebbe dire legge dello Stato invece che misura legislativa. La competenza tributaria si inquadra in un certo tipo di rapporto previsto dalla

legge statale. Le leggi regionali si adattano a quelle statali.

PRESIDENTE. Poichè non si fanno altre osservazioni, ritengo che si possa considerare approvato, in linea di massima, il punto 4), che io mi impegno a riformulare, tenendo conto dei suggerimenti formulati dal senatore Adamoli e dall'onorevole Niccolai.

Sospendo brevemente la seduta allo scopo di far distribuire ai colleghi presenti il documento elaborato dall'onorevole Terranova, concernente le proposte in tema di revisione dell'attuale sistema delle misure di prevenzione.

(La seduta, sospesa alle ore 12,40, è ripresa alle ore 12,50).

PRESIDENTE. Passiamo, ora, al punto 5):

« Le strutture rurali dovrebbero essere rinnovate in modo da prevenire ogni possibilità di intermediazioni mafiose. A questo fine, oltre ad una politica di sostegno alla formazione di autonome imprese contadine tecnicamente ed economicamente autosufficienti, sarebbe necessario:

a) rivedere il regime degli affitti dei fondi rustici, in modo da ricondurre tutti i contratti agrari ai tipi previsti dalla legislazione vigente e da eliminare le convenzioni anomale che ancora sopravvivono;

b) favorire e potenziare, attraverso incentivi e facilitazioni, la cooperazione agricola, e cioè la formazione di cooperative e di altri tipi di associazione fra contadini allo scopo di permettere che gli stessi intervengano direttamente e senza subire intermediazioni nel processo di trasformazione e di distribuzione dei prodotti della terra;

c) rivedere le norme concernenti l'ente di riforma, gli ammassi volontari, le casse mutue, i contributi per i miglioramenti fondiari e agrari, in modo da eliminare quelle frange di discrezionalità che possono creare l'opportunità di inserimenti mafiosi.

Inoltre, nel particolare settore dell'irrigazione, sarebbe in primo luogo auspicabile

assoggettare tutte le acque dell'Isola a un regime pubblico, così da impedire che la proprietà privata dell'acqua, nei luoghi in cui ancora esiste, diventi strumento di ricatto o di sopraffazione. Peraltro, per assicurare la gestione e la distribuzione delle acque ai fini dell'irrigazione, converrebbe smantellare gli attuali consorzi, che si sono rilevati fertili terreni di coltura della mafia, e sostituirli con enti di gestione costituiti da consorzi dei Comuni interessati alle singole zone ».

Ci sono osservazioni?

A D A M O L I . Intendo riferirmi alla lettera a), signor Presidente, ove si dice di rivedere il regime degli affitti dei fondi rustici. Qui bisognerebbe trovare una nuova formulazione, perchè l'invito, secondo me, è troppo morbido. Occorre, invece, un richiamo secco a chi deve fare le leggi, perchè siamo di fronte, ancora adesso, a dei regimi feudali dei fondi rustici.

Quindi, io sono d'accordissimo sull'intento, ma bisognerebbe trovare una nuova formulazione, perchè l'attuale appare semplicemente un auspicio. Occorre invece fare un richiamo secco a chi di dovere, facendo anche in qualche modo intravedere le responsabilità cui sono andati incontro o vanno incontro, eccetera.

L A T O R R E . Io credo che qui si sia ripreso il testo della relazione approvata al termine della precedente legislatura nella parte riguardante le proposte parziali che erano state fatte in materia agricola. Ma da allora ad oggi c'è stato il varo della legge sui fitti dei fondi rustici. Quindi, la rivendicazione avanzata in quella proposta di rivedere il regime degli affitti dei fondi rustici, è stata accolta, almeno per quanto riguarda la forma, nel senso che è stata fatta la nuova legge. Resta però tutta la seconda parte: « in modo da ricondurre tutti i contratti agrari a tipi previsti dalla legislazione vigente ». La questione vera qual è, a questo punto? Si tratta di trasformare tutti i rapporti colonici in un unico contratto, nella direzione appunto indicata dalla legge sui fitti dei fondi rustici, e perciò oc-

corre eliminare tutti i contratti abnormi. Esiste in altri termini un'esigenza di unificazione. In questo senso noi indichiamo un modello, che è quello del contratto di affitto, verso cui diciamo che bisogna andare, per superare l'attuale situazione di arretratezza. Ci sono alcune zone della Sicilia coltivate a vigneto, nelle province di Trapani e di Agrigento ed anche in parte nella provincia di Palermo, in cui certi processi non vanno avanti perchè, da un lato, il contadino è colono, in forza di un contratto precario, e dall'altro lato vi sono delle difficoltà per le forme associative, che noi indichiamo per poter fare certe cose, ci sono mille difficoltà. Le due questioni — superamento di certi contratti arretrati e forme associative per lo sviluppo della produzione — sono strettamente collegate. Io ho fatto l'esempio delle zone dove ci sono i vigneti, ma anche in quelle degli agrumeti, nel Siracusano (Lentini) e nel Catanese, esistono ancora questi contratti vessatori.

Perciò io credo che qui dovremmo trovare una formulazione molto generale, nel senso di dire di andare verso l'unificazione di tutti i tipi di contratto, trasformandoli nel modello del contratto di affitto, per assorbire in esso tutti i contratti abnormi che ancora permangono nella società siciliana. Questo mi pare bisognerebbe fare.

La lettera b) sulla cooperazione agricola va bene.

Per quanto riguarda la lettera c), ove si dice che occorre rivedere le norme concernenti gli enti di riforma, gli ammassi volontari, le casse mutue, i contributi e gli oneri fondiari, in modo da eliminare quelle frange di discrezionalità che possono creare la opportunità di inserimenti mafiosi, desidero chiedere che cosa significa « frange di discrezionalità ». Io non l'ho capito. Questa è una espressione che può anche non significare assolutamente nulla.

In sostanza, che cosa vogliamo dire? La stessa cosa che poi diciamo per quanto riguarda l'irrigazione. Vogliamo cioè realizzare, anche per questi altri campi, quello che è il principio ispiratore del documento nei due capoversi iniziali, quando parliamo dell'autonomia e del decentramento inteso co-

me controllo democratico. La questione delle casse mutue si inserisce nella battaglia generale per la riforma del sistema previdenziale, assicurativo, mutualistico in Italia. I compartimenti stagni per loro natura si prestano a certe cose (abbiamo visto che il « capofamiglia » di Corleone, Navarra, era presidente della mutua). Occorre quindi procedere a queste riforme, da un lato, per eliminare i compartimenti stagni e, dall'altro lato, per introdurre tutte le forme possibili di controllo democratico.

P R E S I D E N T E . Ha una proposta concreta, onorevole La Torre? Una proposta alternativa?

L A T O R R E . L'avrei.

P R E S I D E N T E . Vuol vedere di formularla?

L A T O R R E . La parte che riguarda il settore dell'irrigazione, mi pare formulata bene. C'è la proposta precisa: superare i consorzi, come sono, e sostituirli con enti di gestione costituiti da consorzi dei Comuni interessati alle singole zone.

Per tutti gli altri enti operanti in agricoltura (i consorzi agrari, l'Ente di riforma, tutta questa parte qui), per l'Ente di riforma, ad esempio, vi era la proposta di giungere ad uno sbaraccamento. Così come ci sono gli assessorati, che hanno una struttura verticistica, l'Ente di riforma agraria, in Sicilia ha 1.500 dipendenti concentrati a Palermo, e non si riesce a mandare questi impiegati e funzionari nelle zone dove dovrebbero andare ad assistere i contadini. Esistono allora due problemi, che noi abbiamo sempre sollevato, alla Regione: il primo è quello di una riforma della struttura amministrativa dell'Ente, cioè del personale, nelle varie zone, andando anche a forme di controllo, da parte dei contadini, nelle zone stesse: contadini ed Enti locali. Tutto questo, più che formularlo si tratta di svilupparlo in seguito. Direi quindi che tutti questi organi o enti dovrebbero essere sottoposti ad una trasformazione, la quale abbia

queste caratteristiche: da un lato il coordinamento, dall'altro il decentramento delle funzioni, ed inoltre la previsione di controlli da parte delle popolazioni e delle categorie interessate.

Una volta stabilita la formula nel modo suddetto, credo che potremmo fare poi le necessarie esemplificazioni a proposito dei singoli enti, dei singoli strumenti. Ho già fatto uno specifico riferimento per quanto riguarda l'Ente di riforma: decentrare il personale nelle varie zone, dar vita a forme di controllo nelle zone stesse (oltre al Consiglio d'amministrazione centrale). Quindi una articolazione zonale, delle zone dove ci sono aziende contadine da assistere...

P R E S I D E N T E . La prego di parlare più lentamente, altrimenti le stenografe non raccolgono le sue parole...

L A T O R R E . Sì. Ho fatto questo esempio.

Per quanto riguarda la cassa mutua, ho detto, non bisogna parlare di discrezionalità, ma occorre sollecitare l'unificazione del sistema previdenziale, del sistema mutualistico.

Per quanto riguarda i contributi per i miglioramenti fondiari agrari, qui occorre davvero eliminare la discrezionalità.

A D A M O L I . Bisogna, secondo me, trovare una formula per affermare che queste norme siano redatte in modo tale da renderle chiaramente intelleggibili e permettere quindi la loro piena applicazione.

P R E S I D E N T E . Io debbo fare, dopo questa discussione, due osservazioni. La prima concerne la lettera a), sulla quale devo chiedere l'aiuto dei colleghi per farmi ricordare se una legge dello Stato, che dovrebbe essere stata emanata nel 1971, stabilisce che non sono ammessi nei rapporti agricoli contratti atipici.

V I N E I S . Non sono nulli i contratti atipici, secondo la legge del 1971. I tentativi del Parlamento sono stati superchiesti da

interpretazioni giurisprudenziali che hanno praticamente messo nel nulla l'indirizzo rinnovatore che il Parlamento ha voluto introdurre nella legislazione. Basti citare, per esempio, il fatto che con la legge del 1964 si tendeva ad eliminare la mezzadria impropria unificandola alla mezzadria tradizionale, salvo poi dichiarare nulli i contratti di mezzadria. In realtà molti di questi contratti furono ugualmente stipulati, e siccome erano nulli, trascorso qualche tempo i concedenti hanno promosso azioni giudiziarie per far dichiarare che i fondi erano detenuti senza titolo, sfrattando così i mezzadri. Il Parlamento è perciò dovuto tornare sull'argomento e convalidare la figura del contratto di mezzadria. Adesso è in corso la discussione della proposta di legge per la unificazione dei contratti agrari e sarebbe opportuno che la Commissione segnalasse la necessità di ricondurre al contratto tipico, che poi è il contratto di affitto, tutti i rapporti tra concedente e conduttore.

All'esame del Senato è la proposta di legge che introduce i contratti di affitto a lungo termine, ma fa ancora salvi i contratti di mezzadria; è invece in corso di discussione alla Camera la proposta per la soppressione del contratto di mezzadria.

Nelle proposte che vengono indicate vi sono alcune indicazioni che possono apparire superflue se non si fa riferimento alla recente legislazione di recepimento delle direttive comunitarie; perchè là dove si parla di favorire e potenziare, attraverso incentivi e facilitazioni, la cooperazione agricola, questo è già previsto dalla legge di recepimento in Italia delle direttive comunitarie. Lo stesso vale per la proposta di rivedere le norme sulla concessione dei contributi per miglioramenti fondiari ed agrari, in modo da eliminare quelle frange di discrezionalità che favoriscono le interferenze mafiose: su questi punti le direttive comunitarie vincolano gli interventi a programmi ed a piani di sviluppo zonali. Si tratta dunque di fare riferimento alla legge nazionale di recepimento delle direttive comunitarie e di sottolineare la necessità che, in sede attuativa, le Regioni si attengano scrupolosamente ad essa.

N I C C O L A I G I U S E P P E. Io mi rifaccio alle dichiarazioni iniziali, per motivare la mia astensione. Devo però ricordare che nel formulare le proposte si deve tener presente che esse vengono formulate perchè vertenti su manifestazioni dalle quali il fenomeno mafioso ha preso forza e virulenza, è esploso. Dobbiamo sempre tenere presente questo.

Per quanto riguarda i vari istituti del diritto agrario bisognerebbe dimostrare se la mezzadria è fonte di mafia; perchè mettere sotto accusa la mezzadria e dimenticarsi del problema dell'irrigazione, delle acque: fenomeno secolare, di enorme proporzione nel contesto della mafia?

P R E S I D E N T E. Onorevole Niccolai, credo che il settore dell'irrigazione sia stato trattato con sufficiente precisione e sintetica efficacia.

Per quanto riguarda l'opportunità del richiamo alle norme comunitarie, credo che il discorso sia senz'altro pertinente. Circa il regime del godimento personale dei fondi rustici, a me pare che il problema non sia soltanto quello della durata del godimento dei fondi, qual è attualmente considerato nel disegno di legge che, mi pare, si trova all'esame, per il parere, della Commissione giustizia del Senato. Il problema è diverso e più ampio, cioè è quello delle forme atipiche di utilizzazione, di godimento personale dei fondi; ed è contro questa situazione che io ho creduto di dover fare quella proposta di cui alla lettera a).

È una proposta che, evidentemente, non può che rivolgersi al Parlamento, perchè il regime dei fondi rustici è materia di disciplina privatistica, non di competenza della Regione; con essa si chiede che tutte le forme di godimento personale dei fondi stessi siano ricondotte alle forme tipiche, quelle che sono oggi o quelle che saranno in avvenire.

Sulla lettera a) vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Niccolai, facendogli presente che, purtroppo, la mafia rurale continua ad esistere, in Sicilia, come abbiamo sentito nell'ultimo sopralluogo compiuto a Palermo, soprattutto in certe province, come

quella di Agrigento. Credo che se potessimo riportare ordine in queste forme di utilizzazione dei fondi rustici mediante contratti tipici, eviteremmo certe situazioni di prevaricazione, che possono essere incentivo ad una attività mafiosa. A questo fine, sarebbe sicuramente opportuno lo smantellamento dei consorzi di irrigazione, quali sono adesso, e la sostituzione nella loro gestione.

NICCOLAI GIUSEPPE. Quando si parla di consorzi ci si riferisce anche all'Ente acquedotto siciliano?

PRESIDENTE. No, ai consorzi di irrigazione. Infatti si dice: « Inoltre, nel particolare settore dell'irrigazione... ».

NICCOLAI GIUSEPPE. Ma l'Ente acquedotto siciliano si occupa anche di irrigazione?

LA TORRE. Solo dell'acqua potabile (che non c'è).

PRESIDENTE. Mi pare, per intanto, che possiamo ritenerci d'accordo in linea di massima sulle lettere *a*) e *b*), che io mi riservo di riformulare più compiutamente tenendo conto dei suggerimenti emersi nel dibattito.

Il discorso sulla lettera *c*), onorevole La Torre, dovrebbe essere più articolato. Cioè, se è vero che l'azione dell'Ente di riforma, le procedure per gli ammassi volontari, la determinazione di contributi per i miglioramenti fondiari e agrari, lasciano certi margini di discrezionalità che sono aggredibili dal fenomeno mafioso, il problema è molto più delicato per quanto riguarda il settore delle casse mutue. Si tratta di enti privati, ed è difficile che noi si possa suggerire dei provvedimenti relativi ad una modificazione del regime delle casse mutue in Sicilia, fatto solo per quella regione e non per le casse mutue, rurali, artigiane, che operano in tutto il territorio nazionale. Capisco che il punto è delicato, però non saprei come esprimere le esigenze da lei fatte presenti prima. Possiamo pensarci, vediamo se, sviluppando in

sede di formulazione della relazione questo problema, ci vengono delle idee che vengano a superare le difficoltà cui ho accennato.

LA TORRE. Io sono d'accordo nel tener conto di queste esigenze, mentre, per quanto riguarda la lettera *a*), mi permetto di insistere sul fatto che, per quanto attiene i fondi rustici, esiste una proposta legislativa di prolungamento della durata del contratto, è stata presentata al Senato: ciò contribuisce ad allargare la discussione, quindi mi sembra opportuno farne cenno.

Per quanto riguarda, invece, la trasformazione di tutti gli altri contratti atipici in un modello tipico, oggi questo modello cui tutti i partiti democratici fanno riferimento è il contratto di affitto.

PRESIDENTE. C'è anche la mezzadria.

LA TORRE. Alla Commissione agricoltura della Camera ci sono tre proposte: una comunista, una democristiana e un'altra socialista (queste le proposte di legge che conosco molto bene, se poi ve ne sono altre non so). Il punto fermo di queste tre proposte è quello di trasformare in affitto tutti gli altri tipi di contratti. L'unica difficoltà è quella di trasformare, appunto, in contratto di affitto alcuni tipi particolari, usati ad esempio nella provincia di Trapani. Questo, insieme al prolungamento della durata dell'affitto — oggetto della proposta attualmente in discussione al Senato — potrebbe essere una delle misure che consentano di dare al coltivatore in tutte le zone della Sicilia nuove possibilità di realizzare in primo luogo la trasformazione fondiaria, in secondo luogo di dar vita alle forme associative che noi auspichiamo nella lettera *b*). Io mi permetto di insistere su questo punto proprio per rendere attuale la nostra proposta; noi ci riferiamo a un periodo precedente, oggi superato dagli eventi, e il dibattito politico parlamentare è incentrato proprio su questi due punti: prolungamento del contratto di affitto al coltivatore diretto e trasformazione di

tutti gli altri tipi di contratto nel contratto di affitto.

P R E S I D E N T E . Nella riformulazione della lettera a), potrei sostituire le parole « degli affitti » con le altre « contratti che conferiscono il godimento personale dei fondi rustici in modo da ricondurre tutti i contratti agrari ai tipi previsti dalla legge »; e a questa formula non mi sentirei di apportare modificazioni. Noi non possiamo, in questa sede, occupandoci di mafia, discutere di problemi che sono estranei alla mafia, come il problema della trasformazione della mezzadria in affitto. Questo non mi sento di farlo, proprio perchè è al di fuori del nostro compito.

L A T O R R E . La mafia c'entra perchè l'elemento di arretratezza sociale e persino culturale, economica di quel tipo di rapporto agrario — che noi abbiamo valutato — è stata una delle componenti che ha dato spazio al potere mafioso.

P R E S I D E N T E . Quando diciamo che i contratti agrari vanno ricondotti ai tipi previsti dalla legge eliminando le convenzioni anomale che ancora sono in uso...

L A T O R R E . Sono d'accordo sulla formulazione; non rivedere il regime dei fitti, ma il regime di tutti i contratti. Ma il

modello cui ci si deve riferire, che semplifica ed unifica, è quello dei fitti.

P R E S I D E N T E . Ma questo problema lo esaminerà il legislatore, non possiamo farlo noi in questa sede. Non è nostra competenza.

V I N E I S . Anche perchè tutti i progetti attualmente pendenti davanti al Parlamento prevedono non l'obbligatorietà della trasformazione, ma la facoltà ad istanza del mezzadro di trasformare in affitto, per un complesso di ragioni che è inutile spiegare qui, ma che sono sostenute anche dalle forze di sinistra; riuscirebbe, perciò, un po' difficile fare una regolamentazione specifica per la Regione siciliana che potrebbe incontrare remore di carattere costituzionale. Allora, non formulando la proposta in termini dettagliati, penso che poi si potrebbe coordinarla con le esigenze che noi da anni stiamo sostenendo davanti al Parlamento.

P R E S I D E N T E . Possiamo ritenerci d'accordo, in linea di massima, sull'intero punto 5), salva la consueta riserva sulla sua rielaborazione che io mi impegno a fare tenendo conto di tutti gli orientamenti emersi nel dibattito.

Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

La seduta è tolta (ore 13,20).

**Dal resoconto stenografico
della seduta pomeridiana del 13 novembre 1975**

... *Omissis* ...

P R E S I D E N T E . Credo che possiamo riprendere l'esame delle proposte concernenti le misure da adottare nel settore socio-economico. Però, prima di riprendere questo esame, vorrei dare lettura delle lettere *b)* e *c)* del punto 2) nella nuova formulazione che mi ero impegnato a elaborare:

« *b)* Sarebbe opportuno, altresì, rivedere i criteri di determinazione dell'entità del contributo, nel senso di sganciare la sola quantificazione del parametro di un'entrata tributaria per collegarla a un diverso parametro, relativo ai concreti bisogni della società siciliana, in modo che possano essere effettivamente colmati i divari esistenti tra il suo sviluppo e quello della società nazionale.

c) In previsione della scadenza dell'attuale legge di finanziamento (31 dicembre 1976) la Regione dovrebbe presentare agli organi centrali dello Stato un disegno di piano economico ragguagliato alle condizioni di sviluppo della società nazionale; il Parlamento, quindi, per la determinazione del contributo di cui alla lettera precedente, dovrebbe tener conto delle indicazioni del piano e delle esigenze della società nazionale e dovrebbe inoltre coordinare al piano tutti gli interventi statali nell'Isola, condizionando il contributo e gli interventi al rispetto delle linee del disegno di piano ».

Se non ci sono osservazioni possiamo ritenere che la Commissione concordi su questa formula.

(Così rimane stabilito).

Nel punto 6), concernente il settore dei mercati all'ingrosso, si riprendono, in larga misura, le proposte fatte nelle precedenti legislature:

« *a)* procedere anzitutto ad una riforma della legge sui mercati all'ingrosso, soprat-

tutto allo scopo di impedire gli inserimenti e le sopraffazioni mafiose. La legge, in particolare, dovrebbe:

1) modellare su quelli richiesti per i mediatori i requisiti per l'iscrizione negli albi (sia degli operatori che dei loro dipendenti), in particolare prescrivendo il possesso del certificato di buona condotta ed escludendo coloro che siano stati condannati per determinati delitti o che comunque abbiano riportato una pena superiore a due anni di reclusione, per delitto non colposo, o che siano soggetti a misure di prevenzione;

2) prevedere la sospensione dell'iscrizione nei confronti di chi sia sottoposto a procedimento penale per i delitti di cui al numero precedente;

3) vietare l'iscrizione negli albi di più persone appartenenti allo stesso nucleo familiare, l'assegnazione di posteggi a familiari dei titolari di altri posteggi, la cessione dei posteggi, salvo che per eredità, al coniuge ed ai parenti entro il terzo grado e, infine, l'iscrizione in più di un albo della stessa persona o dei suoi familiari;

4) dare la preferenza alla forma di vendita all'asta pubblica;

5) stabilire obbligatoriamente la revisione annuale degli albi, strutturare diversamente le commissioni di mercato, nel senso di sburocratizzarle e di dimezzarne il numero dei componenti, rendere più articolato l'intervento disciplinare, con la previsione di sanzioni pecuniarie, prima della sospensione dall'albo.

b) Al momento della scadenza delle concessioni, sarebbe necessario procedere alle nuove assegnazioni con criteri di particolare oculatezza, in modo da escludere coloro che abbiano precedenti penali o che siano stati assoggettati a misure di prevenzione, così da eliminare qualsiasi forma di subconcessione.

c) Fino all'approvazione della nuova legge dovrebbero essere seguiti criteri di massimo rigore nella costituzione delle commissioni di mercato, soprattutto allo scopo di includervi soltanto persone di specchiata condotta.

d) Sarebbe anche auspicabile che vengano applicate con severità le norme vigenti, per quanto riguarda il tesseramento degli operai, il loro controllo, l'accertamento delle merci introdotte nei mercati.

e) Sarebbe, infine, opportuna un'opera di ampliamento e di ammodernamento dei mercati all'ingrosso esistenti a Palermo e nelle zone limitrofe ».

A D A M O L I . Questo punto è basato essenzialmente sulle norme, che dovranno essere fissate dalla nuova legge che si auspica per i mercati all'ingrosso. Però, attualmente, i mercati all'ingrosso — per esempio quelli di Palermo — sia degli ortofrutticoli sia del pesce (a Mazara del Vallo), presentano delle macroscopiche deviazioni dalla legge vigente, la quale già offre alcune garanzie. Non solo essi sono dominati da gruppi familiari — non so adesso che cosa è successo al mercato del pesce di Palermo — ma la cosa veramente incredibile è che su dieci banchi solo quattro sono assegnati e nessuno osa chiedere l'assegnazione degli altri banchi perchè la mafia lo impedisce e gli altri sei sono di un gruppo familiare (D'Angelo, Mancini) collegati con il mercato di Mazara del Vallo. E qui la storia continua con la stessa catena.

Ora, io penso che noi dovremmo intanto chiedere una revisione delle attuali concessioni che non rispondono alla legge vigente. I nuclei familiari si accaparrano diversi banchi, perchè poi vi sono « teste di paglia » quante se ne vuole; per cui, in pratica, il mercato è dominato da pochissimi, potenti gruppi, che fanno il bello ed il cattivo tempo. Questo aspetto dovrebbe essere messo in evidenza: quindi una immediata, severa revisione, perchè se aspettiamo la nuova legge nessuno potrà ritenere che le cose stanno cambiando. È il discorso di stamattina: prima delle riforme c'è l'esigenza di cominciare

ad applicare le leggi vigenti, che, per quanto manchevoli e limitate, una certa azione sono in grado di svolgere.

Credo, quindi, che dovremmo distinguere tre vari momenti. Anzitutto l'indicazione della revisione: per questo v'è bisogno di leggi, v'è bisogno di volontà da parte degli organi amministrativi della Sicilia. Poi vi è anche il problema nazionale: le disfunzioni dei mercati che non riguardano solo la Sicilia. Infine, v'è l'aspetto strutturale dei nuovi mercati. Ossia, tre momenti: l'applicazione delle leggi vigenti, la riforma dei mercati e l'aspetto strutturale dei nuovi mercati. Tre punti, organicamente esposti, che secondo me danno una fisionomia un po' più precisa a questa nostra iniziativa.

N I C O S I A . Signor Presidente, mi permetterei di fare poche osservazioni. D'accordo con quanto detto dal collega Adamoli: intanto applichiamo la legge, anche perchè l'inchiesta che è stata condotta ai mercati di Palermo ha provocato un provvedimento legislativo regionale. La competenza regionale, in questa materia, è piena.

A D A M O L I . Poi c'è anche la revisione delle commissioni, che oggi non sono formate a termini di legge. Alcuni commissari non hanno la fedina penale a posto. Anche questo va considerato.

N I C O S I A . Quella legge nazionale che abbiamo emanato sui mercati tanti anni fa — non so se nel 1958 o nel 1959 — ha avuto poi una coda regionale e, successivamente, quando si è iniziata l'inchiesta sui mercati è intervenuto anche un provvedimento regionale. Quindi, intanto si applichi la legge e si facciano funzionare le commissioni provinciali sui mercati, signor Presidente: e suggeriamo una norma che renda efficace la funzionalità di queste commissioni di controllo sulle attività dei mercati.

Mentre la nostra Commissione conduceva l'inchiesta, è intervenuta sul mercato ortofrutticolo di Palermo e poi anche sul mercato ittico di Mazara del Vallo, tutta una serie di ispezioni anche di polizia, per cui

si sono incrociate, e le disfunzioni si sono evidenziate quando sono nate le interpretazioni su chi doveva applicare alcune norme: l'assessore comunale, oppure l'assessore regionale, oppure la commissione provinciale di controllo sui mercati.

Quindi, d'accordo sull'applicazione della legge. Soltanto che in questa materia, quando si tratta di applicare la legge, gli organi che la devono applicare, a volte anche i consigli comunali, non sono solleciti nè particolarmente sensibili. Ad esempio, per quanto riguarda le aziende municipalizzate — e a Palermo ce ne sono quattro — malgrado la legge imponga che si rinominino i consigli d'amministrazione entro trenta giorni dall'elezione dei nuovi consigli comunali, a Palermo, per le quattro aziende municipalizzate, da circa quattro mesi, non vengono neanche posti all'ordine del giorno i rinnovi dei consigli di amministrazione.

Cioè, esiste una difficoltà nell'applicazione di queste leggi, specialmente quando si tratta di leggi che regolano rispettivamente tali attività, in particolare per quanto riguarda il campo ortofrutticolo. Ho notato che nel primo punto si solleva una questione molto seria e molto importante: l'albo dei mediatori. Siamo d'accordo, ma i mediatori a volte sfuggono perchè il cosiddetto sensale è più un portaparole, un porta-affari anzichè un mediatore nel senso giuridico del termine.

P R E S I D E N T E . Mi permette una interruzione, onorevole Nicosia? Il richiamo ai mediatori è fatto per indicare i requisiti richiesti per lo svolgimento della relativa attività, e l'albo dei mediatori è appunto un albo per la iscrizione nel quale sono richiesti determinati requisiti.

N I C O S I A . Siamo d'accordo, signor Presidente, lo stavo dicendo. Quando si parla sia degli operatori che dei loro dipendenti si entra in un certo campo, per esempio, i precedenti penali: cosa s'intende per precedenti penali?

Il problema può essere più vasto di quel che può interessare a molta gente. Cito un

esempio e credo che il collega La Torre mi possa essere un buon testimone: quando si è municipalizzata l'Azienda della nettezza urbana a Palermo c'era il problema del certificato di buona condotta e addirittura di quello penale. Ci trovavamo dinnanzi a centinaia di persone, nel passaggio da un'azienda privata ad un'azienda pubblica, nessuna delle quali poteva essere assunta. Il discorso è stato molto serio.

Quindi, per quanto riguarda i mediatori, gli operatori ed i loro dipendenti, si tratta di aziende pubbliche? Cosa s'intende per precedenti penali? Abbiamo accertato con il senatore Adamoli che il certificato di buona condotta è sempre rilasciato dal Comune, dal sindaco e dall'assessore comunale. Pertanto, essendo dato il certificato di buona condotta dall'amministrazione comunale si sfugge a certi criteri. È il sindaco che certifica la buona condotta di un personaggio senza informazioni dei Carabinieri nè della Polizia. Quindi, se vogliamo fare una norma più precisa e non lasciarla nel vago, dobbiamo essere più chiari e forse un po' più larghi: che proprio tutti i dipendenti debbano essere di specchiata condotta, lo possiamo ammettere, ma in certi settori creeremmo delle difficoltà addirittura in atto.

Signor Presidente, qui si dice: « ... escludendo coloro che siano stati condannati per determinati delitti o che comunque abbiano riportato una pena superiore a due anni di reclusione, per delitto non colposo o che siano soggetti a misure di prevenzione ». Noi estendiamo enormemente. Prima di tutto dovremmo precisare — è questo un punto che poi si riprende al numero 2) — quando è concluso l'iter processuale. Quindi, nessuno può essere preventivamente condannato se non si arriva in Cassazione. Le misure di prevenzione sono soggette anche a ricorso amministrativo che si conclude, a volte, al Ministero o al Consiglio di Stato. Alcune diffide e alcune misure di prevenzione seguono, infatti, la strada del Consiglio di Stato a seconda di chi le ha erogate: se è il Prefetto, che se ne assume la responsabilità, le misure di prevenzione vanno a finire al Consiglio di Stato.

Quindi, noi possiamo preventivamente stabilire che un uomo che è sottoposto ad una misura di cui deve essere completato l'iter, debba essere sospeso da qualsiasi attività? Mi pare esagerato. Allora, il problema è di stabilire intanto la buona condotta con l'esibizione del certificato penale. Siamo un po' più precisi. Poi, come vengono considerate le riabilitazioni? Dobbiamo essere, ripeto, più chiari altrimenti si crea una legge speciale per i mercati siciliani.

Pertanto, direi di stare un po' più attenti, non solo particolarmente in questo momento e di indicare la formula quale deve essere. Al numero 2) è detto: « prevedere la sospensione dell'iscrizione nei confronti di chi sia sottoposto a procedimento penale per i delitti di cui al numero precedente ». È una sospensione cautelativa che un ente può assumere nei confronti di un suo dipendente, ma in questo caso significa sospensione dall'albo mentre c'è un processo e l'imputato può essere anche innocente. Si è verificato il caso di qualche assoluzione: come la consideriamo? Dobbiamo sospendere? Guardate, è un atto amministrativo un po' grave che ha dei risvolti costituzionali. Un ricorso può essere discusso anche in una certa maniera. Pertanto, ripeto, è necessario essere più precisi altrimenti diventa una persecuzione.

Se vogliamo che si apra a carico dell'Ente Regione o dei Comuni una vera e propria epurazione o purga di determinati elementi infetti dobbiamo anche responsabilmente dire se la Commissione è d'accordo. Però, una volta stabilito un certo criterio, secondo le norme che regolano la vita nazionale, suggerimenti di questa portata debbono essere dati con particolare attenzione. Quindi, prevedere la sospensione, proprio no: possiamo applicarla quando il procedimento giudiziario è passato in giudicato. Se, poi, si tratta di un delinquente ancora incarcerato, la sospensione è di fatto, ma, a mio parere, non possiamo essere più drastici.

Terzo punto, signor Presidente: « Vietare l'iscrizione negli albi di più persone appartenenti allo stesso nucleo familiare » e via di seguito. Qui dobbiamo essere precisi an-

che con la nuova disciplina del diritto di famiglia. Se vi è una residenza diversa, come la risolviamo? Si tratta di due entità diverse che possono essere non in comunione di beni e non possiamo precludere. Non so se con le nuove norme del diritto di famiglia noi possiamo essere così drastici: nessuno del nucleo familiare, cioè il padre, il figlio. Mi pare, quindi, che la seconda parte riguardante la cessione possa essere anche riconsiderata. Circa la prima parte della preclusione: « Vietare l'iscrizione negli albi di più persone appartenenti allo stesso nucleo familiare, l'assegnazione di posteggi a familiari dei titolari di altri posteggi », la non iscrizione all'albo mi pare inconciliabile con le attuali norme del diritto di famiglia, mentre la parte concernente i posteggi potrebbe andar bene. Cioè se lo diamo al padre possiamo anche vietarlo al figlio e non darlo alla moglie, ma non possiamo stabilire un veto assoluto in questo senso perchè mi pare fuor di luogo, in un clima in cui la moglie fa quello che le pare e può avere una residenza diversa.

Prendiamo il caso di Palermo, ad esempio: vi è un grosso mercato ortofrutticolo, ma poi vi è anche qualche piccolo mercato all'ingrosso e periferico, sempre nella cinta palermitana o in quella immediatamente periferica come nel caso di Villabate che è a ridosso della città, in cinta palermitana. Se vogliamo entrare nei particolari, dobbiamo essere precisi.

D'accordo sul quarto punto: « Dare la preferenza alla forma di vendita all'asta pubblica ». Io non so come essa possa svolgersi in certi casi. L'asta pubblica avviene, grosso modo, o è una farsa? Per esempio, ho assistito ad aste pubbliche nel mercato ittico di Mazara in cui si usa un linguaggio tutto particolare (prima si dice di sì e poi si parla), difficile da comprendere, ma i presenti si capiscono benissimo. Ora, ripeto, l'asta pubblica c'è e quando si tratta a volte di mercato teso, bisogna vedere come ammodernarla e renderla valida con un sistema più razionale. Quindi, il discorso va più indirizzato alle autorità ed alla competenza dell'assessore regionale affinché creino que-

sti mercati ed il meccanismo dell'asta pubblica. Nel campo della frutta e del pesce, nei mercati ortofrutticoli, vi è lo stesso criterio di « voci » delle borse. Non è un'asta pubblica, ma è una borsa e a volte il prezzo si fa immediatamente; arriva il motopeschereccio e gli interessati scendono cominciando a parlare in una maniera per cui l'estraneo non capisce, ma è un'asta e bisogna vedere come disciplinarla. Pertanto, l'asta pubblica ci piace, ma occorrono attrezzature moderne per poter arrivare ad un ammodernamento del criterio di asta con strutture nuove.

D'accordo sul punto 5), signor Presidente: è una forma cautelativa combinata, mi pare, con i numeri 1) e 2).

Poi, c'è la lettera b) che s'innesta con le proposte di prevenzione e qui mi sembra ci sia da meditare. « Al momento della scadenza delle concessioni, sarebbe necessario procedere alle nuove assegnazioni con criteri di particolare oculatezza, in modo da escludere coloro che abbiano precedenti penali o che siano stati assoggettati a misure di prevenzione, così da eliminare qualsiasi forma di subconcessione ». Ora, non mi pare, signor Presidente, che ciò sia tanto chiaro. Il concetto sarebbe quello che le nuove concessioni debbano essere date a persone pulite e corrette e quindi ricadiamo sempre nel primo punto.

Ma, ad un certo punto, coll'avere precedenti penali si rientra nella riabilitazione. I precedenti penali come devono essere valutati? È un atto discrezionale della commissione di mercato che però può essere discrezionale per uno e preclusivo per altri.

« Che siano stati assoggettati a misure di prevenzione » significa che siano nelle condizioni di essere...

P R E S I D E N T E che sia scaduto il termine della sorveglianza speciale.

N I C O S I A . Così da eliminare qualsiasi forma di subconcessione. Ma se l'interessato non ha più le misure di prevenzione, rientra?

P R E S I D E N T E . È stato sorvegliato e non lo è più, questo vuol dire.

N I C O S I A . Ma siccome prima si diceva che si è sottoposto a misure di prevenzione non sia addirittura iscritto all'albo...

P R E S I D E N T E . La concessione è una cosa diversa dall'iscrizione all'albo.

N I C O S I A . Per la verità, io questo non l'ho capito: cioè un tale sconta i cinque anni di sorveglianza speciale e non può avere la concessione. Quindi, noi diamo ad una misura di prevenzione un valore addirittura di condanna penale. Ciò dovrebbe essere come una minaccia per impedire che si sia « mafiosi » ma siccome si può verificare il caso di un tale che sia stato sottoposto ad anni di misure di prevenzione e poi si è redento materialmente e moralmente in quanto la lezione gli è bastata, a questo punto la punizione gli deve durare tutta la vita? Signori, stiamo attenti perchè possiamo invogliare le persone a ripetere ciò che hanno fatto o a spostarsi in altro campo. Io penserei, pertanto, che almeno un tempo di scadenza ci debba essere.

È un giusto atto e consiglio che noi diamo.

Può anche verificarsi che un tale abbia subito la misura di prevenzione perchè caduto nella trappola di qualcun altro e noi dobbiamo dare la possibilità agli individui di redimersi e non ridurli alla disperazione.

P R E S I D E N T E . Vedremo di studiare una formula che eviti gli inconvenienti più macroscopici.

N I C O S I A . Perchè io ho seguito, a una certa distanza, l'inchiesta sui mercati, che è stata lunga, tra l'altro, e qualche caso di ingiustizia si è verificato. Noi dobbiamo dare una possibilità di speranza, non possiamo essere troppo fiscali in questa materia.

Ora, signor Presidente, mi pare che sia inutile dire: « Fino all'approvazione della nuova legge » (lettera c) « dovrebbero essere seguiti criteri di massimo rigore nella costituzione delle commissioni di mercato ». Io direi invece: « debbono essere seguiti sempre »; cioè bisogna seguire criteri di massimo rigore nella costituzione delle commissioni di mercato « soprattutto allo scopo di

includere soltanto ed esclusivamente persone di specchiata condotta ».

Perchè la nuova legge può prevedere che a far parte delle commissioni poi possa essere chiunque. Intendo dire che le commissioni ci saranno sempre: comunque debbono essere composte con criteri di massimo rigore, per includervi soltanto persone di specchiata condotta. Su questo siamo d'accordo. Non ho capito il tesseramento degli operai a che cosa si riferisce.

P R E S I D E N T E . Riguarda il rilascio di tesserini per accedere al mercato.

N I C O S I A . Allora si deve parlare di un tesseramento per l'accesso al mercato.

P R E S I D E N T E . D'accordo.

N I C O S I A . Siamo poi d'accordo sulla lettera e): « Sarebbe, infine, opportuna un'opera di ampliamento, e di ammodernamento dei mercati all'ingrosso esistenti a Palermo e nelle zone limitrofe ». A questo punto possiamo anche mettere, come indicazione molto utile, che il piano regolatore di Palermo prevede il nuovo mercato. I piani di espansione delle città di Trapani, Agrigento, Caltanissetta lo prevedono anch'esse. Palermo ha una previsione di mercato enorme lungo la Circonvallazione, in un posto della città che consente tra l'altro (almeno dovrebbe consentire quando la strada si amplierà e si raddoppierà) l'accesso al nuovo mercato. Questo verrebbe ad assorbire il vecchio mercato di Via Sampolo che ha circa 15-20 anni e qualche altro mercatino rionale, che a volte è di tipo stagionale. A questo punto, il problema Palermo non lo può affrontare come città perchè non ha i soldi...

P R E S I D E N T E . Li prenderà dal piano di sviluppo.

N I C O S I A . La Regione può anche emanare una legge speciale per la costruzione di grandi mercati nelle grandi città della Sicilia. Ma se questo compito si affida al Comune, il Comune non lo farà mai, sia perchè non è nelle condizioni di farlo, sia

perchè ci può essere anche un criterio di politica per non farlo, sia perchè il nuovo mercato può disturbare determinati interessi; e siccome Palermo la merce la riceve e dal mare e da terra (basti pensare alla grande quantità di prodotti ortofrutticoli che arrivano da Napoli, via mare), a questo punto aggiungerei alla lettera e) che vengano previsti stanziamenti speciali, così come abbiamo fatto per l'edilizia scolastica, così come si sono stanziati i miliardi per gli edifici universitari, o a carico del Ministero dei lavori pubblici — se riteniamo di potere estenderli in tutta Italia — o a carico delle Regioni, per la costruzione di mercati all'ingrosso, perchè soltanto l'ammodernamento e la costruzione di nuovi mercati può spezzare anche certi rapporti che si sono codificati ormai, diremo, negli usi stessi dei vecchi mercati. Anzi, direi, signor Presidente, che questa possibilità di indicazione che una nuova grande impostazione del mercato all'ingrosso ortofrutticolo di Palermo può dare, questa ventata di aria nuova è importante perchè, soffocando il vecchio mercato, soffochi i vecchi interessi, le vecchie camorre, la vecchia impostazione e ci si possa orientare a qualche cosa di più utile. Signor Presidente, io ho voluto fare queste osservazioni perchè ritengo che queste indicazioni per i mercati all'ingrosso possano servire. Certo, una voce a parte meriterebbe il tipo di mercato ittico. Mi pare che dall'inchiesta sia venuto fuori che il mercato ortofrutticolo è differente da quello ittico. Dall'inchiesta su quello di Mazara del Vallo addirittura c'è stata una conseguenza nel mercato ittico, per esempio, di Porticello. Il problema del mercato ittico di Palermo è collegato sì a quello di Mazara del Vallo, ma è anche un po' indipendente perchè a Palermo affluiscono, oltre tutto, prodotti da tutte le parti del mondo e anche pesce congelato; pesce congelato che poi viene mischiato al pesce fresco eccetera... È tutto un problema in relazione al quale sarebbe opportuno che degli esperti ci dessero indicazioni su quali possono essere le strade per il nuovo mercato ittico.

Il mercato ittico palermitano rimonta a prima della guerra, è situato in uno dei vecchi quartieri palermitani, però fino a una

decina di anni fa come struttura era moderno. Ma è nato, quel mercato, da un'operazione di polizia condotta nel 1923-1933 perchè il mercato ittico precedente non reggeva. La Sicilia partecipa molto all'attività produttiva ittica nazionale. Gran parte dell'attività produttiva ittica viene da Mazara del Vallo, ma non è esclusa anche l'importanza del mercato ittico di Palermo e della fascia costiera settentrionale siciliana: vedi il caso anche di Porticello. Dovremmo essere più attenti nel fare una segnalazione, possibilmente moderna, dando una possibilità di sblocco a quelli che sono gli interessi, anche qui codificati, del mercato ittico.

BERTOLA. Io vorrei fare, signor Presidente, due o tre brevi osservazioni. Prima di tutto, senza perdere tempo, mi riferisco al numero 3) che dice: « Vietare l'iscrizione negli albi di più persone appartenenti allo stesso nucleo familiare »: non discuto, è una norma che si vuole applicare; non mi sembra che il nuovo diritto di famiglia possa creare delle difficoltà all'approvazione di questa norma. È una questione di opportunità. Lo stesso numero 3) suggerisce di « vietare l'assegnazione di posteggi a familiari dei titolari di altri posteggi » e qui comincio a non capire la motivazione « vietare la cessione dei posteggi salvo che per eredità, al coniuge ed ai parenti entro il terzo grado ». Cioè si vuol vietare che il marito ceda il suo posteggio alla moglie perchè lui può fare qualche altro lavoro? Ma perchè vietarlo ai parenti? Non ho afferrato perchè si vuole includere questa norma.

Alla lettera b) si dice: « Al momento della scadenza delle concessioni, sarebbe necessario procedere alle nuove assegnazioni con criteri di particolare oculatezza, in modo da escludere coloro che abbiano precedenti penali o che siano stati assoggettati a misure di prevenzione, così da eliminare qualsiasi forma di subconcessione ». E qui non capisco la relazione. Mi sembra di poter dire che se si vuole eliminare ogni forma di subconcessione bisogna scriverlo in un articolo a parte

Alla lettera c), l'espressione: « includervi soltanto persone di specchiata condotta » contiene una formula che non so se sia in uso nel campo giuridico. « Specchiata condotta » cosa vuol dire? Specchiata onestà, magari, riconosciuta onestà lo capisco, onestà esemplare pure, ma specchiata condotta non la capisco.

C'è infine il punto e): « Sarebbe, infine, opportuna un'opera di ampliamento e di ammodernamento dei mercati all'ingrosso esistenti a Palermo e nelle zone limitrofe ». Capisco l'ampliamento dei mercati, l'aumento del numero dei posti: diminuisce la tensione, diminuisce l'incentivo della mafia. Che i mercati all'ingrosso vadano ammodernati non discuto; non capisco che cosa c'entri la mafia (perchè queste sono disposizioni per la prevenzione o per la repressione della mafia).

TERRANOVA. Signor Presidente, delle brevi osservazioni. I rimedi indicati al punto 6) nel complesso mi vedono consenziente, salvo qualche ritocco, qualche modifica, qualche completamento, che servano a migliorare la proposta. Però sono anche del parere che questi rimedi dovranno essere attuati con leggi, leggi che in parte almeno dovrebbero essere emanate dalla Regione, quindi non sappiamo quando saranno varate e non abbiamo nessuna certezza al riguardo; anzi c'è da pensare che molti punti possano essere anche trascurati o addirittura ignorati. Quindi ritengo anch'io che si debba trovare il modo per intervenire immediatamente nel settore dei mercati, perchè è un settore che oggi si trova in una situazione patologica grave, come bene ha messo in evidenza il senatore Adamoli, perchè permangono, o forse si sono aggravate, quelle condizioni di infiltrazione mafiosa che già esistevano. Comunque, sempre riguardo al punto 6): vero è che può sembrare, in linea teorica, un fatto ingiusto escludere dall'iscrizione agli albi persone appartenenti allo stesso nucleo familiare di colui che è già iscritto all'albo, e così via: assegnazione di posteggi, cessione di posteggi, eccetera; però io ritengo che è essenziale incidere in questo settore perchè il legame mafioso, il groviglio mafioso si fa appunto attraverso la parentela e le affinità,

ed io aggiungerei pure qualche cosa: oltre quelli di parentela, esistono rapporti in Sicilia che sono più forti di quelli familiari, come i rapporti di comparato; il compare è qualche cosa di più di un fratello o di un cognato. Noi vediamo in quante situazioni mafiose c'è quel soggetto, il cognato, il compare del cognato, colui che è stato battezzato dal cognato; insomma tutto un groviglio di parentele e pseudo parentele che hanno un'importanza enorme.

Se non si incide nel settore di questi rapporti non si farà mai nulla di positivo. Quindi sono d'accordo che questo numero 3) venga addirittura potenziato in modo da consentire di tagliare qualsiasi possibilità di sviluppo di questi grovigli mafiosi.

Alla lettera b), poi, dove si parla dei precedenti penali e delle misure di prevenzione, da un lato sembra giusto che chi abbia avuto precedenti penali e sia stato sottoposto a misure di prevenzione venga escluso dalla possibilità di ottenere concessioni; d'altra parte sembra pure corretta l'osservazione fatta dall'onorevole Nicosia sull'iniquità cui può dare luogo l'applicazione rigorosa di questa norma per cui si può dare il caso del giovane che all'età di venti anni viene sottoposto ad una misura di prevenzione, si redime, rientra nella società civile e costui a vita non potrà mai più ottenere un'iscrizione del genere. Questa, indubbiamente, diventa una situazione iniqua. Allora dovremmo trovare un correttivo, sia per i precedenti penali, arrivando ad una specificazione degli stessi in quanto un precedente penale per pascolo abusivo non vedo quale preclusione possa costituire per l'iscrizione ad un albo, che può essere costituita invece da una condanna a venti anni per rapina (fra l'altro si dovrebbe anche specificare che colui che sia stato sottoposto ad una condanna penale anche grave, purchè sia stato riabilitato, può ottenere l'iscrizione); sia per quanto riguarda le misure di prevenzione. Fra l'altro occorrerebbe trovare una via di mezzo per arrivare a qualche cosa che costituisca una forma di riabilitazione per colui che è stato sottoposto ad una misura di prevenzione; non soltanto per questa ipotesi specifica, ma anche per tutte le altre ipotesi che ricollegano

alla misura di prevenzione determinati effetti. Si potrebbe forse dire che « nei confronti di colui il quale, in un tempo corrispondente a quello della misura di prevenzione (tre, quattro, cinque anni di sorveglianza), ha tenuto una buona condotta, vengono meno gli effetti che la legge in genere ricollega alla misura di prevenzione », in maniera tale da temperare gli aspetti iniqui che indubbiamente l'applicazione rigorosa di questo principio potrebbe provocare.

N I C O S I A . E per il diffidato?

T E R R A N O V A . Per il diffidato il discorso è diverso, per i diversi effetti che alla diffida possono ricollegarsi, qualora la diffida resti in vigore.

N I C O S I A . Appunto, dico, il problema è notevole perchè la Regione siciliana in diritto penale non ha alcuna competenza; quindi l'invito è diretto al Governo nazionale ed è una norma generale per tutti. Questa eventuale legge andrà in vigore per tutto il territorio nazionale, nel caso venisse approvata.

N I C C O L A I G I U S E P P E . Vorrei far presente che intorno al mercato ittico, ad esempio, ci sono interessi gestiti dal vertice politico. Per esempio a Mazara del Vallo i contributi della Cassa del Mezzogiorno per i pescherecci (contributi che ammontano a centinaia di milioni di lire) vengono gestiti da un monopolio politico. Inoltre, sempre a Mazara del Vallo, primo porto peschereccio d'Italia, esiste un mercato delle licenze per pescare nelle acque della Tunisia, così come esiste il mercato della mano d'opera: ricorderete che il comandante di quel peschereccio attaccato dai tunisini non sapeva nemmeno il nome di quel ragazzo ucciso. C'è inoltre il controllo monopolistico sulla vita del porto: l'acqua, i viveri, il carburante, le assunzioni. C'è tutta una serie di meccanismi con cui si vende il pesce per cui, ad esempio, i pescatori che sono a bordo non conoscono affatto quanto la barca guadagna, qual è il giro degli affari; e sono giri di miliardi. Vi sono dei processi, in Tunisia, in cui sono implicati

dei personaggi di Mazara del Vallo, personaggi accusati di prendere una tangente, d'accordo con le autorità tunisine, per dissequestrare i motopescherecci. C'è tutto un groviglio di circostanze dimenticate. Noi andiamo a colpire gli stracci. E di tutto il resto che ne facciamo? Occorre, a mio parere, tener conto anche e soprattutto di questo magma politico, altrimenti si fanno volare i soliti stracci e si lasciano poi praticamente a fare i propri comodi coloro i quali, in realtà, sono i veri portatori del male.

P R E S I D E N T E . Direi che innanzi tutto mi sembra meritevole di accoglimento la proposta del senatore Adamoli che richiede che ci sia un richiamo al rispetto della legge vigente; cioè che ci sia, sotto questo aspetto, una revisione degli albi e dei posteggiatori, per vedere se queste persone hanno o non hanno i requisiti previsti dalla legge vigente. Poi mi pare meritevole di approvazione l'osservazione fatta dall'onorevole Nicosia che ritiene eccessivo prevedere determinati requisiti per l'iscrizione all'albo dei mediatori, sia per gli operatori che per i loro dipendenti. Cioè, nell'ambito dei dipendenti occorrerebbe fare delle precisazioni: ad esempio, un facchino che ha avuto due anni di reclusione per percosse alla moglie, non mi sembra che dovrebbe subire conseguenze di quel tipo. Bisognerebbe allora trovare una formula che dicesse, ad esempio, "sia degli operatori, sia dei loro ausiliari di concetto „„. Mi pare che questa possa essere una buona formula o una formula analoga. Occorre, comunque, trovare una formula che escluda quei dipendenti degli operatori i quali hanno una funzione esclusivamente di mano d'opera e rispetto ai quali non si giustifica un eccessivo rigore per l'iscrizione agli albi.

Per quanto riguarda l'altra osservazione dell'onorevole Nicosia al numero 2) « sospensione dell'iscrizione di chi sia sottoposto a procedimento penale », mi rimetto al giudizio della Commissione; però osservo che non si tratta di una cancellazione, ma di una sospensione in attesa di giudizio. Mentre il nu-

mero 1), quando parla di condanna, prevede — se vogliamo, possiamo anche dirlo — una condanna definitiva, al numero 2), invece, parliamo di sospensione della iscrizione, per riferirci all'ipotesi del procedimento in corso, senza la sentenza definitiva, in relazione alla quale è prevista questa misura cautelare della sospensione. Invece, con la sentenza definitiva, abbiamo la misura definitiva della cancellazione.

Vorrei allora sottoporre all'attenzione della Commissione una soluzione alternativa. Cioè, o dire che « la sospensione avviene solo quando ci sia un mandato di cattura obbligatorio », oppure dire « chi è sospeso può nominare il suo rappresentante che abbia i requisiti per l'iscrizione all'albo ».

N I C O S I A . Questo mi sembra che vada bene.

T E R R A N O V A . Si potrebbe anche proporre la sospensione per reati che vengono specificati. Come i reati di omicidio, rapina, estorsione, violenza privata. Perché non avrebbe significato una sospensione per una persona che venga sottoposta a procedimento penale, per esempio, per concorso in procurato aborto. Quindi specifichiamo le imputazioni.

N I C O S I A . Ma rimane sempre la possibilità che qualcun altro subentri dopo la sospensione.

T E R R A N O V A . Naturalmente bisogna escludere che qualcuno subentri altrimenti il legame mafioso si mantiene.

P R E S I D E N T E . Il problema che sorge è questo: quando uno viene sospeso e poi il procedimento si chiude con un'assoluzione, come fa a rientrare se il suo posto è già occupato da un altro?

T E R R A N O V A . Nella legge che verrà emanata bisognerà prevedere che i posti assegnati sono assegnati a tempo, in relazione al periodo corrispondente.

N I C O S I A . Ma così sorgono altri problemi. Anche perchè la eliminazione fisica significa la conquista.

P R E S I D E N T E . Scusate, colleghi, ma se parliamo tutti insieme non ci capiamo. La parola all'onorevole Malagugini.

M A L A G U G I N I . Io dicevo, come osservazione generale su questo discorso, che, poichè l'attenzione della Commissione, in questa fase conclusiva, viene portata su una pluralità di argomenti, che investono una pluralità di materie, ognuna delle quali, nella prospettiva, esige una normativa specifica a sè stante, mi pare che, se andiamo molto oltre nella valutazione del tipo di normativa, ci troviamo di fronte ad un compito enorme. Allora a me pare...

N I C O S I A . Cioè legiferiamo!

M A L A G U G I N I . Sì, praticamente ci facciamo carico di tutti i problemi cui il legislatore si troverà di fronte nel momento in cui, avendo ritenuto di seguire un orientamento di massima da noi indicato, dovrà poi affrontare la materia in discorso.

Quindi io sarei un po' riluttante ad andare molto oltre, in queste indicazioni.

P R E S I D E N T E . Perciò le parrebbe sufficiente se, per esempio, si dicesse « prevedere la sospensione, eccetera, per i delitti di cui al numero precedente ».

M A L A G U G I N I . Mi scusi, signor Presidente, per quanto riguarda la possibilità di « prevedere la sospensione dell'iscrizione nei confronti di chi sia rinviato a giudizio » arriverei a questa determinazione « per un reato di tipo mafioso ». Punto e basta. Poi la determinazione, l'indicazione, i problemi che sorgono, eccetera, tutto questo esigerà un'analisi molto attenta. Ma, ripeto, se noi qui ci mettiamo a vedere...

N I C O S I A . Dice l'onorevole Malagugini: intanto prevediamo una sospensione per delitto mafioso.

P R E S I D E N T E . Si potrebbe parlare anche al numero 1) di delitti di carattere mafioso e, poi, al numero 2), si potrebbe dire: « con le cautele necessarie per la ripresa, nelle ipotesi di assoluzione ».

M A L A G U G I N I . « ... di provata estraneità ».

P R E S I D E N T E . Con queste due aggiunte credo che il numero 2) possa essere accettato da tutti.

N I C O S I A . Bisogna però stare attenti anche a certe conseguenze. Chi è subentrato, cioè può cominciare invece a resistere in altra maniera, può darsi che possa essere involgiato.

M A L A G U G I N I . Ma qui tu ti stai prospettando problemi di merito specifici. Se noi ci addentriamo in questo non ne usciamo più. Cioè, ne usciamo, ma di qui a tre mesi.

P R E S I D E N T E . Certo.

N I C O S I A . Non si potrebbe pensare ad una opportuna cautela nei confronti di coloro che sono stati rinviati a giudizio per delitti, eccetera? Una opportuna cautela che può essere anche un altro strumento?

M A L A G U G I N I . Signor Presidente, io penso che questo problema delle cautele, che si traducono in garanzie di tutela dei diritti e degli interessi, legittimi anche, dei cittadini, possa essere compreso successivamente in un cappello, in un preambolo, di carattere generale. In esso si dovrebbe dire che tutte le misure da noi proposte presuppongono un'attenta valutazione da parte del legislatore (è quasi didascalico, per la verità, dirlo) che ritenesse di accogliere i suggerimenti, e via dicendo, per quanto riguarda la tutela e la garanzia dei diritti e degli interessi legittimi dei cittadini, in modo che le proposte misure abbiano (nel massimo grado possibile, perchè non andiamo in cerca di perfezionismi: quando facciamo leggi di questo tipo

qualche vittima per la strada rimane, dobbiamo avere la coscienza che questo è nella realtà delle cose) ad evitare eccessivi guasti a carico dei cittadini.

P R E S I D E N T E . Allora possiamo essere d'accordo su questa impostazione di carattere generale.

Per quanto riguarda i problemi sollevati dall'onorevole Terranova, relativi a quei rapporti di comparato, in termini generali, credo che sarebbe opportuno tenerli presenti, ma vorrei pregare l'onorevole Terranova di studiare una formulazione che li comprenda.

T E R R A N O V A . Spesso i rapporti di comparato sono più importanti di quelli di parentela. Cercherò comunque di pensare a qualche cosa, ma non so se riuscirò.

P R E S I D E N T E . C'è poi l'osservazione del senatore Bertola circa la cessione dei posteggi. Anche qui la formulazione non è felice, perchè « cessione per eredità » rappresenta ovviamente una svista, dato che non esistono cessioni per eredità.

N I C O S I A . Per quanto riguarda il numero 3), non voglio fare la questione del nuovo diritto di famiglia: però dovremmo stare attenti perchè a volte ci si può trovare dinanzi ad un vero e proprio caso di concubinaggio, e siamo nel quadro del comparato, anche se per motivi diversi.

P R E S I D E N T E . Onorevole Nicosia, il tema da lei sollevato è di estremo interesse, ma se ci addentriamo in esso parliamo fino a mezzanotte. È meglio proseguire.

N I C O S I A . Comunque stiamo attenti.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla lettera d). Mi trova consenziente la previsione dell'ammissione all'albo di chi ha ottenuto la riabilitazione e di coloro che hanno subito misure di prevenzione, dopo un congruo periodo di buona condotta. Mi sembra che così si dovrebbe dire; poi il legislatore determinerà le specifiche ipotesi.

L A T O R R E . Onorevole Presidente, per la lettera c), relativo alle commissioni di mercato, proporrei di usare la formula usata in precedenza, dove si dice di sburocratizzarle. A proposito di un'altra commissione, quella per l'edilizia, abbiamo suggerito che fossero presenti rappresentanti di tutte le forze presenti nel Consiglio comunale. Questa è una delle risposte a proposito del modo di rompere certe incrostazioni, d'impedire certe operazioni che vengono compiute. Comunque è sempre un passo avanti fare in modo che vi sia un controllo più generale.

P R E S I D E N T E . Siamo sicuri che non arriviamo alla lottizzazione dei mercati all'ingrosso, come per la RAI-TV?

L A T O R R E . Tutto è possibile, ma è già un fatto che debbono discutere in Consiglio comunale e alla presenza di tutti i gruppi.

P R E S I D E N T E . Un momento. Una cosa è parlare di una commissione nominata dal Consiglio comunale e un'altra cosa è che sia il Consiglio comunale a decidere. Non ci può essere un dibattito per ogni iscrizione all'albo.

L A T O R R E . No. Io parlo di una commissione nominata dal Consiglio comunale, rappresentativa di tutte le forze, come abbiamo detto per la commissione dell'edilizia. Per fare un riferimento a qualcuno di quegli esempi di cui parla l'onorevole Nicolai (come il grande mercato di Mazara del Vallo). Certe vicende sono la conseguenza del fatto che il potere è gestito da gruppi ristretti e ben individuati. Se si dice che la commissione di mercato deve essere eletta dal Consiglio comunale non più secondo una concezione, come è detto nello schema, burocratica (sburocratizzare la commissione significa far posto a tutte le forze politiche presenti nel Consiglio comunale), vuol dire già fare un'operazione che va in una certa direzione. Non è che con questo siamo garantiti al cento per cento perchè i processi degenerativi possono investire qualunque

meccanismo, ma intanto ci muoviamo nella direzione a cui si ispira lo schema. Il filo conduttore di questo documento è di andare verso forme di controllo democratico sempre più ampie, verso una partecipazione più larga. Non è detto, comunque, che ciò sia sempre garanzia di rinnovamento, può anche darsi che in certi casi non lo sia.

N I C O S I A. Per quanto riguarda la commissione per l'edilizia ero d'accordo.

Esiste una commissione (nucleo politico comunale) che ha anche il potere d'inchiesta sui mercati, a norma del regolamento di attuazione della legge comunale e provinciale ed è rappresentativa di tutti i partiti politici. Bisogna vedere tecnicamente cosa è venuto fuori ed eventualmente possiamo studiare la possibilità di andare incontro a questa maggiore rappresentatività e controllo perchè noi, in sostanza, miriamo acchè la commissione abbia la massima apertura e possibilità di controllo ed è necessario prendere l'ultima legge sui mercati per vederne la composizione.

Signor Presidente, si può chiedere al Prefetto di Palermo se questa commissione si riunisce? Può verificarsi, infatti, come per tutte le commissioni di controllo che non hanno una responsabilità civile e penale e neanche una periodicità, che essa non sia mai stata nominata, e quindi mai convocata, e l'esercizio del potere delle concessioni venga dato soltanto all'assessore comunale per l'annona ed i mercati. Ogni gruppo deve esercitare pressioni perchè la vigilanza sia completa, ma in questo caso parliamo delle commissioni presiedute dal Prefetto o chi per lui.

P R E S I D E N T E. Anche questo è un punto sul quale mi riservo di approfondire le cose per vedere di arrivare a una formulazione più opportuna.

Sulla questione del tesseramento e la concessione del tesserino di accesso di cui alla lettera d) non mi pare che ci siano altre osservazioni.

La lettera c), che tratta dell'inclusione nelle commissioni di mercato soltanto delle perso-

ne di buona condotta, mi sembra che trovi il consenso della Commissione. (*Interruzione del deputato Nicosia*). Alla lettera b) potremmo spezzare il periodo con un punto fermo e dire poi di « eliminare qualsiasi forma di subconcessione ».

Il senatore Bertola ha fatto il discorso dell'ampliamento e dell'ammodernamento. L'ammodernamento dovrebbe essere visto in funzione dell'approntamento essenzialmente di mezzi di conservazione della merce, perchè è chiaro che quando mancano i mezzi di conservazione l'andamento del mercato può non essere adeguato alle esigenze dei consumatori.

Poi, c'è l'osservazione dell'onorevole Niccolai, per la verità meritevole di attenzione, relativa non tanto al problema dei mercati quanto ad un problema più vasto, e in modo particolare al problema in sè del mercato della manodopera ed anche a quello dell'attribuzione dei fondi per lo sviluppo della attività della pesca nel Mediterraneo. A quanto mi risulta su tale punto non sono state svolte indagini particolari dalla nostra Commissione: vi devo dire perciò, con tutta sincerità, che aprire adesso un'indagine sull'argomento vorrebbe dire rinviare la conclusione dei nostri lavori molto al di là dei termini che ci siamo prefissati. Se i colleghi che sono a conoscenza del fenomeno possono darmi degli elementi esaurienti, io sono pronto a calarli, come si dice, nella redazione delle proposte; se questi elementi non ci sono, non mi sentirei di proporre alla Commissione di aprire un'indagine in merito.

N I C O S I A. Ci si riferisce ai fondi di stanziamento della Cassa per il Mezzogiorno perchè vi è, in effetti, un criterio di assegnazione dei contributi per la costruzione dei motopescherecci e sarebbe opportuno, eventualmente, attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, vedere anche come essi vengono assegnati nella fascia costiera. Ci si potrebbe, signor Presidente, occupare della questione nell'argomento relativo al credito peschereccio ai fini della costruzione dei natanti e al credito ai fini della relativa attività, poichè siamo in questo campo. C'è una

serie di leggi per il credito che passano attraverso le leggi nazionali, gestite dalla Marina mercantile.

Poi vi sono contributi che valgono per tutti i porti meridionali ricadenti nell'area della Cassa per il Mezzogiorno, previsti per la costruzione di natanti e per le attività pescherecce. E quindi l'inchiesta va fatta in questo senso: vedere quali contributi vanno al Sud e vengono assegnati a certi cantieri per la costruzione dei natanti che riguardano l'attività peschereccia e il credito peschereccio.

NICCOLAI GIUSEPPE. Bisognerebbe ottenere dalla Cassa per il Mezzogiorno i dati relativi ai contributi erogati in Sicilia previsti per la costruzione e il riammodernamento di natanti e pescherecci e il credito di esercizio.

PRESIDENTE. Se la Commissione concorda, rimane stabilito che io richiederò alla Cassa per il Mezzogiorno i dati cui ha accennato l'onorevole Niccolai.

Non facendosi altre osservazioni, ritengo che la Commissione concordi, in linea di massima, sul punto 6), che io mi impegno a rielaborare, tenuto conto degli elementi emersi dal dibattito, quali saranno da me approfonditi ad un esame più accurato del resoconto stenografico della seduta odierna.

Passiamo ora al punto 7), concernente le proposte relative alla scuola, per formulare le quali ci siamo avvalsi degli studi compiuti a suo tempo dal collega Meucci.

« Per quanto riguarda la scuola, è innanzitutto innegabile che la recente riforma, attuata su piano nazionale, facendo leva sulla partecipazione di tutti alla gestione scolastica, costituisce un valido sistema per combattere in Sicilia il clientelismo e le possibili distorsioni di tipo mafioso.

Ma altre riforme ed altri interventi sarebbero necessari ed opportuni.

a) In nessun campo, come in quello scolastico, è indispensabile, da un lato, emanare prontamente le norme di attuazione dello Statuto regionale e, dall'altro, limitare al massimo i poteri dell'assessore alla pubblica

istruzione con un conseguente, opportuno decentramento delle sue funzioni.

b) Per quanto, poi, attiene all'organizzazione scolastica, occorre anzitutto eliminare completamente le residue scuole sussidiarie, istituite nelle zone rurali della Sicilia, che, invece di risolvere hanno finito con l'aggravare il problema dell'isolamento culturale della popolazione cittadina. Bisogna, poi, ridurre gli istituti, sopprimendo quelli sorti con finalità puramente speculative e ricondurre sotto la vigilanza dei provveditori tutti gli istituti di istruzione secondaria e le scuole elementari parificate.

c) Sarebbero necessarie incisive misure nel settore dell'assistenza scolastica e sarebbe, in particolare, urgente generalizzare la gratuità dei trasporti urbani ed extra-urbani per i ragazzi che frequentano la scuola dell'obbligo.

d) Per ciò che riguarda il personale, la Regione dovrebbe adottare, per le operazioni relative alla scelta, all'assegnazione delle sedi e alla nomina degli insegnanti, le stesse regole adottate dallo Stato; così come sarebbe necessario provvedere all'aggiornamento e alla definizione dello stato giuridico degli insegnanti assunti dalla Regione senza un'intesa con i provveditori agli studi. Sarebbero, inoltre, estremamente utili corsi di aggiornamento e qualificazione degli insegnanti (maestri e professori).

e) Per un collegamento della scuola col mondo del lavoro, sarebbe opportuno che la Regione organizzasse corsi di specializzazione, di aggiornamento, di recupero e di completamento dell'istruzione di base.

f) Sarebbe necessario, infine, impegnarsi a fondo per migliorare lo stato dell'edilizia scolastica in Sicilia. Se non è possibile predisporre un piano generale di edilizia scolastica in applicazione delle leggi nazionali in materia, occorre snellire le procedure di esproprio dei suoli, apprestare una serie di progetti-tipo, concentrare in un unico organismo, anche a carattere collegiale, la concessione di visti e approvazioni, mettere infine a disposizione degli enti interessati i fondi necessari per la realizzazione effettiva delle opere ».

B E R T O L A . Signor Presidente, questa parte mi lascia perplesso su più di un punto. Vediamoli subito senza altre chiacchiere. Prima c'è un cappello che dice: « Per quanto riguarda la scuola, è anzitutto innegabile che la recente riforma, attuata su piano nazionale, facendo leva sulla partecipazione di tutti alla gestione scolastica, costituisce un valido sistema per combattere in Sicilia il clientelismo e le possibili distorsioni di tipo mafioso ».

Più importante è la lettera a) che non mi sembra molto ben formulata: « In nessun campo, come in quello scolastico, è indispensabile, da un lato, emanare prontamente le norme di attuazione dello Statuto regionale e, dall'altro, limitare al massimo i poteri dell'assessore alla pubblica istruzione con un conseguente, opportuno decentramento delle sue funzioni ». Io confesso che non so se esistano delle norme di attuazione non ancora emanate.

P R E S I D E N T E . Sì, sì.

B E R T O L A . Però non capisco (sempre da un punto di vista formale) quel « da un lato » e « dall'altro »: sembra un'opposizione. Ma il punto più importante è questo: « limitare al massimo i poteri dell'assessore alla pubblica istruzione con un conseguente, opportuno decentramento delle sue funzioni ».

Lettera b), ultimo periodo che comincia: « Bisogna, poi, ridurre gli istituti, sopprimendo quelli sorti con finalità puramente speculative ». Mi fermo qui. Invece di dire: « ridurre gli istituti » (sembra che si vogliano ridurre le scuole in Sicilia), basterebbe dire che gli istituti che hanno finalità puramente speculative (quali sono? Quelli fittizi che non hanno allievi o che non rispondono a determinate finalità), vanno soppressi; « e ricondurre sotto la vigilanza dei provveditori », provveditori agli studi: questo sarà bene dirlo « tutti gli istituti di istruzione secondaria e le scuole elementari parificate ». Qui bisogna precisare, secondo me, perchè « gli istituti di istruzione secondaria eccetera » sono già sotto vigilanza. Allora bisogna dire: « Gli istituti di istruzione secondaria a carat-

tere regionale » che sono poi i soli professionali « e le scuole elementari parificate » (che, se non vado errato, per un certo verso sono già sotto sorveglianza del provveditore agli studi).

Lettera c): « Sarebbero necessarie incisive misure nel settore dell'assistenza scolastica e sarebbe, in particolare, urgente, generalizzare la gratuità dei trasporti urbani ed extraurbani per i ragazzi che frequentano la scuola dell'obbligo ». Non ho niente da dire; la relazione con la mafia è molto labile, ma comunque si potrebbe dire per non lasciare delle zone di analfabetismo. Ma non parliamone. Invece alla lettera d) è detto: « così come sarebbe necessario provvedere all'aggiornamento e alla definizione dello stato giuridico degli insegnanti assunti dalla Regione senza un'intesa con i provveditori agli studi ». Questo non lo capisco proprio.

N I C O S I A . È una questione che non esiste.

P R E S I D E N T E . Nella relazione Meucci si parlava di 2.500 insegnanti esistenti.

N I C O S I A . Ma si trattava di scuole professionali e non c'erano insegnanti: erano maestri muratori, fabbri ferrai, falegnami che venivano « promossi » professori di dette scuole: è un'altra cosa. La Sicilia non ha competenza legislativa in materia di istruzione media e universitaria, ha competenza diretta in materia di scuole elementari, però la scuola elementare rientra nell'ordinamento generale nazionale. Per quanto riguarda gli insegnanti elementari che chiedono di essere trasferiti dalla Sicilia nel resto del territorio nazionale, o dal resto del territorio nazionale in Sicilia, c'è uno scambio tra provveditorati (e quindi Ministero della pubblica istruzione) e assessorato regionale, il quale assessorato dà il nulla osta secondo una graduatoria regionale. Non c'è nessuna novità. L'inchiesta riguardava gli istituti di tipo professionale « inventati » dalla Regione, senza nessun ordinamento, senza nessuna serietà, tanto che andavano a sfociare soltanto al

contributo in denaro che veniva dato a questi che venivano chiamati « professori »; « presori », anzi.

Quindi mi pare che si debba rivedere tutto, signor Presidente. Il senatore Bertola ha ragione.

BERTOLA. Forse si potrebbe risolvere il problema in questo senso: può darsi che ci sia stata un'assunzione di personale addetto alle scuole, qualcuno poi con incarico di insegnamento in quegli istituti professionali, anche se aveva appena la quinta elementare, se pure ce l'aveva. Bisognerebbe allora dire che occorre regolamentare lo stato giuridico degli insegnanti delle scuole regionali secondo le norme dello Stato.

NICOSIA. Ecco: estensione al personale dipendente dalle scuole regionali delle norme nazionali.

BERTOLA. Studiare, insomma, una formulazione che vada bene. Sempre in riferimento alla lettera d), ultime due righe: « Sarebbero, inoltre, estremamente utili corsi di aggiornamento e di qualificazione degli insegnanti (maestri e professori) ». Io non nego che siano utili, per carità; però scrivere che sono utili per gli insegnanti della Sicilia, ci facciamo sparare addosso! Queste due righe bisogna cancellarle, non perchè non siano utili, ma perchè possono assumere un significato che nessuno di noi vuole dargli.

Lettera e): « Per un collegamento della scuola col mondo del lavoro, sarebbe opportuno che la Regione organizzasse corsi di specializzazione, di aggiornamento, di recupero e di completamento dell'istruzione di base ». Qui devo fare due osservazioni. Questa norma potrebbe essere valida anche per tutta l'Italia, mica solo per la Sicilia: però facciamo attenzione, per la Sicilia. Noi affidiamo alla Regione questo compito ma (io non voglio offendere nessun siciliano e nessun membro della Regione siciliana), se la prova che la Regione ha dato quando ha istituito delle scuole regionali è stata paurosa, vogliamo proprio affidarle degli altri compiti di questo

tipo che possono creare altre situazioni? Non andiamo d'accordo. Io, con rispetto parlando, toglierei anche questa norma perchè non ne vedo l'utilità. Questa potrà essere una norma di carattere generale, dello Stato. Se lo si vuol studiare, è un problema molto complesso questo. Ma, così, ho paura che potremmo creare degli altri centri dove si approfitti della situazione, al di là della buona volontà di chi scrive queste cose, e dove questa norma venga mal capita, male interpretata, peggio ancora male attuata.

Ultima osservazione — e domando scusa di questa mia forse eccessiva puntualizzazione, ma si tratta di un argomento molto delicato —: « Sarebbe necessario, infine, impegnarsi a fondo per migliorare lo stato dell'edilizia scolastica in Sicilia. Se non è possibile predisporre un piano generale di edilizia scolastica in applicazione di leggi nazionali in materia, occorre snellire le procedure, eccetera ». Non dico niente: è giusto, tutto questo. Ma non afferro tutto ciò in relazione alla mafia, ed in questo momento non ho neanche presente, confesso la mia ignoranza, se il piano di edilizia scolastica universitaria comprende tutto il territorio nazionale, compresa la Sicilia.

Se comprende tutto non capisco questa norma. Se invece la Regione ha dei poteri propri nel fare dei piani di edilizia scolastica, ed in questo momento confesso che non lo so, allora bisognerebbe forse formulare meglio tale norma. Se invece tali poteri la Regione non li ha, il problema rientra in una norma generale che vale per tutto il territorio nazionale. Qui occorre fermarsi un momentino ed informarsi: io confesso i miei limiti in questo campo. Domando scusa per le mie osservazioni.

NICOSIA. Dato che svolgo anch'io la mia attività parlamentare nella Commissione pubblica istruzione, devo fare eco ad alcuni rilievi fatti dal senatore Bertola permettendomi di fare presente ai colleghi quale è la situazione in Sicilia dal punto di vista statutario. Praticamente lo Statuto regionale siciliano dà competenza alla Regione in materia di scuole elementari per quanto ri-

guarda le attrezzature, ma non per quanto riguarda l'insegnamento e gli insegnanti. Praticamente la legislazione scolastica è uguale per tutto il territorio nazionale, ivi compresa la Sicilia. Quindi, le leggi, come i decreti Malfatti, le leggi sulla scuola elementare, i programmi, sono tutti statali: non c'è alcuna competenza regionale. La Regione aveva fatto un concorso regionale con relativa graduatoria: ebbene, esso è stato annullato perchè chi è insegnante elementare in Italia lo è per tutto il territorio nazionale. Non esiste insegnante elementare regionale.

A questo punto il discorso vale pure per la scuola media e per la scuola universitaria. Nel campo della scuola media la Regione può fare edifici, può intervenire nell'assistenza, può intervenire per la istituzione della scuola media secondaria (ad esempio specializzata in agraria), ma non può minimamente intervenire nella parificazione, nel riconoscimento: è tutta materia di competenza governativa, dello Stato. E finalmente, in questo punto, almeno, la posizione è chiara. Così come nel campo universitario in cui la Regione ha fatto delle convenzioni speciali con le università di Palermo, di Messina, di Catania; ha finanziato delle cattedre; ha sovvenzionato degli istituti; ha creato degli istituti, per esempio nel campo della medicina; ma non può minimamente intervenire nella struttura scolastica data dalle leggi nazionali. In questo campo, quindi, non possiamo dire nulla. Anzi, quando diciamo che la legge nazionale deve essere estesa alla Sicilia diciamo una corbelleria, perchè dovremmo dire che la Sicilia ha bisogno di una rete maggiore di edifici scolastici.

C'è il precedente, signor Presidente, che ci consente di poter intervenire in questa materia: prima che lo Stato, nel dopoguerra, legiferasse in materia di edilizia scolastica (e la prima legge vi è stata nel 1954, allora ministro Paolo Rossi, la legge 9 agosto 1954), l'edilizia scolastica in Sicilia era stata disciplinata in una legge regionale di edilizia scolastica, per cui la Regione, nel 1952, ha stanziato, sui famosi fondi dell'articolo 38, una quota notevole per edifici di scuole elementari da costruire in Sicilia. E ne sono stati

fatti parecchi; devo dare atto che dal 1952 al 1955 in Sicilia si sono costruiti molti edifici scolastici, tenuto conto della situazione precedente.

Successivamente è intervenuta la legislazione nazionale con la legge del 1954; è poi intervenuta ancora la legislazione nazionale che ha posto a totale carico dello Stato la costruzione degli edifici scolastici. Quindi dove manca la Regione? Nell'elaborazione di un piano di edilizia scolastica, sia elementare che di scuola media — non voglio, per ora, arrivare all'università — da presentare, al Ministero della pubblica istruzione ed a quello dei lavori pubblici, perchè la Sicilia assorba al cento per cento gli stanziamenti che lo Stato ha già predisposto per l'edilizia scolastica. Noi ci siamo trovati nell'assurdo che, pur avendo a disposizione miliardi per l'edilizia scolastica elementare, in Sicilia da alcuni anni non si è costruito utilizzando i fondi al cento per cento stanziati in campo nazionale. Certo, non solo in Sicilia, ma c'è da tener presente che, se il problema era grave nel Meridione, lo era ancora di più in Sicilia. Qual è il problema, arrivando al particolare? Che i Comuni disertano l'impegno del reperimento delle aree per la costruzione di edifici. E lì che nascono gli interessi contrastanti. La legge nazionale non è stata applicata. Ma in una città come Palermo (ecco lo scandalo citato anche da Meucci e che poi ha avuto tutto un seguito, anche di carattere giudiziario), il problema è quello che il Comune di Palermo non utilizza i fondi stanziati dalla legge nazionale, ed affitta dei locali con un costo enorme sul bilancio comunale, caso che ci ha portato ad un'inchiesta in cui è stata accertata la responsabilità, pesante, di qualche assessore comunale proprio per la mancata utilizzazione di questi fondi nazionali. Palermo era una città che, avendo un piano regolatore, ed avendo già vincolate le aree come piano regolatore pubblicato (avendo già le aree vincolate significa che non vi hanno potuto costruire i privati, perchè sono ancora in attesa di esproprio), e pur essendoci il fondo stanziato con la somma dell'esproprio, questo fondo non è stato utilizzato. Dopo di che vi sono

ancora le aree libere e i soldi sono svalutati. Insomma, ci siamo trovati dinanzi a fatti gravi. Bisogna studiare la maniera di come imporre ai Comuni il reperimento delle aree. A questo punto sarebbe opportuno, signor Presidente, che noi responsabilizzassimo il presidente della Regione o, in questo caso, l'assessore agli Enti locali, che mandi dei commissari *ad acta* per l'esecuzione immediata, cioè per il reperimento delle aree. E questa, per me, sarebbe l'unica soluzione: responsabilizzare l'assessore regionale agli Enti locali per il richiamo immediato delle amministrazioni comunali ed il reperimento, nel giro di brevissimo tempo, delle aree per la costruzione degli edifici scolastici.

Debbo aggiungere, signor Presidente, e ripeto che reitero quello che avevo detto nella riunione informale tenutasi l'altra sera, che in occasione dell'ultima legge sull'edilizia scolastica tutte le Regioni hanno mandato un piano scolastico, tranne due; la Sardegna e la Sicilia. Ma non perchè sia stato frainteso... no, non è stato frainteso niente: per difetto di programmazione regionale. Quindi, a questo punto, bisogna richiamare attentamente la Regione. Essa non ha competenza alcuna in materia di richiamo degli insegnanti medi, degli insegnanti universitari: quella è disciplina generale nazionale. Se noi vogliamo richiamare lo stato giuridico nazionale per la disciplina del personale regionale dipendente dall'assessorato alla pubblica istruzione, o come insegnante o come subalterno, ad esempio i bidelli regionali oppure i cosiddetti professori professionali, dobbiamo fare attenzione, perchè hanno uno stato giuridico più favorevole rispetto a quello nazionale: sono molto più avanzati. Lì, altro che giungla retributiva! Per cui chiedere un adeguamento dell'ordinamento regionale, per quanto riguarda i subalterni e i professori dell'istruzione professionale alla legge nazionale, significherebbe ridurli alla miseria, dato che ora hanno un tenore di vita notevolmente elevato.

L A T O R R E . Sono stati sciolti.

N I C O S I A . Ecco: una parte sono stati sciolti, per lo scandalo sollevato, ma

una parte rimane. A questo punto, quindi, dobbiamo chiedere che vi sia un rinnovamento, nei criteri di assunzione, del personale da parte della Regione siciliana.

Io sono nettamente contrario, però, ai cosiddetti corsi di aggiornamento e di qualificazione, perchè quello che abbiamo distrutto con l'inchiesta rinascerrebbe. Quindi, in materia scolastica, dobbiamo sollecitare l'applicazione della legge nazionale.

L A T O R R E . La formula indicata dal collega Nicosia, per quanto riguarda i commissari *ad acta*, mi trova d'accordo.

N I C O S I A . Signor Presidente, è l'unica soluzione. La Regione nomini commissari *ad acta*, per l'applicazione della legge in materia scolastica, per l'edilizia. Le aree ci sono: alcuni paesi hanno pubblicato il piano regolatore, con le aree, ma nessuno lo esegue.

P R E S I D E N T E . Vediamo di concludere. Io proporrei di tener conto delle osservazioni fatte dal senatore Bertola, che mi paiono molto pertinenti; di tener conto delle osservazioni relative alla forma con cui si esprime l'opportunità che i poteri dell'assessorato siano decentrati ai provveditori; e di tener conto dell'altra osservazione.

N I C O S I A . Già sono decentrati per le scuole professionali. La stessa disposizione scolastica esistente nel Veneto e nel Lazio esiste in Sicilia. Non esiste una differenza: i provveditori hanno tutti gli stessi poteri.

P R E S I D E N T E . Allora la lettera a), secondo l'onorevole Nicosia, sarebbe superflua ed andrebbe soppressa, salvo il riferimento alle norme di attuazione.

N I C O S I A . Io proporrei una formula come questa: « La Regione, nelle sue competenze statutarie, adegui le strutture scolastiche secondo i criteri seguiti dalla legislazione nazionale ». Per esempio, se noi, fra non molto, avremo una legge-quadro sull'istruzione professionale, che gli stessi criteri vengano applicati in Sicilia, altrimenti

ti ricadiamo nello scandalo. Le cosiddette scuole sussidiarie, vedo qui: « istituite nelle zone rurali della Sicilia », esistono, ma sono casi rarissimi. Noi abbiamo, in Sicilia, un solo caso che è stato oggetto di inchiesta, ed è quello di Marsala, che è una città vasta, come estensione, ed ha queste scuole rurali. Ma in tutti gli altri comuni, essendo di tipo meridionale, accorpati, sono accentrati. Ora questa scuola sussidiaria, essendo per la sola Marsala, noi la possiamo lasciare: intanto la indichiamo come eliminazione.

PRESIDENTE. D'accordo. Poi, onorevole Nicosia, aveva altro da dire sulla scuola?

NICOSIA. Se lo debbo ripetere è bene che cominci: ci intendiamo meglio.

Ad esempio, in materia di assistenza, la Regione ha l'unica competenza: in tutto il territorio nazionale le Regioni hanno la competenza per l'assistenza. Questa va incentivata, anche richiamando la Regione all'obbligo di una estensione o ad inventare qualcosa di sussidiario o di aggiuntivo a quello che è il criterio dell'assistenza scolastica in campo nazionale. Si sono verificati degli inconvenienti che non hanno formato oggetto dell'inchiesta.

PRESIDENTE. Questo è già scritto alla lettera c).

MEUCCI. Ci avete messo i trasporti, le mense ed altre cose?

NICOSIA. Vi è stato uno scandalo, tanti anni fa, gravissimo, a proposito di assistenza scolastica, per il latte in polvere, le patate, eccetera. Se dobbiamo stanziare dei fondi per mandare patate e latte in polvere, attingiamo alle casse particolari...

PRESIDENTE. Noi diciamo che sono necessarie misure nel settore dell'assistenza scolastica, nel quale comprendiamo le mense e così via.

NICOSIA. Non sostitutive di quelle dello Stato: in aggiunta a quelle previste dalla legge dello Stato, perchè è importante.

PRESIDENTE. D'accordo. Poi c'è il problema dei trasporti, sul quale credo siamo tutti d'accordo.

NICOSIA. Presidente, è regolato dalla legge nazionale, per la quale dovrebbe esistere addirittura il diritto ai trasporti.

PRESIDENTE. Sì. Poi, in relazione alla lettera d), vorrei sapere dall'onorevole Meucci, che ha condotto l'indagine e fatto la relazione, se la Regione assume ancora personale.

MEUCCI. Questa mia relazione, come è noto, è del 1971 ed ha quindi quattro anni. È chiaro che, come è stato fatto presente, si sono avute situazioni molto diverse e, se mi è permesso, chiederei di poter fare un altro « salto » in Sicilia se s'intende dare un pochino di aggiornamento alla relazione che non è più molto fresca.

Sui vari punti, più o meno, concordo. Se la Commissione è d'accordo, vorrei fare qualche integrazione, stenderla e sottoporla al suo giudizio. Non vorrei parlare solo delle scuole sussidiarie, ma anche delle pluriclassi.

PRESIDENTE. Onorevole Meucci, non possiamo; è un problema questo di tutto il territorio nazionale!

MEUCCI. Allora, mi limiterò ai punti che riguardano la qualificazione professionale, perchè si parla di tale problema soltanto alla lettera e) ed in modo un po' vago, in quanto si accenna a corsi di specializzazione, di aggiornamento, di recupero e completamento della istruzione di base.

Forse non sarebbe male rivedere un po' la legislazione regionale professionale, che è quella sulla quale il Comitato pose maggiormente la sua attenzione giungendo fino ad invitare alla chiusura delle scuole professionali convenzionate in campo professionale. Siccome la questione è molto importante, ri-

vedendo la legislazione, lascerei ancora la competenza di queste scuole alla Regione, però con un nuovo sistema. Non sarebbe forse male farne un accenno e, più compiutamente, fare un « salto » in Sicilia a vedere cosa è successo in questi ultimi quattro anni.

Se la Commissione è d'accordo su questo punto, io vorrei riparlare dopo il mio aggiornamento in *loco*.

P R E S I D E N T E . Onorevole Meucci, i 2.500 insegnanti di cui parla la sua relazione, che tipo di insegnanti sono?

M E U C C I . Sono professori assunti dalla Regione, secondo le norme vigenti. Sono in gran parte nelle scuole istituite dalla Regione, assunti dalla Regione sulla base dei titoli di studio.

N I C O S I A . La Regione non legifera in materia scolastica dal 1957; ha legiferato soltanto sulla istruzione professionale e non ha creato interventi che per certi cantieri e scuole.

P R E S I D E N T E . Mi pare, invece, che l'onorevole Meucci sostenga la opportunità di sottolineare l'esigenza che la Regione promuova corsi di addestramento e di qualificazione professionale. Le scuole di istruzione professionale sono scuole che possono essere anche regionali e quindi non sono nell'ambito della scuola secondaria, ma sono istituti autonomi.

M E U C C I . Accanto ai corsi di qualificazione regionale a carattere professionale occorre una revisione completa delle norme che hanno dato origine a quelle storture sottolineate nella relazione. Se potessi avere elementi sul luogo, potrei formulare meglio una proposta.

P R E S I D E N T E . La Commissione ha udito che l'onorevole Meucci chiede di essere autorizzato a spostarsi in Sicilia per fare una ricognizione allo scopo di aggiornare le sue indagini svolte quattro anni fa. Ci sono osservazioni al riguardo?

N I C O S I A . Siccome alcune cose le abbiamo seguite sulla stampa e le sappiamo come parlamentari, l'esito di quella inchiesta ha portato allo scioglimento di questo corpo speciale della istruzione professionale.

Se, ora, a completamento dell'inchiesta, l'onorevole Meucci farà un « salto » a Palermo e dirà poi che da tanti anni alcune cose non esistono, noi faremo una paginetta di correzioni.

Ci stiamo occupando della scuola media secondaria, ma siccome per l'istruzione professionale è necessario che la Regione, nell'ambito della sua competenza statutaria, crei una vera e organica scuola regionale perchè i giovani ne hanno bisogno, concluderei dando delle indicazioni secondo i criteri generali delle moderne conquiste della pedagogia.

P R E S I D E N T E . Potremmo autorizzare l'onorevole Meucci a fare una ricognizione in Sicilia con l'impegno, peraltro, di renderne edotta la Commissione entro la prima metà della prossima settimana.

M E U C C I . Non ce la posso fare!

P R E S I D E N T E . Non possiamo farcela noi, onorevole Meucci, perchè, secondo il calendario che ci siamo dati, dovremmo chiudere i nostri lavori entro il 15 dicembre. Ed io intendo fermamente mantenere il nostro comune impegno.

N I C O S I A . In via delle Coppelle vi è un ufficio distaccato della Regione siciliana. Possiamo porre dei quesiti con preghiera di aggiornarci.

V I N E I S . Poichè l'onorevole Meucci ha in mente le domande da porre, potrebbe fornirle ai funzionari che possono interpellare l'ufficio di via delle Coppelle o mettersi in contatto telefonico con il provveditorato o l'assessorato regionale competente.

P R E S I D E N T E . Credo che possiamo concordare con la proposta dell'onorevole Vineis, che mi pare indichi la strada migliore. Riassumendo la discussione, mi pare

che la Commissione concordi, in linea di massima, con le proposte, indicate nelle lettere a), b), c) e d) che io mi impegno, comunque, a rielaborare alla luce, anche, delle critiche assai convincenti del senatore Bertola che io reputo meritevoli di accoglimento, soprattutto per ciò che attiene all'eliminazione dell'ultima parte della lettera d). In merito alla lettera e), rimaniamo d'intesa di esperire una rapidissima indagine ricognitiva, o qui a Roma o telefonicamente presso la Regione, per sentire qual è lo stato dell'organizzazione dei corsi professionali. Circa la lettera f) rimaniamo d'intesa nel sentire se la Regione abbia o no predisposto un piano per l'edilizia scolastica, perchè, se non l'ha fatto, occorrerebbe sollecitarla in questo senso.

N I C O S I A . Presidente, questo piano è veramente importante. Occorre, pregare l'assessore agli Enti locali, perchè, di comune accordo con quello alla pubblica istruzione e con i provveditorati, venga resa esecutiva la legge nazionale, imponendo ai Comuni, come nel caso dell'edilizia scolastica, il reperimento delle aree.

P R E S I D E N T E . Richiamo l'attenzione della Commissione sulla circostanza che, nell'approvare nel 1971 la relazione Meucci, la Commissione aveva espresso parere contrario alla nomina di commissari *ad acta*: il che non impedisce che ora la Commissione esprima avviso diverso.

N I C O S I A . Questo ai fini del reperimento delle aree.

P R E S I D E N T E . La relazione Meucci dice così: « La Commissione sarebbe tentata di proporre la nomina, per gli enti inadempienti, di commissari *ad acta*. Ma è diffusa la convinzione che una tale misura non varrebbe da sola ad eliminare gli inconvenienti ».

N I C O S I A . Anche perchè c'era un difetto di legislazione nazionale. Adesso che è a totale carico dello Stato, un reperimento di aree, un'acquisizione di aree viene non

solo pagata, ma viene resa disponibile la costruzione.

P R E S I D E N T E . Certo che oggi è mutata la situazione.

N I C O S I A . Io ieri sono stato a Pantelleria e mi sono trovato dinanzi al caso che è stato anche oggetto di interrogazioni di alcuni colleghi di varie parti politiche. Un edificio scolastico sta per crollare; la scuola è stata evacuata e si è dovuto prendere in affitto un albergo per continuare a fare lezione. È questo un classico caso di inadempienza da parte del Comune di Pantelleria nel reperimento dell'area. Fra l'altro Pantelleria potrebbe risolvere il suo problema con l'acquisizione immediata di tutte le ex-caserme che sono vuote dal periodo in cui ha cessato di starci il distaccamento militare. Questo è un caso particolare, ma è l'indice di come si conducono le cose in Sicilia.

M E U C C I . Mi pare che il senatore Bertola abbia chiesto di togliere la parte finale relativa alla lettera d).

P R E S I D E N T E . Sì, sì. Mi pare che possiamo essere tutti d'accordo su questa proposta.

M E U C C I . Però io lascerei la parte riguardante i corsi di aggiornamento e di qualificazione degli insegnanti.

P R E S I D E N T E . Questo, onorevole Meucci, sembra non sia opportuno perchè si osserva che questi aggiornamenti e qualificazioni interessano gli insegnanti di tutto il territorio nazionale, e non soltanto quelli della Sicilia; non sembra opportuno, in una relazione riguardante la Sicilia, formulare proposte legislative che riguardano tutto il Paese. Oltre a tutto, osservava opportunamente il senatore Bertola, potrebbe suonare offesa agli insegnanti che operano in Sicilia.

M E U C C I . Magari si potrebbe aggiungere. « con particolare sensibilità ai problemi sociali come si presentano in Sicilia ».

Una formula si può trovare. Dato che si tratta di norme previste per tutto il territorio nazionale, si potrebbe dare un'accentuazione alla Sicilia, perchè è uno degli elementi di fondo del problema.

V I N E I S . Si potrebbe addirittura dire: « Il problema della riqualificazione del personale insegnante, che è utile per tutta la Nazione, assume in Sicilia un significato particolare », nel senso di sottolineare l'esigenza di dare precedenza, in ordine di tempo, a questi corsi in Sicilia, in particolare considerazione dell'ambiente sociale e di quest'opera di esercitazione e preparazione.

N I C O S I A . La preoccupazione del senatore Bertola è che noi, attraverso questa indicazione, diamo una certa prevalenza a questi corsi regionali su cui si discute in campo nazionale. Io suggerirei, se fosse possibile, che invece di parlare di corsi di aggiornamento e di qualificazione degli insegnanti, si parlasse di iniziative regionali per gli insegnanti, sempre delle scuole professionali.

P R E S I D E N T E . Si potrebbe fare un riferimento all'opportunità di costituire corsi di aggiornamento per gli insegnanti, che

dovrebbero essere particolarmente sensibili ai problemi dell'Isola, anche con riferimento al fenomeno mafioso.

N I C O S I A . Io direi: « particolarmente sensibili all'educazione civica », cioè parlerei alla coscienza civica dei ragazzi.

P R E S I D E N T E . Mi impegno io a studiare la formulazione migliore. Se non ci sono altre osservazioni rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta, che avrà luogo domani mattina alle ore 9,30. Vi prego tener conto che dobbiamo ancora affrontare l'esame delle proposte nel settore del credito, nel settore urbanistico e nel settore delle misure di prevenzione in relazione alle quali ho preparato un documento di lavoro che faccio distribuire e dispongo sia allegato al processo verbale della presente seduta (1). Il nostro programma prevedeva che l'esame di queste proposte si esaurisse nella settimana corrente. Prego vivamente i colleghi di essere presenti alla seduta di domani. Se non ci sarà il numero legale saremo costretti a rinviare i nostri lavori alla prossima settimana.

La seduta è tolta (ore 20,15).

(1) V. pagg. 1139 e segg.

**Dal resoconto stenografico
della seduta del 19 novembre 1975**

... *Omissis* ...

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, consentitemi, prima di proseguire nei nostri lavori, di esprimere la mia emozione più profonda ed il mio sdegno più vivo per il rapimento del deputato Pietro Riccio.

Nel formulare l'augurio che l'onorevole Riccio possa essere restituito al più presto all'affetto della sua famiglia e possa riprendere il suo posto in Parlamento, continuando così ad arrecare alla nostra Commissione, che si onora di annoverarlo tra i suoi componenti, l'insostituibile contributo della sua esperienza e preparazione, traggo occasione dal banditesco attentato alla libertà del nostro valoroso collega per sollecitare il più energico impegno delle pubbliche autorità nella lotta alla delinquenza individuale ed alla criminalità organizzata.

Continuiamo nell'esame dello schema di proposte da formulare al Parlamento per la repressione del fenomeno mafioso e la eliminazione delle sue cause. Nella precedente seduta abbiamo esaurito l'esame del punto 7). Dò ora lettura del punto 8).

« Nel settore del credito, le due principali disfunzioni a cui bisogna porre riparo sono costituite dall'altissimo costo che il credito ha in Sicilia e dall'enorme divario esistente tra le assegnazioni e le richieste, con la conseguente possibilità di interventi e mediazioni mafiose.

I due fenomeni, come è evidente, sono collegati tra loro e trovano una delle loro cause nel fatto che in molti comuni siciliani operano soltanto piccole banche e casse rurali, che, essendo costrette a pagare sensibili tassi di risconto ai maggiori istituti bancari, finiscono con l'imporre ai loro clienti (in particolare contadini) interessi molto elevati, anche per crediti di piccolo importo e di limitata durata.

Sulla base di queste premesse, si potrebbero formulare le seguenti proposte:

a) Il comitato regionale del credito dovrebbe regolare i rapporti di risconto tra casse rurali ed altri istituti bancari, in modo da provocare una diminuzione dei tassi di interesse.

b) Si dovrebbe anche pretendere l'applicazione rigorosa delle norme di legge vigenti, sia per quanto riguarda il richiamo della Cassa di risparmio ad una prudente gestione del credito nel rigoroso rispetto delle sue finalità istituzionali, sia per quanto attiene, in genere, all'obbligo — da far valere nei confronti di tutte le banche operanti in Sicilia — di non concedere prestiti a persone che non abbiano idonee qualità morali, e quindi a persone sospette di appartenere ad associazioni mafiose. Sempre a questo scopo sarebbe necessaria una revisione della legislazione statale e regionale sul credito agevolato, per impedire che le banche manovrino le risorse pubbliche verso obiettivi estranei allo sviluppo produttivo.

c) Sempre per evitare possibili incrostazioni di potere e conseguenti favoritismi, sarebbe necessario il puntuale rispetto delle norme vigenti circa il rinnovo dei consigli di amministrazione dei grandi istituti bancari che operano in Sicilia, e sarebbe anche opportuno prevedere che non possano esservi nominate persone che non siano cessate da almeno un anno da cariche politiche. In questa stessa prospettiva, sarebbe consigliabile un più frequente avvicendamento del personale, anche all'interno dei singoli istituti, e sarebbe opportuno non assegnare agli sportelli delle zone dove maggiore è la presenza della mafia, persone native del posto.

d) Si può, infine, suggerire che l'Ispettorato per il credito della Banca d'Italia eserciti maggiori e più incisivi controlli sul traffico dell'oro, e cioè su operazioni che possono collegarsi al traffico degli stupefacenti su scala internazionale ».

Vorrei richiamare la vostra attenzione sulla circostanza che forse sarebbe da approfondire la possibilità di un controllo da parte dell'Istituto centrale sui tassi di risconto, perchè nei piccoli centri agrari operano casse rurali che non hanno la possibilità di accedere direttamente allo sconto presso la Banca d'Italia e quindi scontano le cambiali presso istituti maggiori (Cassa di risparmio, Banco di Sicilia ed altre grandi banche che operano nell'Isola). In questa maniera succede che le casse rurali devono imporre un tasso di interesse maggiore di quello che impongono le banche che hanno accesso diretto al risconto presso la Banca d'Italia in quanto, a loro volta, devono riscontare le cambiali, per cui si arriva ad un costo del denaro del 23-25 per cento, cosa veramente inimmaginabile, e che sicuramente è un male.

P A T R I A R C A . Non esiste un istituto centrale, l'Italcasse, che coordina e collega le operazioni di risconto?

P R E S I D E N T E . L'Italcasse non fa operazioni di risconto per le Casse di risparmio. Queste ultime riscontano direttamente alle filiali della Banca d'Italia che si trovano nel capoluogo di provincia dove operano la Cassa di risparmio e le sue agenzie. Esiste certamente un Istituto centrale, quello delle banche popolari, per esempio. In questo momento, non sono in grado di dire se esiste un istituto centrale delle casse rurali, però anche se esistesse il problema non si porrebbe in termini diversi.

Questo punto, della cui validità intrinseca sono profondamente convinto, credo che bisognerebbe fosse controllato, sul piano della sua effettiva attuabilità. È chiaro che se il saggio d'interesse di una banca — supponiamo — è del 13 per cento e il tasso di sconto alla Banca d'Italia è del 6,50 per cen-

to, si arriva automaticamente al 19,50 per cento; dopo di che la cassa rurale deve avere anch'essa un suo aggio, ed ecco perchè si arriva ad un aggio d'interesse molto elevato. Questo è il meccanismo.

P A T R I A R C A . Le casse rurali hanno depositi abbastanza consistenti. L'operazione di risconto è sempre un'operazione che le stesse banche cercano di rifiutare perchè diventa onerosa e preferiscono tenere le cambiali in portafoglio.

Nell'Italia meridionale, l'ufficio postale è uno dei maggiori raccoglitori di risparmio, eppure gli interessi postali sono esigui. Immaginate, quindi, le casse rurali! Ma poichè esse normalmente riescono a prendere il risparmio delle popolazioni tra le quali agiscono, non mi pare che ci siano eccessive difficoltà nel risconto.

Non mi sembra poi un problema così preoccupante, cioè in effetti non credo che queste casse rurali abbiano una necessità impellente di riscontare. Queste casse rurali, secondo me, hanno un eccesso di deposito per cui possono fronteggiare senz'altro le richieste di credito.

P R E S I D E N T E . Onorevole Patriarca, per esprimere un giudizio su questo problema bisognerebbe conoscere bene il modo di operare in Sicilia delle casse rurali, così come in altre zone, sia pure dell'Italia meridionale. Devo però dire che questo inconveniente mi era stato segnalato dall'onorevole Nicosia; e credo che egli, essendo siciliano ed essendo uno di quelli che hanno sempre studiato il settore del credito con il senatore Adamoli, lo dicesse a ragion veduta.

P A T R I A R C A . Lo si può fare questo accertamento.

L A T O R R E . Abbiamo già discusso del fatto che in Sicilia il costo del denaro è molto più alto che altrove.

T E R R A N O V A . Le casse rurali hanno miliardi di risconto; i motivi sono altri, non saprei...

PRESIDENTE. Il costo del denaro è più alto?

TERRANOVA. Generalmente i tassi di interesse praticati in Sicilia sono più alti di quelli praticati nell'Italia continentale, specialmente dai piccoli istituti bancari: banche popolari, casse rurali, eccetera. Questi danno tassi di interesse molto elevati e ingiustificati.

PRESIDENTE. Se la Commissione è d'accordo, io proporrei di sospendere la valutazione di quanto è detto nel secondo comma del punto 8), incaricando il colonnello Centrone, membro dell'apparato tecnico della Commissione, di assumere le informazioni del caso. Sulla base di queste informazioni io, poi, se voi mi autorizzate, provvederei a rielaborare definitivamente le proposte in materia

PATRIARCA. Non si potrebbe invitare qualcuno dell'ufficio studi della Banca d'Italia?

VINEIS. Debbo fare un'osservazione. A noi interessa far notare che in Sicilia esiste un tasso di interesse eccessivamente alto e che occorre ridurlo con provvedimenti di carattere amministrativo o di carattere legislativo che incidano, se occorre, anche sul problema del risconto. Un'articolazione più specificata dei suggerimenti potrebbe urtare contro una tecnica operativa che noi non conosciamo e credo che neanche il colonnello da noi incaricato degli accertamenti potrebbe darci, in breve tempo, una illustrazione esauriente. Il problema del risconto può essere posto in termini ipotetici, suggerendo, cioè, la revisione del sistema di risconto qualora risultasse che questo, effettivamente, tenendo conto della capillarità dell'azione delle casse rurali, venga ad incidere sull'alto tasso di interesse, che oggi è superiore a quello medio praticato nel Continente e che dovrebbe invece, per le finalità sociali ed economiche che si intendono perseguire, essere addirittura a un livello inferiore.

LA TORRE. Dal momento che si fa questo accertamento, vorrei formulare un'altra proposta. In Sicilia, come purtroppo in tutto il Mezzogiorno, le rimesse degli emigranti vengono sottoposte dalle banche a un trattamento, che direi vergognoso, vessatorio, nel senso che vengono cambiate non al tasso reale della giornata, bensì a un tasso inferiore.

PRESIDENTE. Onorevole La Torre, per cambio lei intende il cambio ufficiale o il cambio al mercato libero?

LA TORRE. Il cambio che viene praticato realmente.

PRESIDENTE. Il cambio ufficiale?

LA TORRE. Sì. Le banche operano una decurtazione e poi costringono il familiare dell'emigrante, che spesso è la moglie o la madre semianalfabeta, a seguire una procedura così complessa che a un certo punto essi sono costretti a ricorrere ad alcuni intermediari che provvedono a cambiare il denaro. Noi sappiamo che in Sicilia questa intermediazione è esercitata dai mafiosi; un caso clamoroso di rastrellamento di dollari di emigranti è stato registrato in provincia di Agrigento, dove si verificò lo scandalo di una società finanziaria sorta a questo fine e poi fallita, e dove si accertò che nell'affare c'erano i più noti mafiosi di quella provincia. Io ho studiato la questione proprio in rapporto al problema della mafia, ma qui si tratta dell'altra faccia, qui si parla di come viene trattato il cliente che deve riscuotere del denaro. L'ufficiale che noi incarichiamo di fare queste indagini, ci potrà dire che cosa risulta alla Banca d'Italia; ma questo trattamento non è fatto solo dalla Banca d'Italia, ma anche dal Banco di Sicilia, dalla Cassa di risparmio eccetera. Quindi che cosa succede? Succede appunto che vi sono delle finanziarie di intermediazione che agiscono nel modo vergognoso di cui ho già parlato. Perciò l'interrogativo dovrebbe essere: se questo fenomeno trova riscontro nella realtà, quali provvedimenti si suggeriscono? Come, cioè, far fronte a questo fenomeno e come tutelare i capitali di que-

sta gente, che poi comprende la parte più umile della popolazione e che è la vittima storica di sempre?

B E R T O L A . Nelle osservazioni di carattere generale relative al primo comma riguardante il settore del credito, c'è scritto che le due principali disfunzioni, a cui bisogna porre riparo, sono costituite dall'altissimo costo che il credito ha in Sicilia e dell'enorme divario esistente tra le assegnazioni e le richieste, con la conseguente possibilità di interventi e mediazioni mafiose. Ora questo non mi pare che sia detto bene, perchè l'altissimo costo del credito si rileva in tutta l'Italia. Allora, o si dice che in Sicilia il costo del credito è notevolmente più elevato che in altre parti del territorio nazionale — e va bene — oppure bisogna dire che l'altissimo costo del credito in Sicilia, raggiunge o supera, mettiamo, il 23-24 per cento. Bisogna cioè fare un paragone.

P R E S I D E N T E . D'accordo, si potrebbe dire: « un costo più elevato rispetto a quello del credito in altre regioni di Italia ».

B E R T O L A . Questo problema delle rimesse degli emigranti è un problema che non conosco e che mi stupisce. Volevo però fare osservare al nostro Presidente che sì, esiste un divario fra cambio ufficiale e cambio reale, ma il divario esiste rispetto alla moneta italiana, chè se la cambiamo in una banca al cambio ufficiale e compriamo sterline, dollari e via dicendo, paghiamo una certa quota, se l'andiamo a cambiare da un privato costa di più; cioè c'è una svalutazione della moneta italiana rispetto alla moneta straniera. Ma le rimesse degli emigranti, se non ho capito male, non sono in valuta italiana, ma in valuta estera. Quindi il cambio non ufficiale dovrebbe essere in eccesso sul cambio ufficiale.

P R E S I D E N T E . Non è così, senatore Bertola.

P A T R I A R C A . C'è una variazione giornaliera del cambio. Trattengono l'asse-

gno per circa tredici giorni e lo mettono in pagamento quel giorno in cui il cambio è più favorevole; la banca ci specula come pure il privato che si pone come intermediario. Queste cose purtroppo accadono.

Non ho partecipato attivamente, onorevole Presidente, per tanti motivi, ai lavori della Commissione. Vorrei sapere se ci si è soffermati, in materia di credito, sull'usura, se è stato ipotizzato un intervento sugli istituti di credito che di solito lavorano con i grossi usurai; in Sicilia ed anche in altre parti del nostro Paese i grossi usurai normalmente sono i mafiosi, gente della malavita. Non so se si è previsto questo collegamento esistente tra gli istituti di credito e le centrali dell'usura, tenute in mano da mafiosi. Nel momento in cui si procede a questo accertamento presso la Banca d'Italia, bisogna tenere conto di tale dato importantissimo: di quanto, cioè, gli usurai che agiscono in centri grandi e piccoli sono più o meno legati al mondo mafioso, e delle agevolazioni che riescono ad avere da istituti di credito rispetto al costo del denaro e a tutte le operazioni che portano avanti.

P R E S I D E N T E . Non è stato fatto un accertamento di questo tipo, onorevole Patriarca; mi permetto, peraltro, di esprimere qualche dubbio in ordine alla sua utilità. Il giorno, infatti, in cui avessimo qualche determinazione amministrativa o legislativa per impedire il fenomeno solo in Sicilia, gli usurai mafiosi farebbero presto ad andare a Reggio Calabria e a mettersi d'accordo con una banca del posto.

P A T R I A R C A . È necessario fare riferimento a questa attività enorme che si è organizzata in tutta Italia. L'usuraio diventa normalmente un privilegiato rispetto alle banche, ed è in gran parte in collegamento con ambienti mafiosi.

L A T O R R E . Se si porrà questo interrogativo, cascheranno dalle nuvole, ci diranno che non ne sanno niente. Non diranno di mantenere rapporti con usurai, diranno di non essere a conoscenza del mestiere

del cliente e di sapere solo che ha un conto corrente e che dà delle garanzie.

P A T R I A R C A . I grossi usurai napoletani legati ad ambienti della malavita siciliana, pur non svolgendo un'attività commerciale, portano per il sconto pacchi di cambiali agli istituti di credito, che non vogliono scontare poi tali titoli di credito ai piccoli imprenditori. Si tratta di un fenomeno molto grave.

L A T O R R E . Il controllo allora si esercita sullo sconto delle cambiali.

P A T R I A R C A . L'usura oggi, così come è organizzata, è un fatto industriale. Questi grossi usurai scontano presso le banche cambiali per un valore di centinaia di milioni, e gli istituti di credito, in particolare quelli siciliani, hanno un'apertura enorme nei loro confronti: vi sono al riguardo grosse responsabilità.

P R E S I D E N T E . Non crede, onorevole Patriarca, che sia sufficiente in proposito la formulazione della lettera b)? Si potrebbero aggiungere alle parole « all'obbligo di non concedere prestiti » le altre « e sconti a persone che non abbiano idonee qualità morali ».

P A T R I A R C A . Va bene.

L A T O R R E . Si potrebbe dire: « persone dedite all'usura ».

P R E S I D E N T E . Mi sembra che il termine « persone che non abbiano idonee qualità morali » sia appropriato.

P A T R I A R C A . Molte volte la mafia agisce praticando l'usura in proprio, mentre in altri casi protegge i grossi usurai. Pertanto, se si specifica di non concedere prestiti a persone dedite all'usura, l'indicazione diventa pertinente.

T E R R A N O V A . Ritengo che con questo discorso ci si allontani dal nostro campo. Dissento da quello che ha affermato il collega Patriarca: l'usura in Sicilia non è

un reato tipico della mafia. Vi sono due tipi di usura: uno è quello esercitato a livello di professionisti. Non dirò il nome di un professionista, che l'onorevole La Torre conosce bene, recentemente scomparso; era un notissimo usuraio, un individuo che si è costruito una posizione favolosa senza alcun rapporto con la mafia.

L A T O R R E . Rapporti con la mafia ne aveva.

T E R R A N O V A . Sì, ma per altro verso, non per l'esercizio di quell'attività illegale. Si occupava della vendita di automobili, ed in quel campo aveva rapporti con la mafia.

C'è poi la piccola usura che a Palermo è diffusissima in tutti i settori. Credo che l'onorevole La Torre sia pure a conoscenza del fatto che nel cantiere navale la piccola usura è esercitata dall'operaio, il quale presta la somma di 100.000 lire e si fa pagare un interesse del 110 per cento. Non sono legati alla mafia, può però capitare che abbiano bisogno della protezione di un boss mafioso locale. Comunque, nella Sicilia occidentale non vi è un rapporto tra l'attività mafiosa e la piccola e grande usura. Si verifica eccezionalmente per motivi di protezione di cui ha bisogno l'usuraio. Il rapporto tra usuraio e mafioso si può creare anche per motivi indipendenti da tale attività come nel caso del professionista cui ho accennato prima.

N I C C O L A I . Vorrei far presente che non sono presenti due Commissari che hanno ampiamente studiato il problema delle infiltrazioni mafiose nel settore del credito, il senatore Adamoli e l'onorevole Nicotri, che non si possono certo accusare di negligenza; sono i colleghi che potrebbero darci qualche delucidazione sull'argomento in discussione.

P R E S I D E N T E . Onorevole Nicotri, questo problema ce lo siamo posto implicitamente all'inizio, quando abbiamo deciso di continuare nell'esame dello schema senza pregiudicare la possibilità di coloro che interverranno successivamente di svolgerlo.

re le loro osservazioni. D'altra parte se noi suspendessimo la discussione non potremmo concludere i nostri lavori entro i termini che abbiamo stabilito.

P A T R I A R C A . Mi permetto di insistere nella mia proposta perchè ritengo di poter dare un contributo concreto. In effetti, quello che diceva il collega Terranova è valido su un piano generale. Su un piano specifico mi pare che il riciclaggio dei soldi dei sequestri operati dalla mafia si verifica anche nelle grandi città del Continente e viene operato da organizzazioni di usurai in contatto con gli ambienti mafiosi, che si danno a questa attività ancora più redditizia. E da approfondire il capitolo non della piccola usura, che resta collegata al vecchio mondo della mafia, ma della grande usura che oggi in Italia (ho anche qualche informazione al riguardo) è guidata e sostenuta dalla mafia. Questo è uno degli aspetti più importanti. C'è, mi pare, anche una certa predisposizione — questo va accertato — degli istituti bancari italiani nei riguardi di queste grosse centrali di strozzinaggio che riescono così ad ottenere il risconto nonostante tali personaggi (siano professionisti o non lo siano) non ne abbiano le qualità morali e non svolgano attività commerciali che possano giustificare l'acquisizione di questi crediti. A Napoli, in seguito alla crisi del settore dell'edilizia, i costruttori si sono indebitati con i grossi strozzini del mondo della malavita napoletana, mi è stato riferito, da qualche ufficiale di Polizia giudiziaria, che essi operano addirittura in collegamento con personaggi mafiosi che si dedicano a questa attività più lucrosa. Non è il momento di approfondire questo problema; abbiamo però toccato la questione del credito e, dato che vogliamo dare dei suggerimenti alla Banca d'Italia, che ha la vigilanza sugli istituti bancari, è importante e significativo che parta da questa Commissione un ammonimento affinché gli istituti di credito italiani, e in particolare quelli siciliani, stiano attenti a concedere dei crediti a coloro i quali siano sospetti di attività mafiose oppure siano al centro di grosse centrali di attività speculative.

L A T O R R E . Il collega Patriarca mi ha convinto; si potrebbe porre l'interrogativo nella forma da lui suggerita.

P R E S I D E N T E . Si potrebbe proporre che le banche non concedano prestiti e non svolgano operazioni bancarie con persone che non abbiano idonee qualità morali o siano sospette di appartenere ad associazioni mafiose e di esercitare l'usura.

L A T O R R E . Non si tratta di fare soltanto una raccomandazione. Mi pare si voglia fare, da un lato, un accertamento su come stanno le cose, e dall'altro lato, una proposta di eventuali precise misure da adottare in ordine ai diversi problemi. Stavo per parlare della questione del riciclaggio del denaro che proviene dai sequestri di persona o in genere da attività illecite e abbiamo anche parlato del traffico dell'oro. Non si tratta di mettere tutto ciò in termini di raccomandazione. La Commissione, in sostanza, si sta orientando a formulare proposte, che poi possano essere tramutate in iniziative legislative del Parlamento o in atti amministrativi dell'Esecutivo a seconda dei casi e della natura delle questioni.

Perciò noi dovremmo proporre quesiti specifici ai tecnici della Banca d'Italia. A questo fine dobbiamo tenere presenti alcune cose. Così, in rapporto a certi scandali, per esempio quello del Banco di Milano, il governatore, l'ex governatore della Banca d'Italia, si è difeso, dicendo: « io non avevo sufficienti poteri di intervento per quell'attività ». Accusato di non aver esercitato i necessari controlli si è difeso dicendo: « ma io qui potevo arrivare, questi erano i miei poteri ». Allora noi, di fronte alla gravità di certi fatti, come quelli che avvengono in Calabria (perchè è vero che indaghiamo sulla mafia in Sicilia, ma a questo punto non possiamo fare norme speciali per il credito in Sicilia, dal momento che queste cose succedono anche a Milano oppure a Napoli o a Reggio Calabria) dobbiamo chiedere certe cose che abbiamo già individuato su tre o quattro argomenti. Qual è lo stato delle cose e quali sono ad avviso di questi tecnici le misure che bisognerebbe prendere subito sul pia-

no legislativo o sul piano amministrativo? Se ritengono necessarie delle leggi noi allora scriveremo che bisognerebbe modificare questa o quella norma della legge bancaria eccetera.

Qualcosa del genere lo abbiamo già detto a proposito del sequestro bancario per quanto riguarda i mafiosi eccetera. Insomma c'è un groviglio di questioni. Così, quando affronteremo la questione delle misure preventive, dovremo occuparci di problemi molto importanti che investono la questione fiscale, la questione del patrimonio eccetera. Qui si tratta invece di una vigilanza a monte, per sapere se gli enti pubblici, le banche, questi istituti di diritto pubblico, come il Banco di Sicilia, di Napoli, le Casse di risparmio eccetera, garantiscono o no la collettività e cioè se assolvono la loro funzione. In effetti in molti casi si tramutano in strumenti, attraverso cui le cosche mafiose fanno cose vergognose. Non avevo capito bene come stanno le cose alla prima esposizione del collega Patriarca. Il dato di fatto è che costoro che prestano denaro portano pacchi di cambiali e il banchiere, la direzione della banca, sanno bene in quel momento se il cliente fa l'usuraio o no. Ed allora come si può stroncare questa attività? Questo è il problema. E così è anche per quanto riguarda gli altri problemi. Noi, cioè, abbiamo davanti un gruppo, un groviglio di questioni che sono di grandissima attualità. E sarebbe estremamente interessante cercare di rispondere in maniera puntuale e non con dati generici dicendo soltanto che occorrono maggiori controlli eccetera; che bisogna guardare all'aspetto morale eccetera. Cose sacrosante ma che sono acqua fresca rispetto alla drammaticità dei problemi che dobbiamo affrontare. Questa è la verità.

V I N E I S . Questa è una materia in cui esistono già delle misure legislative: basta applicarle mobilitando le forze di repressione sia della Polizia che giudiziarie. Mi stupisce che ufficiali di Polizia giudiziaria abbiano confidato al collega onorevole Patriarca di ambienti che esercitano notoriamente l'usura a Napoli. Hanno i poteri, volendo, di fare delle inchieste e di approfondire gli

accertamenti; siccome si tratta di attività specificamente configurate e previste dal Codice penale, la Polizia giudiziaria, volendo, può intervenire con le opportune indagini e denunciare i responsabili.

Se è vero che gli istituti di credito non possono sempre controllare tutte le cambiali che vengono loro presentate, esistono tuttavia norme rigorosissime che regolano il settore. Evidentemente i funzionari e gli organi preposti a questo settore di attività vengono meno al loro dovere nell'approfondire l'esame delle pratiche.

Io credo che anche qui si tratti di segnalare il fenomeno e chiedere un'iniziativa che porti ad un coordinamento delle indagini dell'azione delle Forze di polizia, della Magistratura e della Procura della Repubblica, per individuare questo tipo di irregolarità che si verifica notoriamente, episodi cioè di usura, fenomeni di carattere mafioso. La Banca d'Italia faccia, inoltre, periodici controlli periferici: è possibile che non si riesca ad individuare chi sta dietro a certe operazioni? Intensificando ed approfondendo le ispezioni, si raccolgano gli elementi sufficienti per poi applicare la legge.

Aggiungerei ancora che questi fenomeni di usura coinvolgono talvolta delle grosse imprese, ma la piccola usura in tanto è possibile in quanto la politica del credito delle banche nei confronti del piccolo operatore è legata ad una concezione ormai superata; occorre cioè un maggiore affidamento del credito sulla fiducia delle capacità imprenditoriali del singolo, sulla serietà dell'operatore, mitigando i tradizionali criteri di garanzia che vengono richiesti. Si può anzi suggerire di creare un fondo di garanzia per questo tipo di operazioni.

P I S A N Ò . Io rilevo una cosa, specialmente dagli ultimi documenti che abbiamo acquisito e in maniera particolare dalla requisitoria sul caso Leggio che ho portato alla Commissione oggi — me la sono fatta dare dal giudice Turone —, una requisitoria estremamente interessante di cui parleremo dopo. Da tale requisitoria emergono dei fatti che mettono sotto accusa tutto il nostro sistema del credito. Noi abbiamo a

che fare con della gente che è padrona in una maniera perfetta della tecnica bancaria; questa gente opera sulle banche ed agisce attraverso gli istituti bancari come se fosse roba loro. Ora, che cosa salta fuori da queste notizie raccolte? Salta fuori che gli ambienti mafiosi operano per finanziarsi. Si è parlato dello sconto bancario. Ebbene, lo sconto bancario prevede che le cambiali vengano pur pagate, per cui il finanziamento ottenuto attraverso lo sconto bancario presuppone una certa patina di regolarità e legalità, e ha poco a che vedere con le agevolazioni straordinarie, ottenute attraverso conoscenze politiche, eccetera.

C'è, allora, un altro aspetto, che mi sembra importante, l'aspetto dei mutui bancari. Noi ci troviamo infatti di fronte a della gente che ottiene mutui bancari per miliardi senza offrire la minima garanzia. Questi signori cioè ottengono i mutui attraverso pressioni di carattere politico o pressioni di carattere mafioso, che è la stessa cosa, perchè i fili della mafia portano alla politica e viceversa. Il caso Fagone è emblematico in questo campo: siamo infatti di fronte al caso limite di un tale che avendo dato garanzia di quaranta milioni riesce ad ottenere mutui per due miliardi e rotti. Questo è un solo caso: ma quanti altri se ne saranno verificati in quello stesso settore? Quanta gente riesce ad avere delle somme spropositate, eccezionali, attraverso gli istituti di credito? Bisognerebbe, quindi, proporre dei provvedimenti per un maggiore controllo del sistema del mutuo bancario. Perchè è con i mutui che i mafiosi riescono ad avere i soldi che poi investono, riuscendo a fare quello che vogliono, come il controllo delle acque.

Si parla del riciclaggio dei proventi dei rapimenti: ma basta leggere la requisitoria Leggio e si scopre che i mafiosi operavano attraverso la banca del De Luca. Risulta chiarissimo dalla requisitoria su Leggio. Operavano attraverso il De Luca sia quando era alla banca Loria sia quando è diventato direttore del Banco di Milano. Quindi noi abbiamo dei collegamenti strettissimi tra organizzazioni mafiose ed istituti bancari. Ma non solo gli istituti bancari che agi-

scono in Sicilia, per cui, tra l'altro, proporrei di sopprimere alla lettera *b*) e alla lettera *c*) i riferimenti alla Sicilia. Tali riferimenti, infatti, non servono praticamente a niente perchè gli istituti bancari attraverso i quali i mafiosi operano stanno a Milano: il maggiore riciclaggio dei soldi è stato fatto sulle banche di Milano.

È in queste banche che portano il denaro sporco, lo cambiano in denaro pulito ed, attraverso un giro di assegni circolari, trasferiscono quindi i quattrini sulle banche svizzere. È inutile, quindi, secondo me, insistere sulle banche operanti in Sicilia: basterà dire « sulle banche », su tutte le banche. Addosso a Leggio hanno trovato i numeri di telefono privati di De Luca: evidentemente è attraverso quella via che hanno fatto le loro operazioni. Ed anche questa pista porterebbe chissà dove e l'istruttoria, infatti, continua.

Quindi, maggiore controllo dei mutui. Si dovrebbe trovare un sistema legale per poter far sì che le banche debbano rendere conto ad esempio alla Banca d'Italia, di come danno i mutui. Non deve essere possibile che una persona qualsiasi vada in banca offrendo in garanzia un terreno di quaranta milioni come è accaduto e ottenere un mutuo di due miliardi. Sono cose da pazzi. Se il sottoscritto o qualcuno di voi va in banca a offrire un macchinario in garanzia non gli danno neppure una lira, perchè nessuno di noi ha un appoggio politico dietro alle spalle. Questa è la realtà.

I punti da affrontare sono, insomma, i mutui ed il riciclaggio del denaro sporco. Non è possibile allora che, per esempio, le Procure, la Polizia, l'Antimafia, segnalino alla Banca d'Italia i nominativi delle persone sospette di attività mafiose, perchè la Banca d'Italia provveda ad informare tutti gli istituti di credito di tenere sotto controllo le operazioni bancarie di questi signori? Mi sembra una cosa possibile. Altrimenti, mettiamoci nei panni di un direttore di banca che si vede arrivare un tizio preceduto dalla telefonata di qualche onorevole o di qualche ministro. Il direttore di banca, a parte tutto, non è che debba sapere che il tizio è un mafioso. Anche perchè, spesso,

il mafioso non va egli stesso direttamente in banca a fare l'operazione, anche se può telefonare al signor De Luca per cambiare i soldi del sequestro: ci manda qualche prestanome.

Ora, provate a leggere la sentenza istruttoria su Leggio che è veramente esemplare in questo senso. Tutta la catena dei collegamenti, dei rapporti, dei prestanome sono stati messi in chiaro, ripeto, esemplarmente.

Bisogna trovare il sistema affinché le banche siano messe sull'avviso, perchè chiudere la stalla quando sono scappati i buoi non serve a niente. Non si può neanche andare a dire ad un direttore di banca: « Tu sei stato complice di Tizio o di Caio ». Non è giusto.

Quindi, prima proposta da parte mia: togliere i riferimenti alle banche della Sicilia perchè non serve a niente, anzi può essere pericoloso limitare la necessità di un controllo e di una prevenzione che invece devono estendersi a tutto il territorio nazionale.

Seconda proposta: trovare il sistema perchè la Banca d'Italia sia resa edotta ufficialmente...

LA TORRE. Sul costo del denaro, sì!

PISANO. Ma io guardo qui dove si dice che si dovrebbe anche pretendere l'applicazione rigorosa delle norme di legge vigenti per quanto attiene all'obbligo di non concedere prestiti. Il prestito cos'è? È un mutuo, in definitiva. Si tratta di dare quattrini e non riguarda solo la Sicilia, ma tutta Italia. La Banca d'Italia dovrebbe essere informata che i signori Tizio, Caio e Semprio vanno tenuti sotto controllo: perchè, signor Presidente, noi usciremo di qui con delle proposte ed elaboreremo disposizioni per quanto riguarda il soggiorno obbligato e magari il ritiro della patente, ma per andare in banca e ottenere un mutuo con certi sistemi l'interessato non ha bisogno della patente e anche di muoversi dal posto dov'è in quanto fa agire altri.

Stiamo attenti a non guardare i formalismi, che poi non risolvono niente, invece di andare alla sostanza delle cose.

La mafia, secondo me, in base alle sensazioni che ho avuto lavorando qui dentro e dai documenti che ho visto, ha imparato ad agire attraverso le banche. Gli istituti ed il sistema di credito bancari sono diventati una fonte inesauribile di finanziamento. Alcuni se li procurano con i rapimenti, altri più semplicemente chiedendo mutui in una certa maniera, cioè praticamente avendo soldi gratis e quanti ne vogliono. Allora, controlli sui mutui che devono partire dall'alto; gli istituti di credito devono sapere che certi signori, parenti, collaterali ed affini, devono essere tenuti sotto controllo e prima di concedere un mutuo a persone che sono segnalate ci devono pensare. Non solo, debbono rendere conto di come concedono tale mutuo.

Il punto, per me, è questo: più ancora dello strozzinaggio e delle cambiali perchè sono d'accordo che lo strozzinaggio può essere un sistema mafioso per far soldi, ma non si è avvertito qui che ci sia un giro di strozzini governato dalla mafia. Può anche darsi, ma in genere sono fatti singoli, personali. Invece, il fatto dei mutui bancari è veramente una delle fonti di finanziamento della mafia. L'altro è il riciclaggio. Per il riciclaggio dei soldi è una questione di indagini perchè, ripeto, qui ci sono già delle indicazioni precise che partono da quella requisitoria cui ho accennato.

Per concludere, direi di togliere gli specifici riferimenti alle banche siciliane perchè non servono a niente. Studiamo un sistema. La mia proposta è quella di trovare il mezzo legale perchè la Banca d'Italia sia informata su certe persone e possa a sua volta segnalarle agli istituti di credito, tanto più che ad essa compete il compito di controllare tutta questa attività.

Io pensavo anche di proporre che siano resi noti i motivi della concessione del mutuo, ma mi rendo conto che ciò non è possibile a causa del segreto bancario e del fatto che non è giusto tirare in ballo tutti coloro che chiedono mutui. Qualcuno meglio di me potrà elaborare in termini tecnici questa proposta, ma è su questo che bisogna puntare, perchè le fonti di finanziamento sono lì: i mafiosi hanno imparato ad usa-

re perfettamente i sistemi bancari e sono padroni della tecnica bancaria.

P R E S I D E N T E . In relazione all'accento fatto prima dal senatore Pisanò alla requisitoria a carico di Leggio ed altri per i sequestri di persona faccio, innanzitutto, presente che io avevo conferito al senatore Pisanò l'autorizzazione a richiedere in via breve ai giudici milanesi la requisitoria in questione, nelle more della adozione di una formale deliberazione della Commissione in tal senso, onde porre in grado tempestivamente i Commissari che me ne avevano già fatto richiesta di disporre di un documento di cui già la stampa quotidiana aveva, peraltro, anticipato larghi stralci che erano apparsi di notevole interesse per i lavori della Commissione.

Propongo, pertanto, che la Commissione proceda formalmente ora a tale deliberazione ed acquisisca formalmente il documento esibito dal senatore Pisanò.

(La proposta è approvata).

Nel merito delle questioni che sono state sollevate mi pare che i problemi siano sostanzialmente tre: vi è un problema che attiene schiettamente alla Sicilia, che peraltro non va trascurato perchè mi pare che possa essere occasione di notevoli infiltrazioni mafiose, ed è quello relativo al costo del denaro; vi è il problema relativo al cambio delle rimesse degli emigranti; vi è infine quello relativo alle ipotesi di usura cui le banche siciliane eventualmente potrebbero prestarsi.

Di questi tre problemi il secondo ed il terzo non sono peculiari solo della Sicilia ma anche di carattere nazionale. La Commissione, però, si rende ben conto che non possiamo, nel contesto della nostra relazione, fare delle proposte che non siano in qualche modo collegate con il fenomeno mafioso e quindi riferibili essenzialmente alla Sicilia.

Il senatore Pisanò ha richiamato la nostra attenzione su un aspetto molto significativo del problema. Del resto, oggi stesso, quando parlava l'onorevole Patriarca rilevavo che ostacolare il compimento in Sicilia di certe operazioni di un certo livello, è privo di

significato, perchè chi intende fare un'operazione del valore di un certo numero di milioni e si trova sbarrata la strada nell'Isola, prende l'aereo e va a compierla in qualsiasi parte del territorio nazionale.

Sul terzo problema — che sotto questo aspetto è un problema che ha implicazioni con il fenomeno mafioso — credo che il senatore Pisanò abbia ragione di richiamare la nostra attenzione perchè si trovi il mezzo affinché chi ha rapporti con la mafia e sia nella condizione di dovere e di poter operare con le banche abbia delle difficoltà o perlomeno non sia agevolato nel compimento delle relative operazioni.

La mia prima impressione, senatore Pisanò, è che sia estremamente difficile impedire — anche se noi segnalassimo i nomi dei mafiosi alle banche — che queste abbiano rapporti con loro, perchè certamente i mafiosi si servirebbero di un prestanome: mai il direttore di quella certa banca milanese, di cui ci ha parlato il senatore Pisanò, verrebbe a dire all'ispettore della Banca d'Italia o al Procuratore della Repubblica che la visita di quel tale professionista milanese era stata preceduta da una telefonata di Leggio o di qualche altro mafioso.

Il problema esiste; bisogna stare attenti a individuarlo in modo da poterlo segnalare nei suoi termini reali, ma se dobbiamo dare dei suggerimenti dobbiamo fare in modo che essi siano suscettibili di tradursi in misure efficaci.

Sulle restanti proposte mi pare che, in linea di massima, possiamo dirci d'accordo. Vedo che è venuto ora il nostro esperto in materia, il senatore Adamoli. Cosa ne pensa senatore Adamoli?

A D A M O L I . Sono d'accordo.

P R E S I D E N T E . Se non vi sono altre osservazioni, siamo anche d'accordo nell'affidare al nostro collaboratore, colonnello Centrone, lo svolgimento di una indagine al fine di meglio appurare le cause tecniche delle disfunzioni lamentate nell'erogazione del credito da parte dell'apparato bancario siciliano, a conclusione della quale indagine io mi impegno a rielaborare l'intero

punto 8), tenendo conto anche degli elementi emersi nel dibattito, per quanto attiene, in particolare, al suggerimento di misure tendenti a combattere i fenomeni dell'usura e dell'intermediazione mafiosa nel cambio delle rimesse degli emigranti.

L A T O R R E . Nonchè sulla questione del « riciclaggio ».

V I N E I S . La questione del riciclaggio presenta due aspetti e cioè la riutilizzazione interna dei capitali ottenuti con i rapimenti oppure la loro esportazione all'estero.

Le più recenti vicende ci confermano che il secondo canale è preferito. D'altra parte il deposito di grosse somme in contanti in una banca svizzera non solleva quella curiosità che solleverebbe il deposito in istituti bancari italiani. Una recente trasmissione televisiva ha messo in chiaro il meccanismo con il quale si riesce a portare all'estero le somme estorte dai mafiosi.

Ma la mafia, e questo dobbiamo dirlo con chiarezza, non ha inventato nulla. Essa si avvale delle degenerazioni esistenti. Non dobbiamo avere paura di denunciare che nei « sottoscala » dei maggiori istituti finanziari c'è l'ufficio apposito che gestisce l'esportazione dei capitali. Chiunque svolga un'attività professionale a certi livelli si è dovuto interessare di capitali che entrano ed escono dal territorio nazionale e sa benissimo che le trattative si fanno con le Casse di risparmio, con la Banca commerciale, con l'Istituto S. Paolo, con il Monte dei Paschi di Siena, diciamo che chiaramente queste cose...

P R E S I D E N T E . E con tutte le altre banche.

V I N E I S . Certo, ma io facevo una elencazione per precisare che non si tratta soltanto della piccola banca citata dal senatore Pisanò, che è una banca di scarso livello e che potrebbe essere, a un certo punto, addirittura chiusa. Ma di istituti di credito di importanza nazionale, con i quali si prende contatto entrando non dall'ingresso principale, ma da una porticina secondaria, in un ufficio che è collegato all'isti-

tuto bancario attraverso scale secondarie e che formalmente e ufficialmente non fa parte dell'istituto; però sappiamo bene che poi la tangente su questo movimento di capitali viene incassata dall'istituto bancario. Credo che tutto questo lo dobbiamo denunciare perchè è uno dei fattori, e non l'ultimo, che hanno consentito alle organizzazioni mafiose di specializzarsi nel settore dei rapimenti sapendo di poter riciclare i capitali. Come Commissione Antimafia non possiamo non dire che queste degenerazioni della organizzazione bancaria sono state utilizzate dalla mafia per conseguire i suoi risultati.

Questo è il principale canale attraverso il quale avviene il riciclaggio del denaro « sporco »: in questo settore io credo perciò che abbiamo qualche cosa da dire. È chiaro che non possiamo dar noi indicazioni risolutive sui provvedimenti da prendere, tuttavia si può suggerire un forte inasprimento della pena per chi esporta capitali all'estero, pena che non sia soltanto di carattere pecuniario, ma anche restrittivo della libertà personale.

P I S A N Ò . Io non lo so, quindi lo domando: se per esempio, in un momento qualunque, nel corso di una qualche indagine, si viene a scoprire che nella banca tale vi sono stati dei riciclaggi, cioè questa banca ha ricevuto denaro sporco ed ha restituito denaro pulito, dal punto di vista penale quali responsabilità ricadono sui funzionari di quella banca?

P R E S I D E N T E . Quella di ricettazione. ..

P I S A N Ò . Non si potrebbe, invece di incoraggiare determinati reati, mettere un po' di paura addosso a questa gente? Qualora il responsabile sia un funzionario o un direttore di banca, è necessario applicare la pena; in tal modo si incute paura; può costituire un deterrente. Anch'io non riesco a vedere tanti mezzi per fermare il fenomeno.

T E R R A N O V A . Si possono fare in questo caso due ipotesi più gravi dell'una e dell'altra. Deve esserci una figura speci-

fica, si devono stabilire delle pene autonome più gravi.

A D A M O L I . Dovrebbe essere un atto configurato in modo specifico.

V I N E I S . Vorrei porre un quesito, onorevole Presidente. Sulla lettera *b*), condividendo l'opportunità di prevedere che non possano essere nominate a reggere istituti di credito persone che non siano cessate da almeno un anno da cariche pubbliche. Mi pare però che il problema sia diverso: cioè, sia quello di chi si avvale di cariche in istituti di credito per fare una politica clientelare in modo da passare poi a cariche pubbliche. Riguarda coloro cioè che, avendo gestito in un certo modo il credito, si sono creati una sufficiente clientela elettorale, da utilizzare per raggiungere certi risultati elettorali. Sul piano giuridico non vi è differenza con il caso del sindaco di capoluogo di provincia che si deve dimettere un certo numero di mesi prima delle elezioni. L'articolo 15 della legge del 1960 sulle elezioni amministrative elenca i casi di ineleggibilità, legati in parte al pericolo che si creino conflitti di interessi e, per altra parte, al pericolo della *captatio benevolentiae*. Salvaguardata la questione di ordine costituzionale, cioè il diritto all'elettorato passivo, dovremmo suggerire l'opportunità di esigere l'anticipata e preventiva rinuncia (non meno di sei mesi prima) alla carica di amministratore di istituti di credito per chi intenda presentarsi candidato alle elezioni. Ciò potrebbe costituire uno stimolo a gestire gli istituti di credito senza condizionamenti clientelari. Non so se mi sono spiegato.

P R E S I D E N T E . Dovrebbero esserci, secondo lei, le due previsioni o l'inversione delle previsioni?

V I N E I S . Propenderei per l'inversione delle previsioni.

P R E S I D E N T E . Noi prevedevamo l'ipotesi che, nell'ambito di un sistema pubblicistico che si fonda sui partiti, può verificarsi quando, per sbarazzarsi di un sinda-

co, di un deputato, gli si affida un incarico in un istituto bancario, a prescindere dalla competenza, solo per dargli una funzione diversa, onorifica, in parte anche remunerativa, che lo compensi della cessazione dalla funzione elettiva.

V I N E I S . Capisco questa perplessità, onorevole Presidente. Ciò, però, implicherebbe l'identificazione dell'uomo politico che lascia incarichi pubblici perchè anziano o perchè non più gradito con l'incompetenza. Questo non è affatto vero; spesso vi sono persone che si sono interessate di problemi di ordine politico e pubblico e che non hanno più il tempo, la salute o la voglia di continuare a svolgere tali attività, ma che hanno acquisito un'esperienza molto utile ai fini della gestione di questi istituti. In questo caso basterebbe dire che bisogna evitare che si tratti di persone incompetenti.

P R E S I D E N T E . Questo non mi sentirei di dirlo.

V I N E I S . Non vedo la possibilità di identificare *sic et simpliciter* l'uomo che cessa da una carica pubblica con l'incompetente. Può essere una questione che non piace dal punto di vista morale in alcuni casi, ma ciò non significa che debba trattarsi di incompetenza, di una cattiva gestione o anche di una gestione che faciliti il fenomeno mafioso. L'inversione di questo concetto, invece, mi pare si leghi a quei criteri a cui si accennava prima: cioè, alla politica clientelare che è in alcune zone prevalentemente a sfondo mafioso e che quindi giustificerebbe le preventive dimissioni per potersi presentare candidato ad alcune cariche elettive.

P I S A N O . Mi sembra giusta la proposta.

P R E S I D E N T E . Vi sono due proposte: quella che è stata formulata nel documento, e l'altra dell'onorevole Vineis, alternativa alla prima.

P I S A N O . Condivido la seconda.

L A T O R R E . Le due proposte possono coesistere. Specificherei che l'obiettivo è quello di evitare soluzioni di tipo clientelare, di sottogoverno. Le nomine nei consigli di amministrazione vanno fatte sulla base di dimostrata competenza. Mi pare vi sia qualcosa al riguardo nella legge elettorale.

P R E S I D E N T E . La sua proposta, onorevole Vineis, riguarderebbe solo le cariche di membro di consiglio di amministrazione e di presidente, oppure anche la carica, per esempio, di direttore generale di un determinato istituto?

V I N E I S . Non credo; i direttori generali sono dei funzionari.

Io credo che si corra il rischio dell'incostruzione se costringiamo il direttore di una banca a dimettersi dal suo lavoro, perchè, di fatto, si priverebbe costui del diritto di elettorato passivo: messo nell'alternativa tra continuare a svolgere la sua attività e partecipare alle elezioni, costui evidentemente è costretto a mantenere il proprio lavoro. Sarebbe come dire che non possono aspirare a cariche elettive i direttori di banca.

P R E S I D E N T E . Allora vi è una proposta dell'onorevole Vineis, alternativa a quella formulata nel documento, mentre l'onorevole La Torre ritiene che possano essere formulate entrambe le proposte.

N I C C O L A I G I U S E P P E . Penso che vadano bene tutte e due.

P I S A N O . Anch'io; la proposta di La Torre riassume il mio pensiero.

V I N E I S . Non sono contrario in linea di principio.

T E R R A N O V A . Sono contrario ad entrambe le proposte per due ragioni. La prima perchè mi sembra che si verrebbe a creare, contrariamente allo spirito

della Costituzione, una categoria di cittadini minorati, cioè quelli che fanno parte dei consigli di amministrazione delle banche. Il criterio per cui si vorrebbero escludere i componenti di un consiglio di amministrazione dal partecipare al diritto di elettorato passivo non mi sembra sufficientemente motivato, perchè allo stesso modo dovrebbe essere impedito tale esercizio di diritto anche ad altre categorie di persone, come, ad esempio, ai consiglieri regionali. Il fatto è che dobbiamo fare in modo di non creare delle categorie che si trovino in situazioni di inferiorità rispetto alle altre.

Sono poi d'accordo con l'onorevole Vineis quando dice che non ci sono motivi per costringere i deputati a lasciare la carica nel caso che assumano compiti in consigli di amministrazione.

P R E S I D E N T E . Non tanto i deputati in particolare, quanto tutti coloro che occupano cariche pubbliche elettive.

T E R R A N O V A . Ai fini dello scopo della legge, comunque, che è quello di combattere il fenomeno mafioso, non vedo quale sia l'utilità di una norma del genere. E se essa si estende, poi, ad altri settori, si apre un altro problema di carattere generale, cioè sui divieti che devono essere posti a coloro che vanno in Parlamento i quali dovrebbero rinunciare a tutte le cariche e gli impieghi. La cosa, ovviamente, non mi sembra giusta e soprattutto non vedo, non riesco a capire, che rilevanza abbia tutto questo nella lotta alla mafia.

N I C C O L A I G I U S E P P E . A proposito di questo argomento ci sono (me lo ha fatto ricordare l'onorevole Terranova) delle proposte di iniziativa parlamentare per istituire un'anagrafe tributaria dei parlamentari; cioè l'uomo politico che entra in Parlamento deve dichiarare quello che possiede lui e ciò che possiedono i suoi congiunti e il cittadino ha diritto di chiedere, se lo crede, al Presidente della Camera la consistenza del patrimonio del deputato. Si tratta di un controllo morale. L'uomo politico può diventare ricco ma ha l'obbligo di dimostra-

re come ha fatto. Non si vieta a nessuno, ovviamente, di diventare miliardario. Deve solamente rendere conto del come ha fatto. Quindi la tecnica di questa anagrafe risiede tutta nel controllo del cittadino. È il cittadino, l'elettore, che controlla quello che dichiara il deputato. Rendere attuabile il concetto del Parlamento come casa di vetro. Non credo che sia male attuare un'istituto di tale genere per gli uomini politici.

P I S A N Ò . Vorrei dire qualche cosa a proposito di ciò che ha detto l'onorevole Terranova circa questo controllo in funzione della lotta contro la mafia. Parto sempre dal presupposto che il fenomeno mafioso si sta sviluppando in maniera capillare, dovunque. Facciamo un caso: cambiano le amministrazioni (sono cambiate dopo il 15 giugno in grande quantità) e abbiamo il mutamento dei consigli di amministrazione delle Casse di risparmio.

A Milano la Cassa di risparmio adesso eleggerà i nuovi amministratori che non dico saranno peggio di quelli precedenti: comunque vi sarà un loro mutamento in funzione politica. Ora, se noi diciamo che uno dei sistemi che la mafia adotta è proprio quello del controllo del credito, perchè dobbiamo escludere *a priori* che un uomo politico, avvalendosi del fatto che è stato nominato consigliere della banca tal dei tali, sia esso deputato, sia esso consigliere regionale o consigliere comunale, cioè eletto alle cariche pubbliche, non possa valersi di questa sua posizione per accelerare determinate operazioni bancarie? Debbo dire che a Milano ci sono dei processi in corso nei quali sta risultando in maniera addirittura plateale la influenza politica di determinati elementi che, essendo diventati consiglieri di amministrazione di certe banche, hanno favorito mutui a delle imprese che, sotto sigle sindacali, per esempio, hanno realizzato, invece che case popolari, duemila appartamenti di lusso, ricavandone una barca di miliardi. Il fatto cioè di dire, a un certo punto: se tu vuoi presentarti candidato a cariche politiche, intanto comincia a toglierti dal consiglio di amministrazione della banca, perchè così ti viene meno uno strumento per crear-

ti una certa clientela, io lo credo giusto e ritengo che, essendo una cosa valida già a Milano, lo sarà maggiormente a Trapani, a Marsala, ad Agrigento e a Caltanissetta dove un certo ambiente è sempre esistito. Non vedo neanche in che cosa possa contrastare con la Costituzione. In fin dei conti, il consigliere regionale che si vuole presentare candidato al Parlamento, si deve dimettere sei mesi prima. Il caso milanese di Ripa di Meana è addirittura emblematico: s'era dimesso per diventare deputato, alla fine si è ritrovato nè deputato nè consigliere regionale. E questa clausola, secondo me, deve valere per chiunque aspiri a cariche politiche. Intanto ti dimetti sei mesi prima, un anno prima, non hai uno strumento elettorale in mano. Perchè non c'è niente da fare: nei piccoli centri è possibile che uno riesca ad ottenere delle adesioni favorevoli, anche soltanto agevolando l'acquisto di un trattore. Hanno detto che sarebbe opportuno che noi non buttassimo mai via quei libretti verdi, che ci vengono consegnati ogni tanto, dove c'è l'elenco di tutti i mutui e di tutte le sovvenzioni nel campo dell'agricoltura; e sarebbe bene che ce li leggessimo attentamente perchè ne saltano fuori di cotte e di crude. Ora, io dico che sia giusto porre questa limitazione. L'altra limitazione è cioè che uno possa accedere a cariche amministrative in una banca — cioè diventare amministratore di una banca — se non dopo un anno che ha cessato dalla funzione pubblica (sei mesi prima e sei mesi dopo) non mi sembra che sia limitativa della libertà di nessuno: uno corre semplicemente il suo rischio prima e corre il suo rischio dopo. Certo è che di cittadini capaci di amministrare banche al di fuori degli interessi politici io credo che, in Italia, ve ne siano a carrettate. Questa norma non servirà a molto, servirà in qualche caso. Io quindi insisterei sulla proposta sintetica che ha fatto La Torre.

L A T O R R E . Lo scopo qual è? È quello di evitare fenomeni di collusione tra amministratori della banca con certi ambienti in cui siano possibili operazioni losche. Ma questo pericolo c'è da qualsiasi parte. Insomma, non mi sento di affermare

che questo pericolo c'è soltanto per la classe politica. Sarebbe autolesionismo. Non si può dire cioè che i più sospetti in Italia siano gli uomini politici e poi vengono tutti gli altri: il pericolo, secondo me, viene da qualsiasi parte. Invece quello che conta è il criterio con cui debbono essere scelti questi amministratori. Non è importante soltanto il fatto che vengono scelti sei mesi prima, un anno prima, o sei mesi o un anno dopo che sono andati via da una carica o che hanno rinunciato a un determinato incarico. L'importante è stabilire il criterio con cui questi amministratori, sia che provengano dalla classe politica, sia che provengano dalla Pubblica Amministrazione, sia che provengano dalla categoria dei liberi cittadini, debbano essere scelti per far parte dei consigli di amministrazione. Questo a me pare che sia il punto caldo.

P R E S I D E N T E . Da questa discussione mi pare risulti che ci sia un certo accordo sulla proposta dell'onorevole Vineis, cioè la proposta inversa a quella indicata qui, con la riduzione a sei mesi del termine dalle elezioni entro il quale si deve abbandonare la precedente carica. La proposta rientra in un quadro che già le leggi elettorali prevedono sotto altri aspetti. La Costituzione, del resto, ha riconosciuto la competenza del legislatore ordinario a stabilire i casi di ineleggibilità, pur richiedendo che il legislatore ordinario li adotti con un margine di razionalità: mi pare che la proposta sarebbe ragionevole, se il termine fissato per l'abbandono della precedente carica fosse limitato a quello di sei mesi antecedenti alla data delle elezioni. Invece mi pare che ci sia una maggiore incertezza, anche sotto il riflesso della sua efficacia in funzione della lotta contro il fenomeno mafioso nell'ipotesi inversa, cioè nel non consentire che si assumano funzionari amministrativi presso istituti bancari che non siano cessati da almeno sei mesi da una carica pubblica. Io devo dire anzitutto che, riducendo il termine a sei mesi, il problema perde molta importanza, perchè tutti sappiamo che soprattutto negli istituti di credito tipo Cassa di risparmio o tipo Banco di Sicilia, le autorità chia-

mate a provvedere hanno una certa elasticità di tempo: non è che alla scadenza provvedano immediatamente, anzi direi che raramente provvedono alla scadenza, e quindi l'applicazione concreta del divieto sarebbe discutibile. Resterebbero le banche minori, ovviamente. Ma, se si tratta di limitarne l'applicazione alle banche minori, non vedo bene l'utilità della norma. Stando così le cose, accetterei solo la proposta alternativa dell'onorevole Vineis.

N I C C O L A I G I U S E P P E . Economisti e politici concordano nel dire che i difetti (chiamiamoli così) delle banche derivano dalle nomine politiche. Questo è un dato di fatto.

P R E S I D E N T E . Lo stesso sistema di nomina dei consigli di amministrazione induce a questa politicizzazione. Quando le nomine spettano agli Enti locali che sono organi rappresentativi e politici anche se a livello amministrativo, c'è il rischio di cadere in una scelta prevalentemente politica.

V I N E I S . Mi permetto di richiamare l'attenzione della Commissione sull'opportunità di un ulteriore suggerimento riguardante i consigli di amministrazione di questi enti che gestiscono il credito. Un gruppo di magistrati siciliani ha voluto dare un contributo alla Commissione Antimafia, offrendo dei rimedi, delle indicazioni operative anche attinenti al problema degli enti pubblici territoriali ed economici. Ad un certo punto si afferma che « pur nella consapevolezza dei rischi di conflittualità e di conseguente immobilismo che la proposta comporta, si ritiene necessario si inserisca all'interno dell'ente almeno la rappresentanza delle forze politiche di opposizione, al fine di assicurare una puntuale verifica delle eventuali irregolarità di gestione ». Mi risulta che nella Cassa di risparmio « Vittorio Emanuele » e nel Banco di Sicilia la nomina di questi organismi viene effettuata dalla Giunta e non dalla Assemblea regionale. Non esiste, poi, il criterio di garantire almeno la presenza di un rappresentante delle minoranze. Il che sarebbe, a mio avviso, oltre che un principio

di democratizzazione della gestione di questi organismi, un utile strumento di controllo. A volte vi sono distorsioni nell'ambito della gestione di questi organismi economici perchè manca la dialettica interna, manca quel controllo che la diversa contrapposizione di orientamenti politici può invece consentire se si assicura la presenza dei rappresentanti delle minoranze. Ritengo sia opportuno proporre, anche eventualmente a livello di modifica dello Statuto, che sia l'Assemblea regionale e non la Giunta a designare questi incarichi e che sia specificatamente prevista la presenza adeguata dei rappresentanti delle minoranze. Aggiungerei poi che la nomina dei rappresentanti dovrebbe essere fatta motivando — e non semplicemente affermando — la particolare competenza e le ragioni per le quali viene fatta la designazione. In tal modo si potrebbero superare certi criteri di selezione che non sono sempre coerenti con le finalità che si vogliono perseguire. Assistiamo sovente a questo fenomeno: la legge stabilisce che deve trattarsi di una persona particolarmente competente in una determinata materia; nella delibera invece come persona particolarmente competente viene designato taluno che non sa niente della materia e non possiede alcuna preparazione specifica. Se invece si dicesse che come persona particolarmente competente si designa Tizio perchè, in seguito agli studi compiuti e alla professione svolta, possiede i requisiti idonei, vi sarebbe una verifica di questa selezione delle persone designate. In sostanza, sono tre le proposte che vorrei la Commissione prendesse in esame.

PRESIDENTE. Penso che il discorso dell'onorevole Vineis sia accettabile. Non so però se lo si possa fare con riferimento alla Sicilia. Lo si potrebbe fare come discorso di carattere generale, il che sarebbe molto opportuno, ma non è facile farlo in questa sede.

VINEIS. Dipende dal modo col quale si espone il problema. Lei saprà benissimo che vi è una discussione in corso

per rivedere gli statuti delle Casse di risparmio in Italia anche a questi effetti. Per esempio, vi sono alcune Casse di risparmio i cui amministratori sono nominati dai soci e i soci sono nominati su proposta del consiglio di amministrazione: sono le Casse di risparmio che derivano da fondazione.

Esiste una tematica oggi molto dibattuta, secondo la quale si deve procedere ad una revisione generale degli statuti delle Casse di risparmio uniformandoli a certi criteri. In tale senso credo che la Commissione potrebbe dare atto del fatto che si tratta di un problema di carattere generale; ma dati gli effetti negativi che si verificano in Sicilia, potrebbe suggerire dei correttivi che, pur essendo generali, acquistano particolare motivo di urgenza in riferimento alla situazione dell'Isola.

A D A M O L I. Gli statuti delle Casse di risparmio sono differenziati; a Genova, per esempio, la presenza dell'opposizione è già un fatto, perchè il Consiglio comunale elegge i rappresentanti della Cassa di risparmio: prima vi era un comunista a rappresentare l'opposizione, adesso vi sono i democristiani. Si può fare un riferimento specifico allo statuto.

N I C C O L A I G I U S E P P E. Ho molte perplessità su quanto ha espresso l'onorevole Vineis, anche perchè ho l'impressione che ci stiamo incamminando verso proposte che dimenticano in realtà la diagnosi da noi effettuata su tutta la situazione del fenomeno mafioso. Ad un certo punto abbiamo toccato con mano che il sistema partitocratico costituisce il terreno più adatto per lo sviluppo del male mafioso. I fatti più inquietanti riguardano il rapporto mafia-politica. Non vorremmo, pertanto, che si pervenisse a proposte conclusive che, in definitiva, danno forza alla rete clientelare partitocratica; questo è il punto!

Non si devono presentare delle proposte tali da estendere questa intelaiatura partitocratica clientelare. In tal caso non combatteremmo il male: l'abbiamo individuato, dobbiamo cercare di eliminarlo, non di rafforzarlo.

P R E S I D E N T E . Onorevole Niccolai, non crede che, da un lato, l'onorevole Vineis abbia indicato un correttivo dicendo che la nomina deve essere motivata con le ragioni che fanno ritenere la persona competente a svolgere quel determinato ufficio?

N I C C O L A I G I U S E P P E . Siamo d'accordo.

P R E S I D E N T E . Onorevole Niccolai, non crede che, essendo per ora (per la maggioranza dei casi in Sicilia) la nomina affidata alla Giunta (noi potremo suggerire che fosse affidata all'Assemblea regionale), finchè vi è questo tipo di estrazione sia inevitabile che le persone indicate, malgrado la competenza che sarà indicata, siano espressione delle forze politiche che esistono nel Consiglio? Oggi come oggi saranno espressione di quella che è la fisionomia politica del Consiglio; noi immaginiamo che la nomina di queste persone sia sottratta a questi organi elettivi e, per la verità, se non vogliamo cadere nell'assurdo indicato dall'onorevole Vineis (nomina dei soci e successive nomine del consiglio di amministrazione da parte dei soci) quale tipo di democraticità può qualificare un consiglio di amministrazione di una Cassa di risparmio, se non l'elezione da parte degli Enti locali? In fondo, la proposta dell'onorevole Vineis non è che voglia sovvertire il sistema che oggi è largamente attuato presso le Casse di risparmio, ma vuol suggerire che nella elezione di questi rappresentanti si tenga conto anche della espressione delle minoranze, cosa che non dovrebbe essere sgradata alla sua parte politica, che, almeno per il momento, non è in maggioranza.

N I C C O L A I G I U S E P P E . Appunto per questo la mia preoccupazione è che tali proposte cadano in un contesto malato; perchè quando si parla di partecipazione democratica — e il collega La Torre ha sollevato la questione della partecipazione popolare — esistono due tipi di questa partecipazione, una libera che nasce dal basso ed una manipolata dall'alto che fa

piovare la parola d'ordine e su quella parola d'ordine elaborata in alto mobilita le masse. Tra l'una e l'altra, ripeto, c'è differenza e questo è il punto, signor Presidente. Il « sistema » che abbiamo, per me, è tutto fuorchè democratico. Non fornisce garanzie. Oggi abbiamo un sistema partitocratico che è cosa diversa dalla democrazia. E la partitocrazia che espropria il potere popolare. Dico ciò come avvertimento, non ho proposte precise da fare. Facciamo attenzione perchè caliamo delle proposte in un contesto che, noi stesso lo abbiamo toccato con mano, è profondamente malato.

P R E S I D E N T E . Questo è vero, ma io vorrei, pur aderendo di massima alla impostazione dell'onorevole Vineis, richiamare l'attenzione della Commissione, se mi è consentito, sulla circostanza che il nostro è un regime in cui i partiti hanno in mano una certa parte del potere perchè altre forze sociali ne hanno in mano un'altra parte; credo che ciò sia difficilmente contestabile. Vorrei però ancora richiamare l'attenzione sul fatto che, ad esempio, per la Cassa di risparmio di Padova e Rovigo (io ne conosco lo statuto), il consiglio di amministrazione è nominato in parte dai due Consigli comunali dei due capoluoghi, in parte dai due Consigli provinciali dei due capoluoghi e in parte dalla Camera di commercio delle due provincie (Padova e Rovigo).

N I C C O L A I G I U S E P P E . Come del resto il Monte dei Paschi di Siena.

P R E S I D E N T E . Ora, mi pare giusto che in consiglio di amministrazione sia rappresentata la minoranza; non saprei trovare una ragione per dire di no, e bisogna escluderlo anche in previsione di quello che auspicava il senatore Adamoli. Però, è necessario stare attenti che da queste nomine, che provengono da un complesso di enti, non risulti poi che i rappresentanti delle minoranze siano più forti dei rappresentanti della maggioranza. Ripeto, bisogna fare attenzione, perchè, continuando nell'esemplificazione che io facevo, credo che se la

provincia di Padova fosse obbligata a tener conto della necessità di una rappresentanza delle minoranze dovrebbe, dei suoi due designati, sceglierne obbligatoriamente uno della minoranza. Direi, allora, che la rappresentanza delle minoranze sia assicurata non in base a rigidi criteri matematici, ma nel complesso, in base ad intese da raggiungere fra gli enti che procedono alla nomina. Mi pare che su questo potremmo trovarci d'accordo. È vero onorevole Vineis? L'onorevole Niccolai è d'accordo?

(Segni di assenso dei deputati Giuseppe Niccolai e Vineis).

Mi pare che possiamo ritenerci tutti d'accordo nell'auspicare, in linea di massima, che gli amministratori delle banche non possano immediatamente essere eletti a cariche pubbliche, almeno amministrative.

VINEIS. Il sindaco di un Comune di una certa zona della Sicilia può avere degli interessi clientelari proprio operando nell'ambito delle casse rurali. Non dico che per la candidatura alle elezioni politiche debba essere stabilita una incompatibilità per il presidente della cassa rurale, ma credo che essa esista per presentarsi alle elezioni amministrative del Comune in cui opera. Non ritengo sia il caso di scendere nei dettagli perchè noi dobbiamo prendere delle iniziative come linea di tendenza, poi il Parlamento deciderà, tanto più che, al riguardo, deve essere adottata una legge.

PRESIDENTE. Mi pare, quindi, che siamo tutti d'accordo su questo punto. Debbo però dire, francamente, che trovo difficile il formulare una proposta di questo tipo, che si inquadra nella prospettiva generale della auspicabile riforma del regime delle incompatibilità elettorali, mentre il nostro compito si deve limitare alla formulazione di proposte tendenti specificamente a combattere il fenomeno mafioso in Sicilia.

LA TORRE. Vorrei fare un'ultima osservazione. Nell'ultima parte della lettera c), si dice: « In questa stessa prospet-

tiva sarebbe consigliabile un avvicendamento del personale anche all'interno dei singoli istituti e sarebbe opportuno non assegnare agli sportelli delle zone dove maggiore è la presenza della mafia persone native del posto ». Ora, questo lo trovo molto discutibile, perchè abbiamo già avuto, a proposito della Magistratura, nella passata Legislatura, una discussione su una proposta avanzata da un Comitato ristretto per quanto riguarda i magistrati di origine siciliana che non dovrebbero essere impiegati in Sicilia.

Noi, nella Sicilia occidentale, abbiamo una forte presenza mafiosa; perciò noi dovremmo impedire ad un lavoratore, ad esempio di Corleone, di fare l'impiegato nella sua città e di andare per forza in un altro posto. Ora i casi sono due: l'individuo può essere legato alla mafia e se viene spostato da Corleone ad Alcamo, svolgerà la sua attività mafiosa ad Alcamo, oppure è onesto, e allora il trasferimento è inutile. Insomma, sono misure di scarsa efficacia, da questo punto di vista. Che un impiegato venga trasferito da un paese all'altro, insomma, non solo non porta alcun beneficio, ma può anzi portare danno a impiegati onesti che non meritano un simile trattamento.

PRESIDENTE. Ma questa proposta mira a sottrarre gli impiegati ed i funzionari della banca, i direttori delle agenzie, all'influenza mafiosa.

LA TORRE. Ma oggi, come abbiamo visto anche per gli altri argomenti, le distanze non esistono più. Se esistono le conoscenze, il collegamento c'è lo stesso. Se qualcuno di Corleone è implicato in un affare losco, può benissimo esercitare ugualmente la sua funzione nell'organizzazione mafiosa in altri comuni. Insomma imporremmo il trasferimento di impiegati con risultati, secondo me, assolutamente nulli.

NICCOLAI GIUSEPPE. Inoltre una norma del genere è anticostituzionale.

L A T O R R E . Io credo che la nostra Commissione debba tendere a dare dei suggerimenti che abbiano una grande obiettività e non si prestino a suscitare risentimenti.

Inoltre, gli istituti di credito di cui si parla, il Banco di Sicilia e la Cassa di risparmio — che poi sono quelli che esercitano il novanta per cento del credito in Sicilia — non hanno sportelli soltanto in Sicilia. Il Banco di Sicilia ha delle sedi a Milano, a Roma, a Napoli che, però, sono una piccola parte. Il grosso del personale è in Sicilia, e quindi opera nell'ambito dell'Isola; quindi potrebbe andare a finire che la norma che vogliamo introdurre provochi addirittura dei risultati contrari a quelli voluti, e senza alcuna giustificazione.

P R E S I D E N T E . Vorrei formulare una proposta alternativa. Mi chiedo se sarebbe opportuno raccomandare che « gli istituti di vigilanza o in genere i consigli di amministrazione delle banche (nei limiti in cui non sono contagiati dalla mafia) esercitino un rigoroso controllo ai fini di non consentire che elementi sospetti di connivenza mafiosa esercitino l'attività in centri mafiosi nell'ambito dell'istituto ».

L A T O R R E . Dovremmo dire anche « in particolari funzioni delicate », o « in posti di particolare responsabilità ».

P I S A N Ò . Torno sempre al mio parere: ho l'impressione che facciamo una certa fatica a varare delle proposte efficaci e concrete, perchè continuiamo a fare riferimento alla Sicilia. Ma questo è un problema che investe tutta l'Italia. Ad un certo punto chi ci può dire che un tale funzionario del Banco di Sicilia, mandato a Milano, a Torino o a Roma, non svolga la stessa funzione di complice della mafia?

L A T O R R E . De Luca, infatti, è andato a Milano come funzionario del Banco di Sicilia.

P I S A N Ò . Presidente, dà tutta questa storia di De Luca salta fuori Verzotto,

per esempio. Siamo sempre lì, le operazioni si fanno a Milano. Comunque, per scendere sul terreno concreto delle proposte, io sarei del parere di togliere quelle due righe: « e sarebbe opportuno non assegnare agli sportelli delle zone dove maggiore è la presenza della mafia, persone native del posto ». Io penso che non è l'impiegato allo sportello che favorisce l'operazione mafiosa. In questo caso sarebbe consigliabile un avvicendamento del personale direttivo anche all'interno dei singoli istituti. Il problema della complicità mafiosa dentro le banche è un problema che interessa prima di tutto il personale direttivo, secondo me, non quello addetto agli sportelli: questi poveri diavoli lucreranno diecimila lire in più. Ma non è questo che ci deve interessare. Siamo sempre lì: continuiamo a parlare della Sicilia quando il problema è uscito dalla Sicilia. Non c'è niente da fare.

P R E S I D E N T E . Io devo ancora una volta richiamare l'attenzione dei colleghi sul punto che la nostra competenza incontra limiti territoriali che non ci consentono di formulare proposte in termini generali: dobbiamo formulare proposte con riferimento al fenomeno della mafia in Sicilia e, naturalmente, al fenomeno della mafia siciliana in altre parti del territorio nazionale. Credo che potremmo modificare il punto in discussione nel senso non di impedire la permanenza agli sportelli delle banche o di chiedere la rotazione del personale, ma dicendo che la Banca d'Italia deve valutare con particolare attenzione l'opportunità di escludere da mansioni di carattere delicato persone che siano sospette di connivenza con la mafia. Se siamo d'accordo su questo punto, possiamo andare avanti.

P I S A N Ò . C'è una preoccupazione che esporrò brevemente, data l'ora tarda. Questa preoccupazione deriva dal fatto che qui stiamo concludendo tredici anni di lavoro che ha impegnato tante persone. L'opinione pubblica si aspetta qualche cosa da questa Commissione Antimafia. Stiamo attenti perchè è pericolosissimo per le istituzioni (lo dico io che in questo sistema ci vivo e lo accetto

perchè ci sono, e se mai tento di correggerlo) stiamo attenti perchè se la Commissione Antimafia dovesse finire con delle proposte che chiaramente limitano il problema e i provvedimenti alla Sicilia, noi infliggeremmo un colpo alle istituzioni veramente pericoloso. Questa è la mia impressione. Ve la dico da giornalista che sta aspettando le conclusioni dell'Antimafia.

TERRANOVA. Sono d'accordo sulla soluzione che lei ha prospettato, onorevole Presidente, però io mi pongo questo problema che penso si dovrebbe affrontare e risolvere, cioè a dire la questione non riguarda soltanto i bancari, riguarda tutti gli istituti pubblici e privati; ed io, purtroppo, e direi con dolore, devo citare l'esempio di un magistrato che per anni, a Palermo, ha esercitato la sua funzione, nipote di un notorio capomafia: la sua presenza a Palermo, evidentemente, era incompatibile.

Ora per queste situazioni si deve trovare un correttivo, e questo vale appunto sia per i bancari, che per i magistrati e per i funzionari di polizia. Un funzionario di polizia ha lavorato a lungo a Palermo pur essendo sposato con la figlia di un capomafia di un paese vicino. Perciò, ripeto, sono del parere che un correttivo si può proporre per tutti coloro che hanno degli incarichi di pubblico impiego, o comunque incarichi pubblici nelle città della Sicilia. Inoltre, per terminare, sono perfettamente d'accordo con quanto diceva il senatore Pisanò sulla raccomandazione di evitare di fare delle leggi limitate soltanto alla Sicilia, e questo sia per le ripercussioni sulla opinione pubblica del Nord, sia per le ripercussioni sull'opinione pubblica della Sicilia, perchè non si deve dare l'impressione che si facciano delle leggi speciali per la Sicilia, a parte il fatto che, data l'estensione delle diramazioni del fenomeno mafioso, non si può pensare di combattere tale fenomeno soltanto in Sicilia, lo si deve combattere dove si manifesta, non solo, ma si debbono combattere quelle altre manifestazioni che, se non prettamente mafiose secondo il significato originale della parola, sono di tipo mafioso, come avviene in Calabria e come avviene nelle grandi città del Nord.

PRESIDENTE. Ma a questo inconveniente io credo che si possa ovviare, onorevole Terranova, premettendo all'illustrazione delle proposte la precisazione che alcune di esse sono specifiche per la Sicilia, mentre altre proposte riguardano l'intero territorio nazionale per le diramazioni che il fenomeno mafioso ha avuto anche in altre regioni d'Italia e, in particolare, possiamo dire, in Lombardia, in Piemonte e nel Veneto.

Allora passiamo al punto 9, di cui dò lettura:

« Nel settore urbanistico, la Regione, a cui spetta in materia una competenza esclusiva, dovrebbe prendere l'iniziativa di una riforma che faccia perno su tre punti:

a) sulla formazione di un piano urbanistico regionale che si articoli in comprensori comunali di dimensioni non rilevanti e che ponga fine all'edificazione speculativa;

b) sull'acquisizione di aree da parte dei Comuni, per la creazione delle opportune strutture urbanistiche (verde, scuole, ecc.);

c) sulla istituzione di un fondo da mettere a disposizione dei Comuni, per la realizzazione delle opere di riassetto edilizio.

Sarebbe, inoltre, auspicabile, in questa prospettiva, una migliore più incisiva funzionalità degli strumenti urbanistici, così da mettere fine ad alcune gravissime situazioni di disordine e di illegalità, quale quella costituita dal comprensorio dell'area industriale di Palermo, sottratta al regime del piano regolatore vigente.

Per prevenire possibili illeciti ed irregolarità sarebbe, peraltro, opportuno stabilire che le commissioni edilizie siano formate, oltre che da tecnici, da rappresentanti di tutte le forze politiche; così come sarebbe consigliabile istituire un Consiglio regionale dell'urbanistica, che abbia (rispetto agli strumenti urbanistici) gli stessi poteri che spettavano sul piano nazionale al Consiglio superiore dei lavori pubblici ».

NICCOLAI GIUSEPPE. Non capisco la formulazione della lettera a) dove si dice: « sulla formazione di un piano urbanistico regionale che si articoli in comprensori comunali di dimensioni non rilevanti e che

ponga fine all'edificazione speculativa ». Lasciamo stare l'ultimo periodo, ma come si fa a dire che i comprensori comunali devono essere di dimensioni non rilevanti?

PRESIDENTE. Diciamo « di dimensioni limitate ».

NICCOLAI GIUSEPPE. Però può darsi che la conformazione del territorio imponga, per esempio, l'unificazione di due provincie, un'altra addirittura la escluda. Come possiamo imporre il concetto di « dimensioni non rilevanti »? Saranno i tecnici, gli urbanisti, coloro che elaborano questa politica del territorio a stabilirlo secondo le condizioni socio-economiche, la struttura territoriale, la potenzialità economica.

PRESIDENTE. Forse ci si potrebbe limitare a dire: « in comprensori intercomunali ». Le dimensioni saranno poi stabilite, come dice l'onorevole Niccolai, secondo le esigenze urbanistiche. Quello che vorremmo evitare è che ci si limitasse ad un piano urbanistico comunale, provinciale o d'estensione regionale. Vi dovrebbe essere un piano fatto per comprensori omogenei rispetto ai quali si possa prevedere lo sviluppo del comprensorio senza che ci sia una sopraffazione, per esempio, del Comune capoluogo sugli altri Comuni, come è avvenuto in parte per Palermo, e senza che ci sia un piano regolatore talmente esteso da comprendere l'intero territorio siciliano, che a mio parere finirebbe per non essere uno strumento adeguato per la disciplina del fenomeno urbanistico. Vorrei sapere se la Commissione è d'accordo sulla dizione « comprensori intercomunali ».

VINEIS. Sono d'accordo sul fatto che si parli di « piani urbanistici intercomunali », perchè la legge del 1942 prevede i « piani regolatori intercomunali ». Il fatto di fondo non è però soltanto la formazione di un piano intercomunale, ma riguarda anche le modalità di gestione di questi piani. Vale la pena di ricordare che mentre la legge prevede la formazione di piani intercomunali, non prevede poi gli organismi per renderli operanti. Nella sua autonomia in materia la Re-

gione può adottare delle misure in modo da prevedere la possibilità di rendere applicativo il piano.

NICCOLAI GIUSEPPE. Attraverso l'istituto del consorzio.

PRESIDENTE. Quando si parla di comprensorio, si dà già l'idea di un'unione di Comuni; la Regione indicherà poi come può esprimersi.

VINEIS. Certo, però, nella legge urbanistica fondamentale, nonostante le variazioni introdotte successivamente, il concetto di piano intercomunale non ha una dimensione operativa propria. Si possono fare dei piani intercomunali, ma non è previsto chi li adotti, o meglio, non hanno vincolatività per i singoli Comuni se questi non li adottano. L'autonomia dei singoli Comuni, a volte, porta a non adottare un piano che non sia di loro gradimento, anche se fanno parte del comprensorio intercomunale. La semplice formazione non vuol dire niente se non vi è un impegno anche all'attuazione, adottando cioè quelle disposizioni di legge che consentano una effettiva gestione e la vincolatività degli strumenti urbanistici intercomunali.

PRESIDENTE. Si potrebbe dire « si articoli in piani intercomunali gestiti da consorzi dei Comuni interessati ».

VINEIS. Va bene.

LA TORRE. Si potrebbe dire « si articoli in piani comprensoriali gestiti dai consorzi dei Comuni interessati ».

VINEIS. Nei quali sia però sempre assicurata l'articolazione democratica della presenza delle minoranze. Si tratta di quel concetto di cui si parlava prima.

PRESIDENTE. Si dirà allora « piani comprensoriali intercomunali gestiti da consorzi dei Comuni interessati ». Per ovviare all'inconveniente indicato dall'onorevole Vineis, bisognerebbe stabilire che la maggioranza del consorzio deve adottare il piano,

oppure che ciò sia compito della Regione anche se non vi è l'adesione di tutti i Comuni. In ambedue i casi si verrebbe però a violare l'autonomia dei Comuni. Il problema sollevato dal collega Vineis esiste; potrebbe però essere risolto o mortificando l'autonomia comunale o ricercando il consenso dei Comuni con mezzi di carattere politico e amministrativo.

VINEIS. Il problema indubbiamente esiste; non tocca però a noi risolverlo. Si tratta di un problema generale.

PRESIDENTE. Questa formulazione non fa riferimento alle questioni di dettaglio: cioè, si prevede la gestione da parte di consorzi dei Comuni interessati, ma non si affronta il tema della non adozione del piano da parte di uno dei Comuni. Si tratta di un aspetto che francamente non saprei come risolvere.

VINEIS. Si potrebbe genericamente dire: « adottando i provvedimenti normativi necessari per renderlo vincolante ».

PRESIDENTE. Viene sacrificata la autonomia dei Comuni con questa formulazione!

VINEIS. I piani intercomunali sono all'ordine del giorno in tutta Italia, i comprensori hanno gli stessi problemi sia per i piani urbanistici che per i piani di sviluppo economico-sociale; verrà fuori per forza una indicazione che avrà a monte le stesse preoccupazioni che sta prospettando lei: cioè delle strutture supercomunali che debbano rispettare il principio dell'autonomia dei singoli Comuni. D'altra parte, se si ritiene necessario una struttura che superi le dimensioni puramente daziarie dei singoli Comuni, bisogna che in qualche modo le si dia una vincolatività.

PRESIDENTE. Bisognerebbe dire che la Regione può imporre il piano anche ai Comuni dissenzienti.

NICCOLAI GIUSEPPE. C'è una legge urbanistica regionale?

PRESIDENTE. All'inizio della formulazione di queste proposte si è detto, onorevole Niccolai, che uno dei punti essenziali è quello di sollecitare l'emanazione delle norme di attuazione dello Statuto per realizzare la pienezza dell'autonomia regionale siciliana così come prevista dallo Statuto. Ovviamente, fra queste norme di attuazione ci sono anche quelle in materia urbanistica. La Regione, fino a quando non saranno emanate queste norme di attuazione, non ha la competenza a legiferare in materia urbanistica e conseguentemente non si può accusare la Regione di non aver legiferato, appunto perchè mancava lo strumento giuridico necessario. È vero che in altri casi la Regione ha superato l'ostacolo legiferando e lo Stato non ha impugnato le leggi che di per sé sarebbero state costituzionalmente illegittime, ma non possiamo accusare la Regione di essersi adeguata ai principi costituzionali, là dove ha ritenuto di adeguarvi. Il problema si pone in questi termini.

NICCOLAI GIUSEPPE. Infatti penso che sia opera vana affaticarsi noi su problemi sui quali il Parlamento è grandemente affaticato.

PRESIDENTE. Avendo premesso che si invita l'autorità competente a emanare tutte le norme di attuazione dello Statuto, possiamo poi dire che è opportuno sul piano urbanistico (senza precisare quando, se dopo o prima) ci sia questa disciplina generale; non mi pare, infatti, che proporre che vi sia questa disciplina sia una cosa contraddittoria o aberrante.

Procediamo nell'esame del punto 9, lettera b), che è anche di breve lettura: « b) sull'acquisizione di aree da parte dei Comuni, per la creazione delle opportune strutture urbanistiche (verde, scuole, eccetera) ».

NICCOLAI. Aggiungerei, fra parentesi, anche l'edilizia.

PRESIDENTE. L'abbiamo detto prima, alla lettera a): « ... e che ponga fine alla edificazione speculativa ». Invece qui si tratta delle strutture e degli aspetti pubblicistici.

NICCOLAI GIUSEPPE. Però il problema dell'edilizia speculativa è più opportuno richiamarlo al secondo punto, perchè la legge n. 167 è la tipica legge che deve incentivare l'edilizia economica e popolare.

PRESIDENTE. Io credo, comunque, che possa essere trattato in un punto o nell'altro.

NICCOLAI GIUSEPPE. Va bene. Però, io aggiungerei un altro punto, signor Presidente, se lei consente, sulla difesa dei centri storici. I monumenti di Palermo sono in condizioni disperate e si nota la fuga dal centro dei ceti meno abbienti, come degli artigiani.

PRESIDENTE. Allora si potrebbe aggiungere anche il riferimento alle zone archeologiche.

NICCOLAI GIUSEPPE. Vi è anche l'aspetto turistico che oltre l'aspetto urbano va ugualmente difeso.

VINEIS. Mi sembra giusta l'osservazione dell'onorevole Niccolai, la cui proposta però dovrebbe essere inserita alla lettera c), dopo le parole: « sulla istituzione di un fondo da mettere a disposizione dei Comuni per la realizzazione delle opere di riassetto edilizio », aggiungendo « con particolare riguardo ai centri storici in modo da evitare operazioni di carattere speculativo ». Ribadirei questo concetto anche per questo settore.

PRESIDENTE. Allora lo ripetiamo due volte?

VINEIS. Sì, pur avendolo detto alla lettera a), lo ripeterei anche alla lettera c).

PRESIDENTE. D'accordo. Inseriremo, quindi, congiuntamente il riferimento

ai centri storici, alle zone archeologiche e monumentali.

VINEIS. Scusi, penso che la logica del nostro suggerimento non consenta di inserire anche il riferimento alle zone archeologiche in questo punto. Un conto è la ristrutturazione edilizia ai fini abitativi e ai fini sociali, un altro conto è un impegno di carattere culturale. Si tratta di finalità diverse. Richiedere un particolare intervento per le zone archeologiche non ha significato dal punto di vista socio-economico, anche se ha un grosso significato dal punto di vista culturale. Non associerei i due concetti proprio per evitare di confonderli.

PRESIDENTE. Allora inseriamo il riferimento ai monumenti, ai centri storici e alle zone archeologiche alla lettera b), dove ci si riferisce al verde, alle scuole e a tutto ciò che deve essere protetto.

NICCOLAI GIUSEPPE. Credo che l'onorevole Vineis voglia dire che il centro storico ha due aspetti, uno culturale e uno economico. Ad esempio, per un immobile vincolato dalla legge del 1939, un immobile bellissimo ma in fase di deperimento, devono essere previsti incentivi a favore del proprietario affinché ristrutturati l'immobile e non sia costretto a venderlo alla grossa società immobiliare, la quale lo trasforma in uffici ed espelle dalla città i ceti che vi hanno sempre abitato. Penso che questo sia il discorso che si deve fare.

VINEIS. Penso che per superare queste difficoltà occorrerebbe eliminare al primo comma la dizione « faccia perno su tre punti » e la successiva elencazione delle lettere a), b) e c), dicendo semplicemente: « faccia perno sulla formazione di un piano urbanistico regionale, eccetera; sull'acquisizione di aree ai Comuni...; sulla istituzione di un fondo...; sulla difesa del patrimonio archeologico...; e via di seguito.

PRESIDENTE. Va benissimo; possiamo fare così. Il problema è che il punto 9) sia comprensivo di tutte le proposte che ci

interessano e quindi anche di quelle relative alla tutela del patrimonio archeologico: non possiamo dimenticare quello che è successo nella Valle dei Templi ad Agrigento.

NICCOLAI GIUSEPPE. Perché la zona industriale di Palermo è sottratta al regime del piano regolatore vigente? Come hanno potuto farlo?

LA TORRE. I consorzi delle aree dei gruppi industriali sono sottoposti ad una legislazione speciale che non è quella del piano regolatore fatto dai Comuni. Questo in tutto il Mezzogiorno. Il Mezzogiorno d'Italia non è una parte qualunque dell'Italia. In esso opera la Cassa del Mezzogiorno e i consorzi delle aree dei gruppi industriali sono consorzi non di Comuni, non di enti territoriali e sono assoggettati ad un meccanismo di approvazione di piani regolatori per cui vale una trafila tutta speciale.

NICCOLAI GIUSEPPE. Bisognerebbe dire che la competenza del Consiglio comunale si estende su tutto il territorio, compresa l'area industriale.

LA TORRE. La questione è già sorta, per cui ora i consorzi di aree di gruppi industriali vengono ricondotti all'autorità della Regione; però in Sicilia ciò non avviene automaticamente, perchè in molti casi, come per esempio per la legge sulle alluvioni, vengono citate le altre Regioni, la Regione Calabria e non la Sicilia. Alla Camera abbiamo dovuto condurre una battaglia, richiamando l'attenzione sul fatto che la Sicilia è una Regione a statuto speciale mentre vengono attribuiti poteri a Regioni a statuto ordinario.

PRESIDENTE. Potremmo, se siete d'accordo, sostituire il riferimento specifico alla zona industriale di Palermo col riferimento alla necessità, in generale, dell'assoggettamento di tutte le zone del territorio urbano alla pianificazione comunale. Rimane l'ultima parte che dovrebbe trovare consenziente la Commissione, e che si ispira al contributo che le minoranze possono dare, come controllo, alle decisioni della maggioranza nell'ambito delle commissioni edilizie e alla istituzione di un Consiglio regionale dell'urbanistica che abbia, rispetto agli strumenti urbanistici, gli stessi poteri che spettano, sul piano nazionale, al Consiglio superiore dei lavori pubblici.

NICCOLAI GIUSEPPE. Ma ora il Consiglio superiore dei lavori pubblici è esautorato.

PRESIDENTE. Appunto, e non è stato sostituito con nulla, per cui il *dominus* effettivo dell'urbanistica in Sicilia è l'assessore all'urbanistica.

LA TORRE. Che si chiama assessore allo sviluppo economico. Allo sviluppo parasitario!

NICCOLAI GIUSEPPE. Non solo in Sicilia ma anche nelle altre Regioni il compito è affidato agli assessori.

PRESIDENTE. Noi facciamo riferimento per ora alla Sicilia; poi se questi suggerimenti saranno ritenuti giusti, potranno anche essere adottati in tutto il territorio dello Stato.

Vorrei, ora, fare alcune comunicazioni alla Commissione.

... *Omissis* ...

**Dal resoconto stenografico
della seduta del 20 novembre 1975**

... *Omissis* ...

PRESIDENTE. Questa mattina dobbiamo esaminare lo schema di proposte di misure a carattere preventivo e repressivo, di cui i colleghi hanno già ricevuto il testo nella seduta pomeridiana del 13 novembre scorso. Penso che abbiano avuto anche il tempo di leggerlo, e conseguentemente propongo che di esso si cominci la discussione.

Lettera A), punto 1): « Soppressione della diffida di polizia, ai fini di prevenzione di attività mafiose, trattandosi di una misura che non può spiegare nessuna efficacia nei confronti di persone che siano fondatamente indiziate di appartenere ad associazioni mafiose ».

Poichè nessuno domanda di parlare credo che la Commissione, unanimemente, converga su tale punto.

Passiamo ora al punto 2) della lettera A): « Identificazione legislativa dei soggetti, a cui siano applicabili le misure di prevenzione, con una formula del tipo: "coloro nei cui confronti sussistono indizi gravi, precisi e concordanti, di svolgere o comunque favorire attività mafiose" ...

TERRANOVA. Vorrei soltanto che si precisasse, alla fine del punto 2): « per attività mafiose e di tipo mafioso », in maniera da dare un'estensione maggiore all'applicazione della norma; ciò per estendere al massimo, dal punto di vista della sfera territoriale, i limiti di applicazione di questa norma, giacchè, parlando di « tipo mafioso » la misura di prevenzione diviene applicabile a coloro che stanno al Nord, in Sicilia, in Calabria, nei grossi centri. Comunque non vi sono delle sfere territoriali limitate.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Malagugini, che l'ha chiesta, devo richiamare l'attenzione della Com-

missione sulla circostanza che la precisazione suggerita dall'onorevole Terranova è stata già operata dalla giurisprudenza. Sotto questo aspetto il discorso potrebbe anche ritenersi superfluo: ma è giusto che risulti dallo stenografico.

NICCOLAI GIUSEPPE. Nella relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sui limiti delle misure di prevenzione del novembre 1969, il problema territoriale veniva posto.

BERTOLA. Se mai, è stato poi superato dalla Cassazione, dalla giurisprudenza.

PRESIDENTE. Nella illustrazione di queste misure, credo che potremmo precisare che non abbiamo specificato ciò che è pacifico in giurisprudenza, e cioè che i responsabili di attività mafiose sono soggetti a misure di prevenzione ovunque svolgano la loro attività. Mi pare che questo possa soddisfare tutti.

FOLLIERI. Se invece di rifarci alla giurisprudenza noi acquisissimo quello che è un dato, e dicessimo « ovunque si svolge », io credo che noi risolveremmo *tout-court* il problema.

MALAGUGINI. Non si può parlare di mafia se non c'è un'indicazione limitativa. Lo scopo è chiaro; ma addirittura limitare l'ambito della sua applicazione...

PRESIDENTE. Poichè noi dobbiamo proporre misure specifiche per combattere il fenomeno della mafia in Sicilia, la precisazione, a mio parere, sarebbe inutile. Io, però, non ho niente in contrario a che si dica espressamente « attività di tipo mafioso ovunque svolte ».

V I N E I S . Per dare una certa rilevanza all'iniziativa che vogliamo assumere c'è il problema dell'attività mafiosa svolta all'estero; cioè non vorrei che per l'attività mafiosa svolta all'estero si applicassero quelle preclusioni che riguardano l'esecuzione del reato commesso all'estero dal cittadino italiano. La specificazione: « ovunque commessa e svolta », potrebbe autorizzare ad assumere iniziative anche per attività mafiose non svolte solo sul territorio nazionale. Non so suggerire la formula, però mi pare che sarebbe una preoccupazione opportuna, dati i ben noti collegamenti con l'America, con la Francia, eccetera.

P R E S I D E N T E . Io credo, onorevole Vineis che, tenendo conto del suggerimento che lei opportunamente ha più volte dato alla Commissione, che questa, cioè, si limiti ad enunciare un principio senza scendere poi al dettaglio, noi potremmo limitarci al riferimento: « attività di tipo mafioso ovunque svolte », lasciando al legislatore il compito di disciplinare la materia nel dettaglio.

V I N E I S . Sì, e nell'espressione del concetto si potrebbe dire: « per perseguire anche quell'attività svolta fuori dei confini nazionali ».

Richiamiamo l'attenzione su questo problema, poi il legislatore lo discuterà per il meglio; però mi sembra opportuno che noi teniamo conto che arrivano in Italia mafiosi che hanno svolto attività mafiosa per venti anni all'estero.

P R E S I D E N T E . Allora, udite tutte queste osservazioni, io proporrei che noi ci limitassimo al riferimento « attività di tipo mafioso ovunque svolte ». Poi, nell'illustrazione che sarà premessa a queste proposte, adopereremo una formula che sottolinei anche il problema della rilevanza dell'attività mafiosa svolta all'estero da un cittadino, in modo che questi, al suo ritorno in Italia, sia soggetto alle misure di prevenzione.

F O L L I E R I . Quando diciamo: « attività di tipo mafioso ovunque svolte », noi

indubbiamente prevediamo anche il caso di colui il quale, avendo svolto attività mafiosa all'estero, rientra in Italia; perchè la misura di prevenzione si basa su quella che è la condotta, il comportamento del soggetto ovunque questi abbia posto in essere atti di carattere mafioso. Lo Stato italiano ha interesse a colpire con la prevenzione, per motivi di carattere cautelare: quindi questo comportamento all'estero può essere preso bene in considerazione ove il cittadino rientri in Italia, perchè egli è sempre un soggetto pericoloso per la sua condotta.

P R E S I D E N T E . Senatore Follieri, siamo d'accordo, tanto è vero che nel testo da me proposto ho usato la formulazione: « ovunque svolte ». Mi pare, poi, che la Commissione concordi sull'opportunità che noi, nell'illustrare queste proposte, poniamo anche l'accento sulla necessità che siano poste in essere misure di prevenzione anche per i cittadini che abbiano svolto attività mafiosa all'estero e rientrino in Italia, tenuto conto della loro pericolosità sociale.

F O L L I E R I . D'accordo.

P R E S I D E N T E . Lettera A), punto 3): « Affidamento al Servizio sociale delle persone soggette a misure di prevenzione; obbligo dell'Autorità giudiziaria di indicare volta per volta le prescrizioni da imporre al sorvegliato, nell'ambito delle indicazioni della legge ». Qui si propone che l'Autorità giudiziaria, quando provvede ad irrogare misure di prevenzione, e fondamentalmente le misure del soggiorno obbligato e della vigilanza speciale, di volta in volta, dica che cosa il soggetto può fare e che cosa non può fare, a seconda della sua pericolosità sociale.

T E R R A N O V A . Cosa s'intende per affidamento al Servizio sociale delle persone soggette a misure di prevenzione? A quali misure ci si riferisce? Come si articola questo affidamento?

P R E S I D E N T E . Ci si riferisce a tutte le misure di prevenzione, sia a quella della sorveglianza speciale che a quella del

soggiorno obbligato, soprattutto a quest'ultima. Si vorrebbe far sì che le misure di prevenzione non si riducessero ad una limitazione della libertà personale, sia pure in termini diversi da quelli previsti per i carcerati. Si vorrebbe, inoltre, fare in modo che in avvenire le misure di prevenzione possano servire ad aiutare l'indiziato mafioso a rifarsi una vita, a trovarsi un lavoro che lo aiuti a non reintrodursi in ambienti mafiosi. Mi pare che l'ordinamento penitenziario preveda appunto l'istituzione di un Servizio sociale a tali fini.

TERRANOVA. Le misure di prevenzione verrebbero ad essere limitate soltanto alla sorveglianza e alla sorveglianza speciale con l'obbligo di soggiorno. Per quanto riguarda quest'ultimo, sono imposte delle limitazioni, dei divieti che non possono essere fatti eseguire dal Servizio sociale, devono essere affidati agli organi di Polizia. Sono del parere, quindi, che un affidamento al Servizio sociale per il reinserimento del soggetto colpito dalla misura di prevenzione debba essere limitato soltanto a coloro che sono colpiti dalla misura della sorveglianza speciale *in loco*. Questa viene eseguita secondo le prescrizioni e gli obblighi imposti dall'Autorità giudiziaria, ed il Servizio sociale, operando con gli organi di Polizia, può intervenire per curare la condotta del soggetto, i suoi rapporti con la famiglia e con l'ambiente, in modo da poterlo andare a reinserire nella società. Si dovrebbe quindi dire: « affidamento al Servizio sociale delle persone soggette alla sorveglianza speciale ».

PRESIDENTE. E non anche delle persone che siano sottoposte alla misura del soggiorno obbligato?

TERRANOVA. Mi pare vi sia la tendenza ad applicare questa misura a soggetti la cui pericolosità sia tale da sottoporli ad un grave regime di restrizioni. La misura della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno è arretrata, è odiosa e ripugna alla coscienza civile. Se si ritiene che si debba applicare, si deve rendere ef-

ficace, altrimenti si raggiunge l'effetto di avere una misura con dei requisiti negativi senza che sia efficace. Se la manteniamo occorre che sia efficace, e non inutile e dannosa com'è ora.

PRESIDENTE. Mi pare che i termini siano chiari. Quando ho proposto l'affidamento al Servizio sociale delle persone soggette a misure di prevenzione, ho ritenuto di proporre tale affidamento anche nei confronti dei soggetti sottoposti al soggiorno obbligato e non già di escluderli. In altri termini il Servizio sociale dovrebbe cooperare nel tentativo di raddrizzare la personalità del mafioso sottoposto alla misura di prevenzione quale essa sia. Sotto questo aspetto lei è d'accordo?

TERRANOVA. Sì, onorevole Presidente. La formulazione del punto 3) dà però l'impressione che l'affidamento al Servizio sociale abbia una preminenza sulla misura della sorveglianza speciale.

FOLLIERI. Vorrei fare due osservazioni che si riferiscono al Servizio sociale e all'ultima dizione « nell'ambito delle indicazioni della legge », la quale mi pare sia pleonastica. Credo che si dovrebbe dire: « obbligo dell'Autorità giudiziaria di indicare volta per volta le prescrizioni da imporre al sorvegliato » (s'intende che devono essere nell'ambito delle leggi) « con eventuale affidamento al Servizio sociale ». Il magistrato volta per volta stabilisce se il soggetto che deve subire la misura può essere controllato dall'autorità di Pubblica sicurezza o se per il suo reinserimento ha bisogno anche dell'affidamento al Servizio sociale. Si lascerebbe così alla discrezionalità del giudice la possibilità di affidarlo o meno al Servizio sociale.

PRESIDENTE. Credo non ci siano difficoltà ad accettare la proposta del senatore Follieri. Nutro, però, qualche perplessità, per ragioni di chiarezza, sull'opportunità di eliminare le parole « nell'ambito delle indicazioni della legge ». Mi pare si debba ribadire il principio di legalità.

FOLLIERI. Si tratta di un provvedimento di carattere giurisdizionale; quindi, il giudice deve osservare la legge.

PRESIDENTE. Purtroppo nell'ambito del potere giudiziario, nei cui confronti, ciascuno di noi ha un grande rispetto, c'è una varietà di uomini, alcuni dei quali potrebbero non ritenersi sempre vincolati al principio di legalità.

FOLLIERI. Il pericolo è che il magistrato debba solamente imporre quelle limitazioni che sono previste nel Codice di procedura penale, in quello penale o nella legge di Pubblica sicurezza, e non possa, per esempio, per un caso particolare, inventare una misura che, pur non ledendo i diritti di libertà nei limiti della legge che il Parlamento emanerà seguendo le nostre indicazioni, attui concretamente lo spirito che impronta gli istituti della prevenzione e dell'affidamento.

PRESIDENTE. Se è questa la preoccupazione, proporrei che la formula fosse così completata « nell'ambito delle indicazioni della legge emananda », tenuto conto che queste nostre proposte dovranno, appunto, essere concretate da una futura disciplina legislativa.

FOLLIERI. Il giudice potrebbe imporre al mafioso di non frequentare le osterie ed anche, per esempio, un *club*, un'associazione.

NICOSIA. Dovremmo dire che il mafioso non può frequentare un partito politico, anche perchè si tratta di un ambiente che può portarlo ad una copertura politica di notevole rilievo.

PRESIDENTE. Credo che questa specificazione sarebbe fuori luogo. Stiamo precisando solo che la legge emananda dovrà indicare quali sono le prescrizioni che il giudice può imporre.

NICOSIA. Dobbiamo dare un'indicazione.

PRESIDENTE. Ciò è contrario, onorevole Nicosia, al tipo di proposte che abbiamo fatto finora. Stiamo formulando delle proposte globali senza scendere in dettagli.

Il punto 3), se la Commissione concorda, sarebbe, allora, così formulato: « obbligo dell'Autorità giudiziaria di indicare volta per volta le prescrizioni da imporre al sorvegliato, nell'ambito delle indicazioni della legge emananda, con eventuale affidamento al Servizio sociale ».

Il punto 4) della lettera A) riguarda le proposte per una più efficace strutturazione del soggiorno obbligato, i criteri di scelta del comune di soggiorno, l'intervento del giudice per l'eventuale controllo sulla corrispondenza (se ciò è stato previsto dal Tribunale che ha irrogato la misura di prevenzione) e le modalità per le conversazioni telefoniche. Si tratta di una specificazione ulteriore.

FOLLIERI. È un po' eccessiva.

NICOSIA. Chiedo prima di tutto scusa per il mio ritardo e per non aver potuto partecipare alla discussione di ieri e a quella dei primi due punti di oggi. Il punto 4) mi sembra estremamente importante, e desidererei venisse sottolineato il problema di scelta del comune. La scelta del comune è una questione che l'onorevole Terranova mi pare abbia trattato, sia pure brevemente, ma siccome si sono verificati dei fatti, diremo anche incresciosi (comuni che si rifiutano di accogliere i soggiornanti — il che poi, dal punto di vista della civiltà è indegno, perchè questa legge l'applichiamo o non l'applichiamo), il problema della scelta del comune è importante, sia perchè riguarda le dislocazioni regionali e territoriali, e quindi una eventuale diffusione del fenomeno mafioso, sia perchè corrisponde ad una vecchia impostazione, quella cosiddetta « di sterro »: togliere dalla propria terra e portare in altra terra una mala pianta, in maniera tale da evitare che ci sia l'*humus* che rende fertile la proliferazione di questa delinquenza.

Io credo, signor Presidente, che dovremmo essere molto precisi, nel senso che dovrem-

mo dare una indicazione concreta: per esempio può essere l'isola, l'isoletta che può essere attrezzata. Ci sono delle isole disabitate, o quasi, che costituiscono un elemento di terrore per gli stessi mafiosi e un deterrente notevole. Oppure anche isole da attrezzare per il soggiorno obbligato, specialmente per coloro che sono praticamente recidivi, per coloro che sono particolarmente famosi per l'attività mafiosa. In questo caso c'è stata prima Linosa, poi l'Asinara che ha terrorizzato alcuni mafiosi, tanto più che è difficile, proprio in un'isola, sfuggire a certi tipi di controllo. Quindi, o noi ritorniamo al concetto di isola, ma in maniera precisa sicché l'assegnazione al soggiorno colà costituisca una vera punizione, sia un castigo molto grave, e allora il soggiorno obbligato avrà un valore, oppure noi dobbiamo precisare sin da adesso che comunque l'ambito di scelta del comune deve essere molto ristretto e deve ricadere su località distaccate dalle grandi linee di comunicazione dove il controllo può avvenire, dove i contatti siano difficili; però io non vedo, al di fuori dell'isola, come il problema si possa risolvere. Il problema poi sorge anche quando scegliamo un comune di alta montagna. Direi anzi che questi punti, in bassa come in alta stagione, sono collegatissimi con il resto del mondo o con linee telefoniche o addirittura con mezzi, con l'automobile e, in certe zone, anche con l'aereo.

Ora, io proporrei di ritornare al concetto dell'isola per i casi particolarmente gravi, e per i casi non gravi, alla scelta di comuni montani, ma piccoli comuni, al disotto dei tremila abitanti; dobbiamo suggerire, cioè, località che non siano particolarmente affollate. Prendiamo il caso del Piemonte: ci sono molti comuni di questo tipo.

V I N E I S . Scusi se intervengo: io, come sindaco di uno di questi comuni, vorrei raccontare...

N I C O S I A . Onorevole Vineis, lei ha indubbiamente un'esperienza, ma ci possono essere esperienze diverse, ci può essere il mafioso che si è comportato bene e quello che si è comportato male; ma sono esperienze che noi sconosciamo. Lei porta la sua, ma

il problema si pone: o piccolo o grande comune. Certo, nel piccolo comune si controlla meglio, nel grande comune non si può controllare. Ci sono casi, però, nel Meridione, dove qualche soggiornante obbligato viene dal Nord. Ce ne sono stati anche nel passato. Si tratta di una situazione scambievolmente, però è un problema grosso perchè si creano situazioni incresciose dato che l'asocialità dell'individuo può essere particolarmente accentuata proprio per protesta, e invece di emendarsi l'individuo viene incoraggiato a delinquere sempre più. C'è chi si è adattato all'ambiente, ci sono casi che hanno particolarmente accelerato ed esacerbato il suo stato di tendenza a delinquere.

E allora, signor Presidente, la Commissione non può lasciare al legislatore, in questo caso, una scelta, deve dare una indicazione precisa perchè noi abbiamo degli elementi, noi abbiamo fatto inchieste in Lombardia, e dalla Lombardia ci sono venute delle considerazioni particolari. Il fenomeno della diffusione mafiosa è un fenomeno collegato, a volte, con le masse degli emigranti, non perchè gli emigranti siano mafiosi, ma appunto perchè sono un veicolo di infiltrazione. Noi dobbiamo suggerire una indicazione concreta. Ripeto, o ritorniamo al concetto di isola, o andiamo al piccolo comune, oppure andiamo addirittura a delle zone nuove che possiamo creare nel territorio nazionale, come una specie di « riserva »: ci sono le riserve degli indiani, facciamo le riserve dei mafiosi, se questo ci sentiamo di fare e se riteniamo che questo sia giusto fare. Io sono contrario al concetto di « riserva », però dobbiamo uscire da questo equivoco: non li possiamo mettere al soggiorno obbligato nella grande città, non li possiamo mettere al soggiorno obbligato nelle città medie, non li possiamo mettere al soggiorno obbligato nelle città piccole, li dobbiamo mettere nei piccoli centri, oppure in mezzo al mare.

Ecco, signor Presidente, il mio suggerimento: di essere assolutamente precisi perchè questo è un fatto importante.

V I N E I S . Presidente, io vorrei far presente la mia situazione. Nel mio comune, in questo momento, vi sono due soggiornanti...

nanti obbligati (si tratta di un comune di 3.600 abitanti, quindi di quelle dimensioni alle quali si riferiva l'onorevole Nicosia). Essi vivono tutto il giorno nell'albergo, non fanno un'ora di lavoro al giorno, sono in permanente contatto con personaggi molto dubbi, con i quali stabiliscono vincoli di solidarietà e mettono in movimento tutta una rete di interessi, specialmente attraverso le donne, che creano situazioni veramente pericolose dal punto di vista della serenità della vita e direi anche del dilagare della delinquenza. Quindi, questa presenza del mafioso che non lavora, fa sì che si stabiliscano delle situazioni di inquinamento. Posso dire anche, signor Presidente, che sono dovuto intervenire energicamente perchè questi vincoli di solidarietà si erano stabiliti addirittura con i giovani Carabinieri del posto, i quali nelle ore libere passavano il tempo con questi confinati, giocando a carte, andando insieme nei locali pubblici, nelle sale da ballo, dove poi scoppiano delle divergenze con elementi locali e i Carabinieri prendono le parti del soggiornante. Si verificano fenomeni di questo genere, per cui, quando si fa loro qualche rilievo, vengono in Comune e ci dicono: « Mi procuri un lavoro ». Rendetevi conto che abbiamo situazioni di disoccupazione dilagante, soprattutto in questo periodo e non siamo assolutamente in grado di assicurare un lavoro, tanto più poi quando, non essendo il soggiornante obbligato a lavorare, l'impiego che gli si procura non va mai bene, non è mai congeniale alla sua vocazione o alla sua preparazione. Questo è un elemento di grave perturbazione nella vita di questi piccoli Comuni. Io mi permetterei di leggere un pezzo della relazione dei magistrati siciliani, consegnata alla Commissione Antimafia, laddove, a proposito delle misure di prevenzione, si dice: « Per converso, la misura dell'obbligo del soggiorno anche in zone dell'Italia settentrionale, stabilita per i casi più gravi, non solo non ha raggiunto lo scopo di consentire un più agevole recupero sociale dell'individuo recidendo i legami dello stesso con l'organizzazione locale, ma anche ha determinato la formazione di nuclei di mafia in zone che ne erano storicamente indenni.

In conseguenza, si propone che le misure di prevenzione vengano ristrutturate in modo da sottoporre il prevenuto, nel suo luogo di abituale residenza, ad un più penetrante ed intenso controllo affidato ad una polizia di sicurezza dotata di idonei mezzi ed esteso anche alle manifestazioni positive della vita di relazione mediante un opportuno sistema assistenziale, ricerca di un posto di lavoro, addestramento professionale, eccetera, inteso a favorire il reiserimento sociale del prevenuto.

In presenza di manifestazioni di pericolosità così intense da far ritenere prevalente l'esigenza di difesa sociale sembra necessario prospettare l'estrema eventualità di istituire sedi di soggiorno obbligato in zone isolate con ulteriore obbligo di lavoro adeguatamente retribuito al fine di assicurare una più stretta ed agevole vigilanza sul mafioso ».

Mi pare che tutto questo centri il problema che ci interessa in quanto il punto centrale delle nostre preoccupazioni, a mio avviso, dovrebbe essere quello di legare la presenza del mafioso all'obbligo del lavoro.

Sono convinto che non ci sia nulla di incostituzionale nel fatto di stabilire che una persona che presenta caratteri di pericolosità sociale, oltre a dover risiedere in un determinato luogo, sia anche obbligata a lavorare. Se noi dal comportamento che questa persona terrà in quella località, soprattutto in relazione all'obbligo di svolgere un'attività lavorativa che la sottragga alle seduzioni di una vita libera durante le ore della giornata, si constataste che non può essere recuperata come lavoratore (costui potrebbe lavorare poco e male nelle aziende presso le quali è collocato) allora dovrebbe subentrare un provvedimento più severo: su segnalazione del sindaco, del maresciallo dei Carabinieri, del datore di lavoro, il soggiornante potrebbe essere trasferito in luogo di isolamento.

N I C O S I A . In definitiva, ci dovrebbe essere una gradualità.

V I N E I S . Esattamente, perchè se si sperimenta un certo tipo di recupero o di reinserimento che poi non ha effetto, allora,

a quel punto, è logico che subentri un aggravamento della misura di prevenzione e quindi il trasferimento in zone isolate.

Mi pare, ripeto, che questa dovrebbe essere la linea da seguire anche per venire incontro alle situazioni evidenziate da molte amministrazioni locali le quali, in numero molto alto, si dolgono di certe situazioni.

N I C O S I A . Per rendere obbligatorio il lavoro bisogna mandare queste persone in località dove il magistrato può compiere accertamenti, anche preventivamente, delle disponibilità di lavoro in quel determinato posto, altrimenti colui che viene trasferito diventa un disoccupato di lusso.

V I N E I S . A questo punto potrebbe anche essere previsto l'obbligo di assunzione per alcune aziende che presentino determinate caratteristiche, cioè un certo numero minimo di operai. A queste aziende, a mio avviso, si potrebbero imporre queste assunzioni delegando poi il datore di lavoro a verificare come il prevenuto svolge il suo lavoro; se costui non si comporta bene il datore di lavoro lo segnalerà e ciò potrà costituire motivo per giungere ad un ulteriore provvedimento più grave, quale quello del trasferimento in un'isola o qualcosa del genere.

Pertanto, sollecitare e stimolare la prospettiva di un reinserimento attraverso il lavoro potrebbe costituire un primo obiettivo; se poi il sottoposto a misure di prevenzione viene meno a questa sollecitazione allora diventa irrecuperabile e, come tale, deve essere isolato.

F O L L I E R I . Vorrei fare un brevissimo discorso in ordine allo *status* giuridico di colui il quale è sottoposto a misura di prevenzione.

Attraverso le proposte che sono state fatte a me pare che noi veniamo a rendere la situazione giuridica del sottoposto a misura di prevenzione più grave di quella dello stesso detenuto. Si propone un'isola circondata dal mare, una località deserta e poi si propone anche l'obbligo del lavoro; ebbene, noi stiamo confondendo la posizione di una persona che è sospettata — questo è il

concetto che ci deve preoccupare — sospettata, ripeto, per indizi gravi, precisi e concordanti, ma sempre indizi, non prove, con quella della cui colpevolezza invece tali prove sussistono.

Noi pretendiamo che colui il quale è sottoposto a misure di prevenzione finisca in una località come in una colonia penale. Che cosa vogliamo noi raggiungere? L'isolamento, ma questo non è l'isolamento del penitenziario bensì quello fisico, domiciliare della persona rispetto al luogo ove risiede abitualmente onde i suoi movimenti possano essere controllati. Vi deve cioè essere un distacco dell'individuo rispetto all'ambiente nel quale abitualmente opera. Pertanto, io sono piuttosto perplesso nel dire che costoro dovrebbero avere anche obbligo di lavoro in quanto tale obbligo è previsto soltanto per coloro i quali hanno violato le leggi dello Stato sul piano penale e, pertanto, devono essere rinchiusi nei penitenziari.

Come si può ottenere questo isolamento? Io so, e del resto non credo di doverlo ripetere alla Commissione, di gravi inconvenienti che si sono verificati: l'esportazione della mafia nei comuni piccoli o grandi dell'Italia settentrionale, ad esempio, le cosche mafiose che sono nate in quei comuni ove sono state portate per la prevenzione queste persone sospette di attività mafiose! L'onorevole Terranova, nella sua relazione a proposito di questo tipo di prevenzione, ha precisato che invece di dire « comune » si potrebbe dire « località » lasciando ampio potere al Ministero dell'interno di stabilire, volta per volta, quali debbano essere queste località. Quando si parla di « località » non si deve necessariamente intendere comune dell'Italia settentrionale o isola o comune meridionale. Ci si deve riferire alle località più idonee per potere stabilire questo isolamento del quale noi ci preoccupiamo quando diciamo che « il giudice può, volta per volta, prescrivere il visto di controllo sulla corrispondenza e stabilire particolari modalità per le conversazioni telefoniche ». Questa grave limitazione alla libertà del prevenuto significa che noi vogliamo raggiungere il risultato dell'isolamento. Ma dal concetto di

isolamento a quello di detenzione con obbligo di lavoro ci corre, tanto più, dicevo, che costoro sono portati in questa situazione per indizi gravi, precisi e concordanti e non per prove evidenti.

Cosa possiamo suggerire al Ministero dell'interno per l'avvenire? Che i mafiosi non vengano concentrati in località nelle quali devono scontare questa misura di prevenzione. In un paese, in una località qualunque, in un'isola ci devono essere solo uno o due mafiosi che possono essere controllati dalla Polizia e che non abbiano la possibilità di stabilire legami fra di loro. L'isolamento che si vuole realizzare è appunto la possibilità di farli vivere non solo lontani dal proprio ambiente, ma anche da coloro che abbiano inclinazioni ad una vita la quale sia stata simile alla loro. Con queste limitazioni credo si possano raggiungere le finalità del punto 4). Non bisogna però parlare dell'obbligo di lavoro, dell'isolamento fisico dell'individuo nelle isole o in altri luoghi inaccessibili. Costui deve potere vivere nella società anche se soggetto a limitazioni, anche se sorvegliato speciale, anche se ha bisogno del servizio sociale per potere essere riammesso nella società. Subito dopo al punto 5) si prevede che gli ultimi sei mesi della misura del soggiorno obbligato vengano trascorsi in un comune indicato dall'interessato. Tenendo ben distinta la situazione del condannato, di colui il quale è sottoposto alle misure previste dal Codice di procedura penale, dobbiamo stabilire tutte quelle misure idonee per l'isolamento dall'ambiente e dalla vita mafiosa.

V I N E I S . Vorrei fare una domanda al senatore Follieri: cosa c'è di tanto degradante nell'imporre a qualcuno di lavorare quando nell'articolo 1 della Costituzione si afferma che la Repubblica è fondata sul lavoro? Il problema non riguarda l'esserci o meno la libertà di lavorare. Nel caso viene in discussione la libertà di vivere delle risorse economiche che siano frutto di una attività onesta oppure di un compendio che ha le provenienze più diverse.

F O L L I E R I . L'obbligo di lavorare è previsto solo per i detenuti.

V I N E I S . Non è affatto vero che dal punto di vista sociale ci sia questo obbligo di lavorare solo per i detenuti, perchè, nella coscienza comune del cittadino, chi vive solo di espedienti e non di lavoro è un individuo dal quale la società si deve guardare. Si può mettere come indicazione che si possa vivere con proventi propri, ed in questo caso non si ha l'obbligo di lavoro, però in realtà questa gente non vive di proventi propri.

P R E S I D E N T E . Onorevole Vineis, senatore Follieri, proporrei un miglioramento della formulazione attuale aggiungendo alle parole « eventuale affidamento al Servizio sociale » le altre « anche ai fini del reperimento di un'attività lavorativa ». Il giudice, cioè, dovrebbe affidare il soggetto, oltre che alla sorveglianza della Polizia, al Servizio sociale che avrebbe il compito di trovargli un lavoro.

V I N E I S . Ritengo possa aiutare la nostra discussione la lettura del secondo comma dell'articolo 4 della Costituzione: « Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società ». Si tratta di persone che costituiscono un pericolo sociale, che vivono con il provento del delitto; esse riescono a vivere non solo mentre svolgono un'attività mafiosa ma anche quando lo Stato interrompe i loro legami con la malavita e con le fonti criminali dei loro guadagni. Non capisco perchè non si possa imporre che questa possibilità economica derivi da un lavoro onesto. Comprendo alcune perplessità del senatore Follieri; potremmo allora dire che non è obbligatorio il lavoro quando si tratti di persone con redditi propri adeguati. Ma anche su questo avrei qualche perplessità, onorevole Presidente; ripeto che uno dei maggiori fattori di inquinamento è la disponibilità di tempo libero di cui il mafioso usufruisce quando viene inviato al soggiorno. Nell'arco di tutta la giornata vi sono occasioni per stabilire dei rapporti che determinano appunto gravi fenomeni di inquinamento. Comunque, con questa ri-

serva, io insisterei sul fatto che vi sia l'obbligo di lavoro ed addirittura una previsione di legge, simile a quella che impone a determinate aziende l'assunzione in via percentuale di alcune categorie di persone (invalidi, orfani, eccetera). Si dovrebbe, poi, delegare al datore di lavoro la verifica sullo svolgimento del lavoro da parte del mafioso, con la possibilità di provvedimenti ulteriormente restrittivi, qualora il mafioso si rivelasse irrecuperabile.

P R E S I D E N T E . Mi permetterei di insistere sulla formula che avevo suggerito e che ripeto: al punto 3) si potrebbero aggiungere alle parole « con eventuale affidamento al Servizio sociale » le seguenti « anche ai fini del reperimento di una attività lavorativa ». Il magistrato che ha prescritto la misura del soggiorno obbligato può praticamente stabilire che intervenga il Servizio sociale per trovare un lavoro al mafioso, il quale è tenuto a svolgere un'attività lavorativa e nel reperimento di tale attività è aiutato dal Servizio sociale.

V I N E I S . Se il datore di lavoro non ha la possibilità di dolarsi in via ufficiale del comportamento lavorativo del mafioso, questo non ha nessun freno.

F O L L I E R I . Si è fatto questo discorso per coloro che vengono liberati dal carcere e noi, in Commissione, l'abbiamo respinto.

N I C O S I A . Il magistrato prima di stabilire il soggiorno obbligato, dovrebbe accertare le condizioni economiche del confinato. Si può verificare che vi sia un mafioso il cui patrimonio è notevole e non è stato nè confiscato, nè sottoposto ad altre misure. In questo caso l'accertamento delle condizioni economiche è essenziale, e per chi dimostra di poter vivere di reddito proprio non si pone alcun problema.

Il problema invece si pone come risolto di bisogni e di necessità nel caso in cui il soggiornante sia un tale che, non avendo possibilità di mezzi propri, deve essere indirizzato verso un'attività di lavoro. A tal

proposito io sono d'accordo sul fatto, signor Presidente, che siano individuate le possibilità di lavoro del soggiornante; tale prova, infatti, deve essere sostenuta da costui nel senso che deve dimostrare interesse ad inserirsi e una volontà di emendarsi.

A questo punto, però, noi non possiamo creare altro perchè una volta che un mafioso entra in un'azienda, noi non possiamo stabilire per questo soggiornante obbligato, e quindi non un condannato, dei diritti diversi dagli altri lavoratori sottoposti alla serie di diritti e di doveri comuni nell'ambito di una azienda; non possiamo creare, ripeto, la figura del direttore d'azienda fiscalmente impegnato e dotato di mezzi per perseguire il mafioso. In questo modo metteremmo in una situazione precaria l'imprenditore perchè questi verrebbe, alla fine, ad aver paura del proprio dipendente.

T E R R A N O V A . Desidero fare alcune osservazioni; sulla questione della scelta del comune mi pare si sia d'accordo nel ritenere che bisogna evitare che il soggiornante continui ad essere un veicolo di inquinamento, di infezione e di contagio. Sono quindi del parere che si debba parlare di località isolate in modo da assicurare un controllo accurato su tutte le attività importanti in rapporto al soggiornante.

Per quanto riguarda la problematica del lavoro mi pare si sia andati verso discorsi un po' astratti nel senso che si pensa al soggiornante come ad un cittadino che abbia commesso qualche violazione di legge e vada al soggiorno obbligatorio pieno di buona volontà ed intenzionato a sottrarsi al più presto a tale misura per reinserirsi nella società.

Invece, io ritengo che, almeno secondo l'orientamento che si è profilato in questa Commissione, la misura della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno debba essere riservata a soggetti di estrema pericolosità sociale nei confronti dei quali non sono state raggiunte, in relazione a determinati eventi, prove tali da poterli sottoporre ad un procedimento penale per reati gravi quali l'omicidio, la rapina, il sequestro di persona eccetera, ma sui quali, comunque, gravano

indizi tali da far ritenere che siano coinvolti in attività di delinquenza mafiosa, per cui la loro ulteriore libera presenza nella società potrebbe costituire, ripeto, un pericolo gravissimo.

Ora, questi soggetti inviati al soggiorno obbligatorio sicuramente non avranno intenzione di lavorare; se mostreranno di volerlo fare è prevedibile che terranno un contegno ostruzionistico o, addirittura, saboteranno il datore di lavoro o quelli che avranno loro procurato il posto. Insomma, dobbiamo renderci conto che si avrà da fare con elementi che, non dico al 100 per cento, ma sicuramente nel 95 per cento dei casi, cercheranno di dare tutti i fastidi possibili e non collaboreranno nè con la Magistratura nè con gli organi del Servizio sociale, ai fini di un loro reinserimento sociale.

Pertanto, parlare del Servizio sociale come strumento per procurare a queste persone un lavoro, mi pare non sia produttivo di effetti pratici; se hanno mezzi di sussistenza costoro non sono tenuti a lavorare, sempre naturalmente che si tratti di mezzi di provenienza lecita perchè, per quelli di cui non sia certa la provenienza lecita, mi pare che vi sia una previsione particolare in altra parte della relazione. Diversamente, io sarei del parere che queste persone devono svolgere un lavoro a loro congeniale previsto però come obbligo.

Infine, nel documento a noi sottoposto si dice: « di scoraggiare i suoi contatti con persone sospette »; ebbene, l'uso del verbo scoraggiare mi sembra troppo tenue. Qui non si tratta di scoraggiare ma di impedire, bisogna pertanto usare dei termini più incisivi proprio perchè dobbiamo renderci conto che avremo a che fare con il rifiuto della delinquenza italiana, non certo con soggetti che sono incorsi in trasgressioni di non grave entità.

MALAGUGINI. Solo due osservazioni, una di carattere generale e l'altra di carattere specifico. Penso che il compito di questa Commissione, come del resto abbiamo già detto, sia quello di fornire indicazioni di massima senza scendere in specificazioni tali da presupporre una nostra volontà di

fare direttamente la legge o uno schema predeterminedato da parte nostra.

Noi siamo una Commissione di inchiesta, formuliamo delle proposte che sono di indirizzo e legislative.

La seconda osservazione che intendo fare riguarda il fatto che tutto il discorso sul soggiornante obbligato, e in parte l'ha già detto l'onorevole Terranova, mi pare sia stato portato su di un terreno astratto. Vediamolo invece in concreto. Che cosa abbiamo detto? Che dobbiamo seguire un indirizzo tale, per cui la misura della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno sia riservata ai soli casi di maggiore gravità riferibili a soggetti che per il loro comportamento, per la loro compromissione in procedimenti penali di notevole rilievo e particolare gravità, sono raggiunti da indizi gravi, precisi e concordanti di essere interessati in attività mafiose.

Abbiamo detto che questi personaggi devono essere isolati in località difficilmente accessibili, da dove sia difficile muoversi e nelle quali sia difficile andare.

A questo punto abbiamo parlato di un obbligo di lavoro a carico dei datori di lavoro. Ma quali sono questi datori di lavoro? Lo stesso collega Vinçis, che pure è sindaco di un comune non inferiore ai 2.000 abitanti ma dai 3.000 e passa abitanti, ha parlato delle condizioni di disoccupazione presenti anche nel suo comune. Allora il ragionamento relativo all'imposizione del lavoro avrebbe senso soltanto se ritornassimo ad una ipotesi di domicilio coatto, laddove viene imposto l'obbligo del lavoro, il che equiparerebbe la figura del sottoposto a misura di sicurezza a quella del condannato.

Condivido la posizione del senatore Follieri che non si debba arrivare ad una concentrazione dei mafiosi, che questi devono andare in comuni isolati, perchè questa sarebbe la cosa più sciocca che noi potremmo proporre: prendere tutti i *big* mafiosi e metterli insieme in modo che essi abbiano agio di confrontare le reciproche esperienze, abbiano una pluralità di canali per la trasmissione delle loro direttive e via dicendo. Tutto questo non avrebbe senso da un punto di vista pratico; si devono mettere queste persone in

piccoli comuni al di fuori delle linee di comunicazione e questo, nella realtà italiana, che cosa vuole dire? Significa mettere costoro in località nelle quali le occasioni di lavoro sono pochissime. E allora usiamo la formula che lei, signor Presidente, ha previsto, quella per cui ci sia una sollecitazione ad aiutare queste persone ad avere un lavoro nei limiti in cui è possibile averlo, e se no andiamo al diverso discorso, quello cioè di un mantenimento a carico dello Stato. Poi lì non si scappa: a un certo punto o il mafioso che va in una determinata località ha dei leciti mezzi di sussistenza (e qui soccorre tutta l'indagine che abbiamo pensato di predisporre, sulle sue condizioni patrimoniali), oppure gli si trova un lavoro che non potrà, in queste località, essere certo un lavoro particolarmente remunerativo, perchè se no non sarebbero delle piccole località abbandonate; oppure lo Stato provvede con sussidi al mantenimento di questa persona. Non è che c'è una grande gamma di alternative. Questa è la realtà; che poi sia la realtà contraddittoria implicita in tutte le misure di prevenzione noi lo sappiamo; abbiamo deciso di accettarla in via eccezionale di fronte alla presenza e alla persistenza di manifestazioni criminose di matrice mafiosa. Ora, però, abbiamo coscienza che queste misure hanno un carattere prevalentemente afflittivo e sono scarsamente remunerative. Tutto il discorso del recupero (lei, onorevole Terranova, lo sa meglio di me) del delinquente è un discorso fallimentare sul piano mondiale. L'ultima Conferenza mondiale organizzata dall'ONU a Ginevra ha constatato questo fallimento anche nelle società, le più avanzate dal punto di vista del trattamento personalizzato del delinquente e nelle quali vi è la possibilità di offrire occasioni di lavoro al cittadino. Mi riferisco alla Svezia, tanto per fare un esempio.

FOLLIERI. E agli Stati Uniti.

MALAGUGINI. Ma negli Stati Uniti c'è già una società più complessa e meno omogenea e con minore benessere sociale della Svezia. Il discorso è tutto un altro: è il discorso di una certa strutturazione e di una

società che offre certi modelli di comportamento e non offre la possibilità di conseguire i risultati che propone, sul piano paritario, a tutti i consociati. È un discorso di una importanza enorme. Non è che possiamo pretendere di risolverlo in questa circostanza, per cui — e concludo — sono dell'opinione che le indicazioni orientative che il Parlamento dovrà poi vagliare molto attentamente non possono andare oltre quel limite di indicazioni, con tutte le precisazioni che ognuno di noi ha ritenuto di fare. Va benissimo indicare, di volta in volta, da parte della Autorità giudiziaria, le prescrizioni da imporre al sorvegliato nell'ambito delle indicazioni della legge e l'eventuale affidamento al servizio sociale. Non ci metterei neanche la questione del lavoro che rischia di apparire una bandierina farisaica, signor Presidente, perchè tra le prescrizioni che il giudice dà, e addirittura tra le prescrizioni che dava il Questore in caso di diffida, c'era quella di dedicarsi a un lavoro stabile e onesto; il che era fiato sprecato, però la norma c'è sempre stata. E allora per questo si è introdotto il Servizio sociale, per rendere meno astratta e declamatoria quella programmazione, per vedere se, in concreto, era possibile. Ma andare più oltre, secondo me, significherebbe cadere in una serie di errori che potrebbero giustamente esserci rimproverati dal destinatario del nostro elaborato.

PRESIDENTE. Mi pare che la discussione su questo punto si possa ritenere conclusa. Io vorrei chiedere, per trovare una formula che tenga conto degli elementi emersi, se l'inciso successivo alle parole « all'affidamento al Servizio sociale » « anche ai fini del reperimento di una attività lavorativa », trova la Commissione concorde come indicazione di massima.

TERRANOVA. Non guasta.

PRESIDENTE. Il punto 4) dovrebbe essere così formulato: « Per le persone sottoposte all'obbligo di soggiorno — in località isolate — prevedere che queste siano scelte in modo da rendere impossibile che il soggiornante se ne allontani e da impedire

il suo contatto con persone sospette; prevedere che il giudice possa di volta in volta prescrivere un visto di controllo sulla corrispondenza e stabilire particolari modalità per le conversazioni telefoniche ».

N I C O S I A . Fra le particolari modalità vi potrebbe essere anche l'intercettazione della corrispondenza.

P R E S I D E N T E . Il giudice lo stabilirà.

S I G N O R I . È estremamente importante, perchè è stato detto da tutti, evitare la possibilità di contatti tra i mafiosi sparsi un po' dovunque nel territorio nazionale. Ora questo è un problema di sorveglianza. Io voglio citare un'esperienza concreta, pratica di un comune, dove esiste un mafioso, e succede che sovente la casa di questo mafioso è regolarmente luogo di convegno dei mafiosi sparsi in una vasta zona della Toscana, e non soltanto della Toscana, perchè vi si danno convegno anche mafiosi provenienti da altre zone d'Italia. È inutile continuare con il sistema attuale perchè uno degli scopi principali che ci si riprometteva viene a cadere se continua questo metodo. Annetto, pertanto, grandissima importanza a questo passo del nostro documento, insistendo sulla sorveglianza che deve essere esercitata perchè non avvengano questi incontri e questi conversari. E poi, è gente che si sposta liberamente, va dovunque, quando vuole e quando crede, senza che nessuno intervenga a porre fine a un sistema inaccettabile: allora tanto varrebbe rimandare i soggiornanti obbligati al loro paese d'origine.

V I N E I S . Mi sembra che si vadano sempre più identificando località di categoria A e località di categoria B; con il pretesto che i mafiosi debbono essere isolati, alcuni centri che sono del tutto indifferenti, in sostanza, a un certo tipo di vita collettiva e comunale italiana, finiscono per diventare i sacrificati a questo inquinamento. Perchè la realtà è che i mafiosi che arrivano in questi centri diventano fomite di inquinamento delinquenziale. Io credo che la Commissione

si deve preoccupare che questo non avvenga. Non è sufficiente dire: lo affidiamo al Servizio sociale. Rendetevi conto che il soggiornante arriva in una località dove vi sono in genere tre Carabinieri e dodici osterie ed una situazione di disoccupazione che purtroppo, alle volte, non consente di risolvere i casi locali. Anche dal punto di vista dell'esempio, mentre la gente del luogo lavora tutto il giorno e riesce a malapena a tirare avanti, il mafioso che riesce a sottrarsi alla sorveglianza dei Carabinieri, frequenta le osterie tutto il giorno senza fare niente, stabilisce dei legami di solidarietà con certi ambienti, questo mafioso finisce per dare una ben poco esemplare dimostrazione di ciò che dovrebbe essere la vita del soggiornante sorvegliato speciale. Un rimedio, dunque, non solo occorre, ma va anche segnalato nelle nostre conclusioni.

S I G N O R I . Quel mafioso di cui ho parlato in occasione delle elezioni del 15 giugno — non faccio nomi di partiti per dare il vero senso da me voluto a questo discorso — ha fatto tutta la campagna elettorale a sostegno, appunto, di un partito politico. E si spostava liberamente da un paese all'altro. Dico questo tanto per dare un po' il quadro di come vanno le cose oggi.

V I N E I S . Vorrei che almeno la Commissione si preoccupasse di dire che nella scelta delle località bisogna individuare i comuni nei quali ci siano delle occasioni di lavoro. Riconosco che questa formulazione solleva qualche perplessità. Poichè non si considera valida l'imposizione del lavoro al mafioso, perchè si dice che deve trattarsi di una libera scelta dell'interessato, dobbiamo almeno pretendere che vi sia la concreta occasione di lavoro. Se si facesse una specie di referendum tra i sindaci costretti ad ospitare i soggiornanti obbligati nei loro comuni, ne risulterebbe che il dramma quotidiano è costituito dalla mancanza di possibilità di lavoro. Un'altra sollecitazione che proporrei all'attenzione della Commissione è la seguente: sovente il Comune stesso potrebbe offrire un posto di lavoro, ma è vincolato dalla

famosa legge per la quale non si possono assumere avventizi per più di tre mesi. Bisognerebbe fare in modo che in questi casi l'amministrazione sia posta in grado, nel caso di persone sottoposte alla misura del soggiorno obbligato, di assumerle per lavori specifici, a tempo determinato, in modo da toglierle dai bar e da un certo tipo di vita disordinata.

MALAGUGINI. Tra le prescrizioni vi potrebbe essere il divieto di frequentare locali pubblici.

VINEIS. È inutile imporre delle prescrizioni che sappiamo che non possono essere fatte rispettare. Il collega Malagugini dovrebbe considerare non la grande città ma il piccolo centro. Le Preture, nel cui circondario sono collocati questi comuni, trattano di continuo processi per la violazione dell'obbligo di rientrare al domicilio ad un certa ora di sera, processi che vanno poi a finire in appello o in Cassazione e che si esauriscono dopo anni. Questa gente intanto continua a fare quello che vuole; non vi è la possibilità materiale di effettuare i dovuti controlli e far rispettare le prescrizioni. Corriamo il rischio di dare indicazioni che restano scritte sulla carta e non portano a nessun risultato concreto, perchè per controllare queste persone bisognerebbe mettergli un carabiniere a fianco per tutto il giorno; non è possibile immaginare una cosa di questo genere.

LA TORRE. Credo che questa sia una delle norme che, a differenza di altre, sarebbe bene formulare nel dettaglio; o si entra di più nel merito, oppure resta l'affermazione di un'esigenza che non si sa come può essere soddisfatta. Il collega Malagugini ha già ricordato che, secondo la nostra proposta, il soggiorno obbligato deve essere una misura da adottare solo per pochi soggetti ma deve essere effettiva. Vi sono casi clamorosi, ad esempio quello degli ultimi anni della vita di La Barbera: si è scoperto che mentre tutti noi sapevamo che si trovava nell'isola di Linosa, si recava invece ad Agrigento, a Licata con le motivazioni più

varie. Invece di risiedere nell'isola, frequentava i migliori alberghi della costa della Sicilia meridionale. Si è poi recato a Catanzaro ed è rimasto lì per mesi dopo la conclusione del processo nel più grande albergo della città, da dove, fra l'altro, pare abbia organizzato una rapina in una banca. Si devono allora specificare le misure da adottare: non bisognerebbe concedere permessi a meno che, per esempio, il mafioso debba essere sottoposto ad un'operazione. Qualora volesse farsi visitare dovrebbe essere accompagnato dagli agenti. Non potrebbe assentarsi da solo per tre mesi. Bisognerebbe fare in modo che tutto questo venga detto. Si torna praticamente al discorso mafia-politica; alcuni soggetti vengono rimandati a casa più volte all'anno, ma ciò non avviene per tutti, perchè anche qui ci sono i poveracci e i *bosses*. I poveracci finiscono col fare tutte quelle cose che abbiamo detto, ma al riguardo vorrei chiarire che gran parte delle figure a cui si riferisce il collega Vineis, secondo la normativa che vogliamo proporre, dovrebbero essere soltanto soggette alla sorveglianza speciale nella località di origine. Vi sono invece i grossi personaggi che possono tranquillamente tornare nel paese d'origine a fare la campagna elettorale. Si potrebbero prendere in considerazione i più importanti mafiosi e vedere quanti di essi, in periodo elettorale, hanno avuto il permesso di rientrare al paese di origine. Tenendo presente che secondo la selezione che proponiamo solo un numero ristretto di persone verrebbe colpito con queste norme, si possono organizzare le cose in modo eccellente. Trovo interessante l'ultima considerazione del collega Vineis sulle caratteristiche del luogo di soggiorno. Queste, con le ultime precisazioni del Presidente, mi sembrano ben definite. Aggiungerei che sarebbe preferibile un'isola. Per quanto riguarda l'ultima proposta del collega Vineis, attinente al lavoro, si potrebbero apprestare attività lavorative, dando al riguardo precise disposizioni ai sindaci.

In questo modo vi sarebbe una responsabilità anche da parte del sindaco, e vi sarebbe quindi una forma di controllo. Torniamo così al solito discorso: non si tratta di fare

concorrenza ai disoccupati del luogo perchè la questione è diversa. Si può trovare una soluzione anche mandando nell'isola un certo numero di queste persone (del resto, già alcuni ci si trovano ad esempio all'Asinara, a Linosa, ed altre isole si possono trovare perchè è necessario avere quattro-cinque punti di riferimento) e inoltre si può reperire qualche località dell'Appennino più desolata dove suggerire di inviare costoro, naturalmente non concentrandoli, ed attribuendo loro un'attività lavorativa tenuto conto delle condizioni locali.

Per questo tipo di attività bisognerà anche trovare una forma di finanziamento. Infine, dovremo anche regolare i permessi e gli spostamenti da un comune all'altro, altrimenti verrà meno la finalità che intendiamo perseguire. Se noi, in definitiva, lasciamo libere queste persone di andare all'osteria, nei locali pubblici: è chiaro che, poi, finisce che pagano loro il cinema o il pranzo al ristorante al carabiniere, che diventa quasi l'attendente del mafioso.

Dobbiamo renderci conto, onorevoli colleghi, che la realtà è proprio questa, considerata il tipo di personaggi con i quali abbiamo a che fare. Dobbiamo, pertanto, suggerire misure adeguate.

V I N E I S . Un'ulteriore specificazione: proporrei che si facesse riferimento non solo a comuni ma ad enti locali o addirittura a comuni montani che, eventualmente, potrebbero ricevere queste persone.

Vorrei poi aggiungere che, per quanto mi risulta, non esiste un ufficio al quale si possa riferire sul comportamento del mafioso.

N I C O S I A . Vi è il magistrato.

V I N E I S . A questi bisogna riferire che il soggiornante obbligato non trova lavoro o che sta tenendo un certo comportamento? Il magistrato che cosa può fare?

N I C O S I A . Il magistrato delegato alla sorveglianza speciale è tenuto a sapere tutto quello che i sorvegliati fanno.

V I N E I S . Quando il magistrato riscontra che il soggiornante tiene un comportamento che richiede qualche iniziativa perchè, per esempio, si stanno verificando fatti anomali o inquinanti, deve avere la possibilità di riferire ad un ufficio che sia in grado di trasferire l'interessato o di disporre ulteriori limitazioni, imporre divieti e così via. Solo verificando concretamente il comportamento del soggiornante si può determinare, proprio in relazione a tale comportamento, un aggravamento della misura già adottata nei suoi confronti.

T E R R A N O V A . Mi vorrei ricollegare agli inconvenienti giustamente sottolineati dai colleghi Vineis e Signori.

Mi pare che il discorso fatto si riferisca principalmente alla maniera in cui viene applicata la sorveglianza speciale. Nel mio documento io ho cercato di sottolineare quello che è un aspetto carente dell'attuale sistema delle misure di sicurezza, sia della sorveglianza *in loco*, sia della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno. Cioè, la misura di sicurezza si esaurisce nel momento in cui si presenta la proposta e si emette il provvedimento; da quel momento la sorveglianza sia *in loco* sia con obbligo di soggiorno, praticamente, non viene più eseguita secondo le prescrizioni date.

Ora, il punto importante è questo: occuparsi della esecuzione scrupolosa, in entrambi i casi, di tutte le prescrizioni e modalità e di tutti i divieti imposti al sorvegliato in modo che i lamentati inconvenienti vengano meno.

Quanto alla mancanza di un organo che si preoccupi di seguire l'attività, il comportamento, la condotta del sorvegliato (problema toccato dall'onorevole Vineis) nel mio documento ho prospettato — e mi riservavo di riparlare dopo l'esame del punto 5) — l'affidamento al Pubblico ministero di questa funzione. Il Pubblico ministero, infatti, che nel processo penale è l'organo che vigila sull'esecuzione della pena, dovrebbe essere, nel procedimento di prevenzione, l'organo che vigila sulla espiazione della misura di sicurezza, cioè l'organo al quale la Polizia riferisce sul comportamento del mafioso, l'organo

che, eventualmente, propone al Tribunale la modificazione di una misura, un suo aggravamento o una sua riduzione sempre in relazione al comportamento del sorvegliato.

Comunque, ripeto, dell'attività del Pubblico ministero mi riservo di parlare dopo che avremo esaminato il punto 5).

P R E S I D E N T E . Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che alcune delle osservazioni che sono state qui fatte potrebbero essere sviluppate in sede di motivazione delle nostre proposte: in particolare ciò potrebbe valere per quanto si è detto al punto 2) circa la limitazione allo stretto indispensabile del numero dei soggetti sottoposti a misure di sicurezza e all'obbligo del soggiorno in modo da consentire la possibilità di dare esecuzione in maniera più rigorosa alle misure di sicurezza nonché la possibilità di scegliere più attentamente i luoghi del soggiorno obbligato. Se e quando il Parlamento vorrà prendere in considerazione queste nostre proposte, mi sembra ovvio che tenga anche conto delle motivazioni cui le proposte stesse si ispirano.

Per quanto concerne, poi, le altre osservazioni, vorrei dire che col termine « località isolate », io intendo riferirmi sia alle « isole » sia ad altre « località isolate ».

Parlare esclusivamente di « isole », infatti, mi sembra troppo restrittivo, e mi pare che una proposta tendente a limitare le località di soggiorno obbligato alle « isole » non sia troppo coerente con l'altra che richiederebbe lo svolgimento da parte del confinato di un'attività lavorativa.

N I C O S I A . Scusi, signor Presidente, io le volevo far presente che vi sono alcune isole, prenda Pantelleria, che non sono isolate: c'è l'aereo, passano navi, passano motopescherecci, mentre ve ne sono delle altre dove bisogna andare apposta, con un battello al giorno. Ora, il battello che va in queste ultime isole dà la misurazione esatta dei personaggi che arrivano e che se ne vanno. Ecco il punto. Una località di montagna, invece, dove c'è la strada, è una località isolata ad altri fini, ma non ai fini del traffico

e dei commerci. E questo, signor Presidente, lo diciamo anche per una certa esperienza: noi sappiamo che quando si parla di isola i mafiosi veri, quelli autentici, quelli che contano, hanno paura perchè hanno la claustrofobia in questo senso: soffrono perchè hanno bisogno di avere contatti, corrompere la gente, inquinare. Se noi questa possibilità la togliamo ai grossi e non a quelli di mezza tacca, a questo punto, signor Presidente, il discorso è efficace. E questo lo dobbiamo dire per un rilievo, che non ho sentito fare ma che credo sia venuto dalla discussione sul rendimento dei provvedimenti da noi proposti. Perchè queste proposte sono state inefficaci, signor Presidente? Perchè quando il concetto di confino di polizia o di soggiorno obbligato era legato al concetto di « disterro » (che significa levato da una terra e portato in un'altra terra), effettivamente le persone si trovavano in un ambiente diverso. Ma adesso togliere e disterrare dalla Sicilia una persona e portarla, ad esempio, in Brianza o in Lombardia, nel centro di una zona di emigrazione, significa non aver disterrato niente. L'abbiamo trasferita con tutto il fascio e fatto una serra di aranci lassù. Ecco il punto. Quindi non è più un mistero: queste misure non sono state e non sono più efficaci per questo motivo fondamentale. Per poter rendere inefficace ogni attività dei grossi mafiosi, quelli che trasmettono i concetti di filosofia mafiosa, vorrei dire, e di metodo, bisogna controllarli; solo con l'isoletta lo si può fare. E quando parlo di isoletta mi riferisco alle isole che non hanno collegamenti rapidi. Nella miriade di isole italiane ce ne sono e può darsi che qualcuna di queste offra anche qualche concreta possibilità di attività lavorativa.

Faccio presente, però, signor Presidente, che se abbiamo applicato il soggiorno obbligato per i grossi mafiosi, questi non è che hanno bisogno di attività lavorativa. A questo punto ha ragione non solo l'onorevole Terranova ma anche l'onorevole Malagugini quando dicono che, se i personaggi sono grossi, questi possono tranquillamente dimostrare che avevano un patrimonio precedente an-

che ai fatti penali loro attribuiti, per cui hanno i mezzi di sussistenza necessari.

Questo, signor Presidente, ritengo che sia uno dei punti importanti delle proposte, perchè noi dobbiamo dare una risposta a tutto il problema, quello della trasmissione degli elementi di mafia e del veicolo di questi elementi di mafia. Ed uno dei veicoli è quello del soggiorno obbligato indiscriminato.

P R E S I D E N T E . Torno a dire che queste considerazioni intorno al soggiorno in un'isola possono essere sviluppate nell'introduzione all'illustrazione delle proposte, come loro motivazione.

N I C O S I A . Oppure, signor Presidente, nelle considerazioni generali si può dire che i provvedimenti di soggiorno obbligato sarebbero efficaci solo se i mafiosi venissero inviati in posti del genere.

P R E S I D E N T E . Occorrerebbe, a mio avviso, prevedere anche che queste località siano scelte in modo da rendere impossibile che il soggiornante se ne allontani e da impedire i suoi contatti con persone sospette; prevedere che il giudice, di volta in volta, possa prescrivere un visto di controllo sulla corrispondenza e stabilire particolari modalità per le sue conversazioni telefoniche — e su questo siamo d'accordo — e prevedere che le Forze di polizia...

N I C O S I A . In questo, signor Presidente, non si può ravvisare un aspetto di incostituzionalità, trattandosi di persone non sottoposte ad una condanna vera e propria?

P R E S I D E N T E . Non credo. Comunque noi potremmo formulare la proposta lasciando al Parlamento il compito di approfondirla. Sarebbe opportuno, anche, dire, che le Forze di polizia preposte alla sorveglianza riferissero periodicamente sull'esecuzione delle misure...

N I C O S I A . Tutte le volte che sia necessario...

P R E S I D E N T Esull'esecuzione delle misure di sicurezza al magistrato che le ha irrogate.

T E R R A N O V A . Il Tribunale, una volta che ha emesso il provvedimento, non ha più competenza per vigilare sull'esecuzione, perchè secondo il nostro Codice di procedura penale questo compito è del Pubblico ministero. Ecco perchè io parlavo di introdurre una specificazione, perchè manca nella legge sulla sorveglianza, e non mi riferisco all'ultima, la previsione che il Pubblico ministero promuova l'azione di prevenzione e vigili sull'esecuzione delle misure di prevenzione, alla pari di come avviene nel processo penale. Il Pubblico ministero poi, eventualmente, in relazione a certi fatti, a certi comportamenti, a certe situazioni, può investire il Tribunale. L'organo, ad ogni modo, secondo me dovrebbe essere il Pubblico ministero del Tribunale che ha irrogato le misure.

P R E S I D E N T E . D'accordo.

V I N E I S . A questo riguardo, signor Presidente, mi pare che in precedenti discussioni si era fatto qualche appunto sull'organo che sceglieva i comuni. Mi pare che era emerso che il giudice, al momento di stabilire la località, avrebbe dovuto chiedere al Ministero dell'interno l'indicazione di un comune o di una rosa di comuni nel quale inviare il soggiornante. Se così fosse, e se è vero che noi segnaliamo l'opportunità di scegliere con certi criteri questi comuni, credo che dovremmo anche dire qualche cosa sull'istituzione di un organo presso il Ministero che sia costituito con questa finalità, cioè di fare una selezione, una cernita, secondo alcuni criteri, dei comuni da indicare per l'assegnazione dei soggiornanti obbligati. A mio avviso, dovrebbe anche essere prevista la possibilità per i Carabinieri o i sindaci di segnalare al Ministero quali sono le condizioni ambientali nelle quali si riscontra un'esperienza negativa per la presenza di un soggiornante. Io parlo come sindaco, che avrebbe alcune osservazioni da fare ad un organismo che fosse preposto alla scelta di queste località.

P R E S I D E N T E . Onorevole Vineis, la prego di concretare le sue osservazioni in una proposta precisa.

V I N E I S . Credo che si tratterebbe di indicare nella nostra parte conclusiva che presso il Ministero dell'interno dovrebbe essere creato un ufficio apposito per l'individuazione delle località particolarmente isolate che presentino i requisiti richiesti per inviare i soggiornanti obbligati, dando la facoltà ai sindaci e all'autorità di polizia giudiziaria del posto di rivolgersi a quest'ufficio per segnalare l'idoneità o meno delle località prescelte.

N I C O S I A . Questo non lo metterei perchè è pericoloso.

P R E S I D E N T E . Vi ricordo che alla lettera C) del documento in esame si propone di creare un organismo per combattere la mafia e la delinquenza organizzata alle dipendenze del Ministero dell'interno che dovrebbe riferire periodicamente al Parlamento. Fra le attribuzioni di quest'organismo si potrebbe includere anche quella di tenere un elenco delle località da adibire a sede di soggiorno obbligato.

L U G N A N O . Signor Presidente, mi permetto di far presente che se si dice che è necessario chiedere un parere al sindaco della località, è facile prevedere che nessun sindaco darà parere favorevole.

V I N E I S . Questa è un'ipotesi pessimistica; vi possono essere invece delle situazioni di collaborazione!

P R E S I D E N T E . Io temo che sia un'illusione.

V I N E I S . Passiamolo allora attraverso il filtro del Prefetto, se ritiene; cioè, motivatamente, i sindaci possono dare conto delle proprie considerazioni su quello che ritengono essere negativo o positivo e ciò attraverso il Prefetto che, a sua volta, dà il suo parere.

N I C O S I A . Signor Presidente, questo aspetto potremmo considerarlo dopo; per ora rimaniamo al principio che la località deve essere isolata, eccetera.

P R E S I D E N T E . Riferendomi a quanto aveva detto prima l'onorevole Vineis, debbo dire francamente che io non concordo sull'opportunità che i soggiornanti obbligati possano eventualmente trovare lavoro essendo assunti alle dipendenze dei Comuni. Ho, al riguardo, una significativa esperienza, non personale, ma diretta: in un paese della provincia di Venezia, vicino a Padova, era soggiornante obbligato un mafioso, il quale è andato dal sindaco a dirgli: « Signor sindaco io sono qui a sua disposizione; lei ha tanto bisogno per il suo Comune, ed io vorrei prestare gratuitamente la mia opera ». Il sindaco ha detto: « Va bene, venga ». E questo, dopo qualche tempo, è diventato il padrone del paese perchè si dava tanto da fare, e quindi i cittadini andavano da lui quando avevano bisogno di qualche cosa. Era un mafioso vero e proprio. Ora, inserirli negli uffici comunali...

N I C O S I A . Vorrei conoscere la storia finale. Successivamente si è comportato da delinquente?

P R E S I D E N T E . No, si è comportato...

N I C O S I Ada capo. Allora, bisogna vedere se poi ha commesso dei delitti.

V I N E I S . In questo caso bisognava colpire il sindaco, oltre che il mafioso!

P R E S I D E N T E . Onorevole Vineis, ciò succede perchè, purtroppo, i piccoli paesi non hanno tutti la fortuna di avere un sindaco come lei.

V I N E I S . Non è questo il discorso. In questi piccoli centri se il soggiornante obbligato è assunto dal Comune per svolgere una certa attività e non la svolge, c'è il controllo dell'opinione pubblica e della popola-

zione, che verifica la validità o meno dell'assunzione. Quindi c'è un certo stimolo per il sindaco e per l'Amministrazione comunale di controllare che effettivamente il mafioso lavori. D'altra parte, non lo metterei come obbligo, signor Presidente, ma come semplice facoltà.

P R E S I D E N T E. Torno a ripetere che, a mio avviso, un'eventualità siffatta presenta qualche pericolo.

Passiamo, ora, all'esame del punto 5) della lettera A): « Previsione che gli ultimi sei mesi della misura del soggiorno obbligato vengano trascorsi in un comune indicato dall'interessato (cioè per facilitarne il reinserimento sociale) ».

T E R R A N O V A. Sarei contrario a questo punto perchè non comprendo la ragione per cui nelle proposte che noi presentiamo al Parlamento, per rendere le misure di prevenzione più efficaci, più rigorose, si debba prevedere un premio incondizionato per una categoria di persone che noi riteniamo siano le peggiori del Paese, tanto che le sottoponiamo ad un regime di semi-privazione della libertà personale per i loro precedenti, per i sospetti che si hanno sul loro conto, non perchè vivono ai margini della società, ma perchè sono indiziati di partecipare alle azioni criminose più pericolose e più gravi. Semmai, questa ipotesi potrebbe essere prevista tra i poteri demandati al Tribunale quando infligge la misura di prevenzione; cioè lo stesso Tribunale potrebbe, in seguito alle segnalazioni, ai rapporti che riceve, tramite il Pubblico ministero, sul comportamento e sulla condotta del soggiornante su istanza dell'interessato, valutare la situazione e ridurre il periodo di sorveglianza, ma non può essere una previsione autonoma, perchè si darebbe un premio non giustificato al soggiornante. Abbiamo già detto, poi, che non si può parlare, per questa categoria di soggetti, di reinserimento sociale perchè se avviene per qualcuno, costui è certamente una rara eccezione.

N I C O S I A. Però prevediamo dopo il problema del cosiddetto reinserimento, che

esiste. Noi abbiamo sostituito il concetto di comune con quello di località; i comuni imponevano un trasferimento di residenza. Potremmo sottolineare che la residenza è sempre quella di origine, anche perchè il soggiornante obbligato è sottoposto al Pubblico ministero che ha emanato l'ordinanza di soggiorno obbligato. Trascorso il termine il soggiornante deve rientrare nella sua residenza. Il caso Leggio è nato così, signor Presidente, per la questione del trasferimento di residenza. Possiamo cancellare tutto il resto e dire che, finito il soggiorno obbligato, il soggiornante rientra nella sua residenza abituale, di origine da dove ricomincia la nuova vita.

P R E S I D E N T E. Onorevole Nicosia, mi permetto di farle osservare che questa norma sarebbe certamente incostituzionale perchè, una volta cessati gli effetti della misura di sicurezza, il cittadino è libero di circolare in tutto il territorio nazionale.

N I C O S I A. Dobbiamo chiarire: se io sono stato inviato ad un soggiorno obbligato e rimango sotto la vigilanza del Pubblico ministero, che mi ha mandato a quel soggiorno obbligato, finito l'obbligo del soggiorno io ritorno nella mia residenza ed è da lì che ricomincio. Se voglio cambiare residenza la cambio, ma prima ritorno nel mio comune d'origine. Questo è il reinserimento, altrimenti dal punto di vista anagrafico non so come si possa risolvere il problema.

P R E S I D E N T E. Onorevole Nicosia, il soggiornante che ha cessato il periodo di soggiorno obbligato torna ad Alcamo, per esempio, dichiara al sindaco di prendere la residenza ad Alcamo, dopo di che va dove vuole.

N I C O S I A. Allora dobbiamo precisare che il soggiornante obbligato è tenuto al trasferimento di residenza in senso amministrativo?

P R E S I D E N T E. No, noi non diciamo niente.

N I C O S I A. Ma, scusi signor Presidente, dove vota il soggiornante obbligato? Ha diritto elettorale? Questo aspetto amministrativo dobbiamo considerarlo. Vota nel posto dove è soggiornante? Nel caso di elezioni politiche lo può fare, ma non nel caso di elezioni amministrative.

T E R R A N O V A. Se è sottoposto a misure di prevenzione è cancellato dalle liste elettorali.

N I C O S I A. No, non è cancellato perchè il diritto elettorale cade per determinate condanne. Questa del diritto elettorale dei mafiosi è una grossa questione. Il problema si pone in questi termini: o il soggiorno obbligato comporta la residenza nella località dove il soggiornante è obbligato, oppure il soggiorno obbligato non comporta tale residenza. Dobbiamo precisarlo perchè ne nasce tutta una serie di conseguenze relative all'anagrafe, all'iscrizione nelle liste elettorali, ad una serie di attività civiche richieste dalla legge e che il soggiornante obbligato non è in condizioni di svolgere nella località del soggiorno obbligato.

P R E S I D E N T E. Guardi, onorevole Nicosia, la questione della residenza va considerata da due punti di vista, dal punto di vista del Codice civile e da quello anagrafico. Dal punto di vista del Codice civile non c'è dubbio che, essendo la residenza il luogo dove si dimora la maggior parte dell'anno, il soggiornante è residente nel luogo dove è obbligato a soggiornare, perchè quella è la sua dimora abituale.

N I C O S I A. Allora questo comporta un trasferimento?

P R E S I D E N T E. Ma il trasferimento anagrafico non avviene solo quando qualcuno muta il luogo della propria dimora abituale; il trasferimento anagrafico avviene quando si fa la doppia dichiarazione, una al sindaco del vecchio comune, una al sindaco del nuovo comune. Ma francamente io non tratterei questo argomento, perchè se

il soggiornante fa la dichiarazione al sindaco trasferisce la sua residenza, ma se non la fa sul piano anagrafico continua ad essere considerato residente nel comune nel quale era già iscritto: quindi, poichè il diritto al voto è esercitato secondo la residenza anagrafica, voterà o da una parte o dall'altra, dove risulta, appunto, la sua residenza anagrafica che, ripeto, è diversa dalla residenza effettiva.

N I C O S I A. E la competenza del Pubblico ministero?

P R E S I D E N T E. Rimane quella del Pubblico ministero presso il Tribunale che ha irrogato la misura.

T E R R A N O V A. Un Tribunale condanna un tizio ad una pena; per quel tizio resta competente il Pubblico ministero del Tribunale indipendentemente dal luogo nel quale l'individuo dimesso dal carcere stabilisce il suo domicilio. Poi, terminata la sorveglianza, non si può impedire al soggetto di stabilire la sua dimora, la sua residenza dove vuole, perchè altrimenti si introdurrebbe una misura di sicurezza suppletiva.

P R E S I D E N T E. Dopo questa discussione, mi pare che la Commissione sia orientata nel senso della soppressione del punto 5) della lettera A).

Passiamo alla lettera B).

T E R R A N O V A. Signor Presidente, sousi, prima di passare alla lettera B), vorrei sottolineare due osservazioni che intendo fare per completare questo punto. Cioè, la previsione del Pubblico ministero come organo esclusivamente, competente a promuovere l'azione di prevenzione e a vigilare sulla applicazione delle misure di prevenzione (e insisto soprattutto sulla funzione di vigilanza, perchè questa renderebbe operativo il concetto espresso dall'onorevole Vineis sulla esigenza di una autorità alla quale gli organi di Polizia della località di soggiorno, o comunque gli organi di Polizia da cui dipende il sorvegliato, riferiscano sulla condotta,

sul comportamento, sugli inconvenienti creati, insomma su tutto ciò che attiene alla vita del sorvegliato speciale).

Il secondo punto riguarda la previsione di un aggravamento di pene con le opportune specificazioni — da fare nell'articolato, non certo nella proposta — sull'arresto fuori della flagranza, sul divieto della libertà provvisoria, sul giudizio per direttissima, per le infrazioni agli obblighi o ai divieti alla sorveglianza, più gravi nel caso del sorvegliato con obbligo di soggiorno, meno gravi nel caso del sorvegliato speciale *in loco*.

P R E S I D E N T E. Sul punto della attribuzione soltanto al Pubblico ministero della proposta della misura di sicurezza avrei delle perplessità.

T E R R A N O V A. Non ho parlato della proposta, ma dell'inizio dell'azione di prevenzione, come è nel processo penale. Perché la Polizia e i Carabinieri fanno il loro rapporto, ma con questo non intendo precludere l'attività del Questore o del comandante dei Carabinieri, i quali presentano le loro proposte, il Pubblico ministero le può inoltrare, esaminare, eccetera, e poi le inoltra al Tribunale. Quindi un'attività analoga a quella svolta dal Pubblico ministero nel processo penale.

N I C O S I A. Io lascerei la normativa attuale com'è; il Pubblico ministero, successivamente può esercitare sempre l'iniziativa; anzi, io attribuirei tale iniziativa anche al comando della Guardia di finanza. Infatti ci sono alcuni tipi di indagine che soltanto la Guardia di finanza ha portato a termine e che solo essa ha condotto; vedi il caso del traffico di stupefacenti, il contrabbando, eccetera, tutte cose connesse ad una attività mafiosa di notevoli proporzioni. Io capisco l'esigenza di unitarietà in questo campo, però, forse l'esperienza ci porta a esser convinti della necessità dell'unitarietà nelle azioni di repressione; quelle di prevenzione, invece, bisogna lasciarle quanto più vaste è possibile. In definitiva, dunque, lascerei la iniziativa al Questore, al comandante dei Ca-

rabinieri ed aggiungerei, anche al comando della Guardia di finanza.

T E R R A N O V A. Oggi l'iniziativa è soltanto del Questore, cui fanno riferimento i Carabinieri e anche la Guardia di finanza ed eventualmente anche altri organi. La proposta per la misura di prevenzione può essere fatta soltanto dal Questore. Quindi questo filtro che, secondo me, dovrebbe essere rappresentato soltanto dal Pubblico ministero, viene rappresentato anche dal Questore. Il Procuratore della Repubblica può fare la proposta, secondo la legge del 1965, nei casi che riguardano soltanto gli indiziati di appartenere ad associazioni mafiose, e non negli altri casi. In questo ultimo caso avviene che il Procuratore della Repubblica fa le proposte o in maniera autonoma, oppure utilizzando le proposte che gli provengono separatamente dai Carabinieri, dalla Finanza eventualmente, e dagli organi di Polizia. La situazione è un po' ibrida, perchè in un caso il Questore ha una competenza esclusiva nella presentazione delle proposte e quindi può anche non dare corso ad una proposta dell'Arma dei Carabinieri o della Guardia di finanza; nel secondo caso, invece, questi organi possono convergere direttamente al Pubblico ministero superando il Questore. Ecco perchè penso che si darebbe un assetto organico più regolare se, così come avviene nel processo penale, il Pubblico ministero fosse il destinatario delle proposte che equivalgono alla denuncia nel campo penale (proposte che, ripeto, possono venire dai vari organi di Polizia: Carabinieri, Pubblica sicurezza e Finanza) le sottoponesse al vaglio a cui è tenuto nei termini stabiliti dalla legge (poichè il suo è un potere-dovere di promuovere l'azione penale, e così dovrebbe essere anche per l'azione di prevenzione) e poi vi desse corso; in questo modo si verrebbe a introdurre anche un correttivo che, a mio giudizio, è necessario, dato che si è eliminata la diffida come strumento di prevenzione, eliminazione sulla quale anche io sono d'accordo, ma, non c'è dubbio, che ha dato luogo ad un vuoto; per cui avverrà che tutti i casi per cui oggi si procede alla dif-

fida o alla proposta di sorveglianza, saranno tutti oggetto di proposta di sorveglianza; per questa ragione è ancora più opportuno che l'esame preliminare venga fatto sotto il controllo del Pubblico ministero, il quale può svolgere anche delle indagini dirette a stabilire l'opportunità di portare avanti (sia per la sorveglianza speciale che per quella con obbligo di soggiorno) la proposta da presentare.

LUGNANO. Siamo d'accordo con la proposta dell'onorevole Terranova.

MEUCCI. Anche io.

NICOSIA. È una grossa questione, tanto è vero che, a pensarci bene, sarebbe più opportuno rimandarla all'organo cui vogliamo affidare alcuni compiti.

PRESIDENTE. Ma quello è un organo centrale!

NICOSIA. Dipende dalla struttura che gli diamo, perchè togliere al Questore ciò che, dopo tutto, finisce sempre al Pubblico ministero, non so quanto sia utile. Anzi, la stessa mia proposta di dare questo potere anche alla Guardia di finanza, finisce anche questa al magistrato; però un conto è che il magistrato abbia l'iniziativa esclusiva, e un altro è che l'abbiano le altre Armi. Perchè nasce questo mio suggerimento? È nato dal fatto che a Milano la Guardia di finanza è stata investita dalla Magistratura per la operazione anti-Leggio.

PRESIDENTE. Questo è un altro discorso, onorevole Nicosia.

LUGNANO. Chi fa l'avvocato sa benissimo che il Pubblico ministero può essere anche sollecitato dal commissario di Pubblica sicurezza. Cioè quest'opera di stimolo, di eccitazione, non è che venga meno per gli ufficiali, perchè tutti sappiamo che i contatti attraverso i canali, non misteriosi, che devono esserci tra il Procuratore della Repubblica, per esempio, e Questura o comando dei Carabinieri ci sono e ce ne saranno sempre;

nessuno lo può impedire. Dovremmo augurarci, anzi, che questi contatti fossero più frequenti senza concorrenza fra le tre Armi. Quanto alla Guardia di finanza, se è il Pubblico ministero o il Giudice istruttore che ritiene di affidarle un compito, un incarico, chi glielo può impedire?

NICOSIA. E la Guardia di finanza sa che autonomamente può farlo?

LUGNANO. No, può parlare con il Pubblico ministero e far presente le ragioni per le quali a carico di alcuni personaggi potrebbe essere esercitata l'azione penale.

NICOSIA. Gira e rigira sempre lì si va a finire.

PRESIDENTE. Onorevole Nicosia, la singolarità della situazione attuale è la seguente: che il potere d'iniziativa spetta al Questore, ma chi sostiene, poi, l'accusa davanti al Tribunale è il Pubblico ministero, e se questi non è convinto che il Questore abbia fondate ragioni chiede che non siano applicate le misure di prevenzione.

NICOSIA. Chiede; però il Tribunale può, in difformità di parere, decidere?

PRESIDENTE. Certo.

NICOSIA. In questo caso, se l'azione rimane al Pubblico ministero non arriverà mai una proposta delle tre Armi alla Magistratura.

PRESIDENTE. No, arriva al Pubblico ministero; resta al Pubblico ministero.

NICOSIA. Ma il Pubblico ministero può non avanzare la proposta.

PRESIDENTE. Certo, ma anche il Questore può non avanzare la proposta, se è per questo.

NICOSIA. Ma mentre noi abbiamo una diversità di proposte che possono confluire al Tribunale, in questo caso c'è un fil-

tro: il Pubblico ministero. Lo facciamo re assoluto della situazione. Su questo io non sono d'accordo.

TERRANOVA. Mi soffermo appunto su questa analogia tra l'attività del Pubblico ministero nel processo penale e quella nel processo di prevenzione. Nel processo penale, il Pubblico ministero che riceve una denuncia non può *sic et simpliciter* metterla da parte; la può archiviare servendosi dell'organo competente per l'archiviazione. Analogamente nel sistema delle prevenzioni, il Pubblico ministero riceve delle proposte, svolge, se lo ritiene, delle indagini autonome dirette a colmare lacune, ad accertare dei punti oscuri, perchè dobbiamo ricordare che queste proposte fatte dal Questore vengono materialmente redatte, di solito, da un sottufficiale, scritte male, su schemi già precostituiti. Quindi il Pubblico ministero ha il dovere di compiere delle indagini che ritiene utili e in ogni caso deve inoltrare la proposta al Tribunale.

NICOSIA. Ma allora è diverso!

TERRANOVA. Ma io ho parlato di analogia con il processo penale. Inoltra la proposta perchè il Tribunale decida sulla stessa o inoltra la proposta perchè la Sezione di prevenzione del Tribunale la archivi. Naturalmente il Tribunale può procedere in direzione diversa. Quindi si stabilisce un parallelismo tra i due processi, parallelismo che ha il vantaggio di stabilire il contatto diretto, naturale tra organi di Polizia e Pubblico ministero (e non tra organi di Polizia e Tribunale, che è un contatto direi quasi innaturale) di dare la possibilità di uno sviluppo degli accertamenti e delle indagini su quelle proposte già presentate e di arrivare al processo di prevenzione in una situazione, non dico più seria, ma più concreta, più sostanziosa. Questo è il mio concetto.

PRESIDENTE. Allora potremmo formulare questa proposta: che il Pubblico ministero, o di sua iniziativa o su richiesta delle forze di Polizia, con le sue conclusioni,

inoltra al Tribunale la proposta per le misure di prevenzione.

NICOSIA. Questo va bene, signor Presidente.

LUGNANO. Come avviene per il processo penale.

TERRANOVA. Importante, poi, resta la vigilanza sull'esecuzione.

PRESIDENTE. Certo, ma questo viene proposto, mi pare, nel punto precedente.

Vorrei, adesso, che fra noi programmassimo un momento la nostra attività. Richiamo l'attenzione dei colleghi sulla necessità che noi esauriamo questo argomento nella giornata di oggi; io sono disponibile o alla continuazione « ad oltranza » della nostra discussione, o a una breve sospensione della seduta, purchè alla ripresa la discussione sia continuata e conclusa.

NICOSIA. Sarebbe meglio concludere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla lettera B): « Andrebbero inoltre previste le seguenti altre misure di prevenzione »:

1) ogni volta che si proceda per reati di natura mafiosa, deve essere disposta un'indagine, a mezzo della Guardia di finanza, sulla situazione patrimoniale ed economica del prevenuto e dei suoi familiari o conviventi (con l'ulteriore previsione che per i reati fiscali eventualmente accertati si possa procedere penalmente, indipendentemente dall'accertamento degli uffici tributari, oggi previsto dalla legge 7 gennaio 1929, n. 4).

2) All'esito dell'inchiesta, di cui al numero precedente, l'Autorità giudiziaria può disporre la cauzione di buona condotta (articoli 236 e seguenti del Codice penale), il sequestro conservativo dei beni dell'imputato o la confisca dei beni di cui non sia stata dimostrata la provenienza. Può disporre le stesse misure a carico dei familiari o convi-

venti del prevenuto, quando indizi gravi, precisi e concordanti facciano ritenere che i beni a loro intestati siano in effetti del prevenuto ».

N I C O S I A . Va bene. Possiamo, poi, modificarlo successivamente.

P R E S I D E N T E . No, dopo non è che possiamo modificarlo, dobbiamo definirlo ora.

N I C O S I A . Purtroppo questa è una grossa questione. Possiamo anche lasciare la formulazione così, ma laddove si dice: « indipendentemente dall'accertamento degli uffici tributari oggi previsti dalla legge del 1929 », che cosa significa?

P R E S I D E N T E . La formulazione va posta in relazione alla circostanza che l'azione penale non può essere promossa, oggi come oggi, per i reati fiscali, se non c'è l'accertamento da parte degli uffici tributari. Secondo la nostra proposta si dovrebbe consentire alla Guardia di finanza, quando abbia rilevato che c'è una certa situazione economica del prevenuto e dei suoi familiari o conviventi che non è regolare, di procedere penalmente, indipendentemente dall'esame degli uffici tributari, il quale esame, come si sa, può durare anche qualche anno.

N I C O S I A . Va bene, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . Sul punto 2) siamo d'accordo?

N I C O S I A . Sì, siamo d'accordo.

L U G N A N O . Se mi consente, signor Presidente, vorrei fare una proposta per abbreviare la nostra discussione. Su tutte le restanti parti del documento siamo d'accordo. Vorremmo solo discutere una proposta che noi formuliamo e che abbiamo avanzato nel documento elaborato dall'onorevole Malagugini. La Commissione parlamenta-

re, per abbreviare i termini della discussione, potrebbe già dire di essere d'accordo anche sulle proposte formulate sotto la lettera C). Resta, per noi comunisti, il vuoto che, a nostro avviso, si determina e si delinea allorchè si omette di considerare l'opportunità di istituire una Commissione parlamentare che eserciti una vigilanza sugli organi pubblici preposti istituzionalmente a certi controlli, per garantire soprattutto che non vi siano omissioni nel colpire fenomeni di tipo mafioso. Innegabilmente l'esperienza positiva della nostra Commissione induce a ritenere valida la proposta. La nostra sola presenza ha avuto un ruolo dissuasivo o deterrente, per cui la presenza di una Commissione, secondo noi, sarebbe una garanzia valida perchè tanti fenomeni non si verificchino più.

P R E S I D E N T E . Io vorrei sapere se gli altri colleghi sono d'accordo — salvo quanto detto adesso dal senatore Lugnano — nel ritenere soddisfacenti i punti indicati alla lettera C), che sono i seguenti:

1) Creare un organismo per combattere la mafia o la delinquenza organizzata, costituito da elementi delle forze di Polizia e dipendente dal Ministro dell'interno, che dovrebbe riferire periodicamente al Parlamento.

2) Revisione delle piante organiche degli uffici giudiziari, sia per quanto riguarda i magistrati che per i loro ausiliari.

3) Attribuire al Commissario dello Stato in Sicilia il potere di coordinare l'attività e le iniziative delle forze di Polizia che operano nella regione.

4) Gli organismi di Polizia operanti in Sicilia andrebbero potenziati e rafforzati, nei locali, nell'organico del personale e nei mezzi a disposizione.

5) Frequente avvicendamento del personale degli uffici pubblici statali.

6) Per combattere le sofisticazioni, che in Sicilia si sospettano di origine mafiosa, si potrebbero obbligare i produttori di zucchero a usare un rilevatore non nocivo alla salute, che serva a mettere in evidenza even-

tuali sofisticazioni. Si potrebbe anche suggerire la revisione delle licenze concesse a venditori ambulanti e il loro ritiro, nel caso che risultino utilizzate per scopi illeciti o da persone sottoposte a misure di prevenzione o a procedimenti penali per determinati reati, nonché il diniego di quelle richieste per la vendita di solo zucchero o di zucchero e mangimi. Si potrebbe, infine, suggerire che vengano compiuti approfonditi accertamenti nei confronti di coloro che chiedono l'iscrizione nel registro dei venditori all'ingrosso di zucchero ».

Chiedo, quindi, ai colleghi se sono d'accordo nel voler concentrare la discussione sulla questione prospettata dal senatore Lugnano dell'istituzione di una Commissione di vigilanza parlamentare.

L A T O R R E . Vorrei fare una sola osservazione sul punto 3) della lettera C): « Attribuire al Commissario dello Stato in Sicilia il potere di coordinare l'attività e le iniziative delle forze di Polizia che operano nella regione ». Mi sembra impossibile una tale attribuzione perchè lo Statuto prevede che il coordinatore sia il Presidente della Regione. Questo articolo di fatto non è stato applicato...

N I C O S I A . Non può essere applicato.

L A T O R R E . Però il Commissario dello Stato presso la Regione siciliana ha un compito molto preciso che è quello di svolgere esattamente ed esclusivamente la funzione di vigilare sull'attività legislativa e, se si manifestano a suo avviso aspetti di incostituzionalità, di promuovere il giudizio davanti alla Corte costituzionale.

P R E S I D E N T E . Circa la competenza del Presidente della Regione in ordine alle forze di Polizia c'è stata una sentenza interpretativa della Corte costituzionale, la quale ha limitato tale competenza alla polizia urbana, così che le forze di Polizia dello Stato, che sono quelle che a noi interessano, ne restano escluse. Ora, deve esservi sicuramente un coordinamento tra le attività e le iniziative delle forze di Polizia che ope-

rano nella regione; noi diciamo regione, ma intendiamo riferirci più propriamente alla Sicilia occidentale. Comunque, io non avrei nessuna difficoltà a proporre la sostituzione, per esempio, al Commissario dello Stato del Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Palermo. Quello che interessa è che il coordinamento sia fatto da qualcuno che offra una garanzia di imparzialità e che non ripeta la sua funzione da posizioni...

N I C O S I A . Possiamo dire tutti i Procuratori generali d'Italia.

P R E S I D E N T E . No, non possiamo dire tutti i Procuratori generali d'Italia perchè noi ci occupiamo del fenomeno della mafia in Sicilia.

N I C O S I A . Ma non possiamo mettere la Sicilia occidentale in posizione diversa rispetto al resto dell'Italia...

L U G N A N O . L'organismo che combatte la mafia e la delinquenza organizzata, dipendente dal Ministero dell'interno che dovrebbe riferire periodicamente al Parlamento è già previsto; poi avremmo, secondo me, una sezione distaccata — chiamiamola così, con un termine giudiziario — in tutte le regioni e quindi anche Palermo avrebbe la sezione distaccata di un centro organizzato.

P R E S I D E N T E . Ma quando parliamo di tutte le regioni certamente esorbitiamo dal compito che c'è stato assegnato dalla legge istitutiva della nostra Commissione, che ci ha affidato l'incarico di formulare proposte per combattere il fenomeno della mafia in Sicilia. Non possiamo fare proposte che siano riferite a tutto il territorio nazionale.

N I C O S I A . Devono essere fatte con riferimento a tutto il territorio nazionale.

P R E S I D E N T E . Ma non siamo noi a poterle fare.

L U G N A N O . Chiedo scusa, signor Presidente, ma indipendentemente dal fatto che

i mafiosi possono non essere solo a Palermo, nel testo noi parliamo oltre che di mafia anche di delinquenza organizzata, la quale può essere anche in Calabria, a Roma, a Torino, può essere dovunque. Quando si scrive questo naturalmente non si può accettare poi il discorso su un Centro che operi a livello nazionale.

N I C O S I A . Un altro Commissario in Sicilia, Sicilia occidentale per di più, non è possibile!

Signor Presidente, se vogliamo disciplinare la discussione io devo esprimere alcune riserve sul punto 1). Vi sono già iniziative parlamentari e presentazioni di richieste per la istituzione di una Commissione permanente per la quale o noi realizziamo una struttura parlamentare, esclusivamente parlamentare, o una struttura soltanto amministrativa del Ministero dell'interno, o una struttura mista, così come si è verificato per i decreti delegati per la scuola. Una Commissione nazionale di vigilanza, a mio avviso, non può essere una Commissione parlamentare, ma deve essere una Commissione parlamentare mista, cioè deve comprendere, ad esempio, il comandante dei Carabinieri, il comandante della Guardia di finanza, il Capo della Polizia, alcuni rappresentanti della Criminalpol.

L U G N A N O . La Commissione di vigilanza dovrebbe garantire che non vi siano vuoti da parte degli organi...

N I C O S I A . Mi scusi, senatore Lugnano, non ci siamo spiegati, io sto facendo tre ipotesi: o Commissione parlamentare pura, o Commissione mista, o Commissione amministrativa di cui si parla nel testo. Io sarei dell'avviso di istituire una Commissione parlamentare, e lo sto dicendo anche perchè abbiamo già presentato delle proposte in tal senso; però tale Commissione parlamentare avrebbe compiti di vigilanza e sarebbe diversa dalla Commissione d'inchiesta, perchè la Commissione d'inchiesta è regolata da una legge speciale. A questo punto una Commissione di vigilanza parlamentare non ha bi-

sogno di nessuna articolazione periferica, perchè opera direttamente in Sicilia, in Calabria, a Milano, a Torino, ovunque. Abbiamo già avuto nel caso Mangano l'interferenza costante e continua da parte del Ministero dell'interno, nelle attività della Commissione, e ne sono nati gravi problemi per il povero Mangano — lo chiamo povero sotto questo punto di vista, perchè sono piovute sulle sue spalle alcune questioni che non erano nella sua competenza — come il caso Di Benedetto, il caso Battaglia, eccetera, eccetera. Quindi, noi non possiamo creare una interferenza tra Ministero dell'interno e attività di vigilanza. Rimaniamo con gli organi di Polizia così come sono. Se vogliamo ristrutturare e chiedere un organo speciale contro la delinquenza organizzata, un corpo di polizia specializzata, lo possiamo chiedere — e sarebbe opportuno che si costituisse un'organizzazione speciale —; però arrivare ad una struttura periferica anche di repressione delle attività di delinquenza organizzata, con una struttura che dovremmo consigliare soltanto per la Sicilia occidentale, mi pare che sarebbe fuori luogo. Allora sì, una Commissione parlamentare permanente di vigilanza, e vigilanza significa una cosa diversa dall'inchiesta. Secondo, signor Presidente, sono contrario ai poteri al Commissario dello Stato per il semplice fatto che questo non esercita bene il sindacato sull'attività legislativa, tranne qualche caso, dell'Assemblea regionale, figuriamoci se potrà svolgere un compito di questo genere! Le iniziative delle forze di Polizia significano iniziative anche ai fini del soggiorno obbligato; non si sa quali possano essere se non vengono precisate meglio. Secondo me, comunque, non può averle.

Per completare, signor Presidente, sono poi contrario alla formulazione attuale del punto 6), perchè le dieci righe dedicate alla sofisticazione mi sembrano sproporzionate rispetto a tutto il documento. Noi possiamo dire che è richiesto dalla nostra indagine un particolare intervento legislativo contro la sofisticazione e l'attività delinquenziale della sofisticazione, perchè la sofisticazione è già un'attività delinquenziale, però tutta Europa trasforma acqua e zucchero in vino. E qui

bisognerà stare attenti al cosiddetto filtro speciale che noi proponiamo, quando il comandante della Guardia di finanza è venuto a dire che il vino sofisticato a Partinico ha tutti i cento componenti del vino normale! Dopo di che io non so se questo filtro speciale possa essere ritrovato. Mi pare, però, che per l'economia del documento si debba sintetizzare il punto 6) parlando dell'esigenza che si faccia una legge contro la sofisticazione e contro l'attività delinquenziale mafiosa legata alla sofisticazione.

P R E S I D E N T E. Su questo punto 6) siamo tutti d'accordo?

L A T O R R E. No, non siamo d'accordo. Se mi consente, signor Presidente, così come ha fatto il collega Nicosia, parlo su tutto.

Il nostro Gruppo, con le proposte presentate anche per iscritto, integrando, arricchendo e argomentando anche diversamente alcune cose che erano già state efficacemente trattate nel documento del collega Terranova, per quanto riguarda tutta l'organizzazione della lotta contro le organizzazioni mafiose e la delinquenza organizzata, propone due organismi paralleli, come fatto nuovo. In primo luogo questo Centro che dovrebbe avere tutta una serie di compiti e anzitutto quello di Centro di documentazione a cui far pervenire tutto ciò che si riferisce alle biografie dei mafiosi. Questo Centro, quindi, riceve e dà, per cui tutti gli inquirenti per qualunque situazione si trovino e comunque raccolgano la documentazione, debbono trasmetterla a questo Centro, e, viceversa, possono chiedere al Centro documenti che servano ai fini dell'indagine che stanno conducendo. In primo luogo, quindi, un Centro di documentazione è già una cosa molto importante; in secondo luogo, Centro di coordinamento e, perciò, con una sua autonomia. Come risultato delle nostre indagini, infatti, abbiamo accertato che ci sono momenti gravissimi, anche di non coordinamento fra i vari Corpi, fra le varie Armi, che agiscono contemporaneamente riguardo alla stessa indagine senza coordinar-

si fra di loro, seguendo piste diverse, contrastanti, come dimostrano tutti i fatti che noi sappiamo, che abbiamo accertato in varie situazioni.

Noi proponiamo, quindi che questo sia un Centro formato da magistrati e da una *équipe* di funzionari, di ufficiali delle tre Armi (Carabinieri, Polizia, Guardia di finanza) che vengono sganciati dai Corpi di provenienza, in maniera da rispondere disciplinarmente a questo organismo, il quale viene ad assumere così una funzione molto importante. E questa cosa è abbastanza argomentata nei documenti scritti che abbiamo presentato.

Per quanto concerne l'idea della Commissione parlamentare, l'onorevole Nicosia ricordava che già c'è qualche proposta di legge, ma in ogni caso, una volta conclusa l'inchiesta di questa Commissione, si sarebbe posta la questione di come dare continuità ad un'azione di vigilanza, di intervento parlamentare permanente.

Secondo la nostra impostazione, nel momento in cui proponiamo la costituzione del Centro di coordinamento per la lotta alla mafia, proponiamo anche, proprio per gli ampi poteri che vengono attribuiti a questo ente, che la Commissione sia innanzi tutto una Commissione di vigilanza sull'attività di questo ente, perchè ci sono pericoli di deviazione.

Quest'ultimo motivo, quindi, che diventa fondamentale, si aggiunge a tutti gli altri motivi per i quali da più parti si è ritenuto che, a conclusione dell'attività della nostra Commissione d'inchiesta, si dovesse dar vita a un organismo permanente di vigilanza, di stimolo, di iniziativa, di promozione dell'attività degli altri organi. Questi motivi, che in ogni caso ci avrebbero portato a proporre la costituzione di un organismo parlamentare permanente, in questo caso trovano nella costituzione del Centro il punto di riferimento principale. Quindi, quando si dice che il Centro dovrebbe riferire brevemente al Parlamento, si intende che dovrebbe riferire, prima di tutto, alla Commissione, la quale poi, di volta in volta, dovrebbe trasmettere i documenti che ritiene al Parlamento per un'eventuale discussione anche in Aula, in

occasione della discussione sul bilancio dell'Interno; oppure, quando si verificano fatti eccezionali, dal dibattito in Commissione si passerebbe alla discussione in Aula.

Ecco, questa è un po' la nostra idea. In sostanza il fatto nuovo, torno a ripeterlo, è quello dell'organizzazione della lotta alla mafia, secondo i principi e per le ragioni che abbiamo indicato; si tratta essenzialmente di assicurare uno sforzo coordinato degli organi dello Stato, soprattutto dei Corpi di polizia (cioè delle tre Armi), della Magistratura, eccetera. Questa questione perciò meriterà una discussione approfondita perchè i problemi che si porranno hanno grande rilievo dal punto di vista anche costituzionale, di salvaguardia di certi principi.

Pertanto ci dovremmo imbarcare con coraggio in questa direzione perchè la mafia, per sua natura, per essere combattuta, richiede il coraggioso superamento di una azione a corpi separati, secondo il principio che la mano destra non deve sapere quello che fa la sinistra e addirittura il dito pollice non sappia quello che fa il mignolo. E proprio per questo, allora, nasce l'esigenza di una Commissione parlamentare, una Commissione ristretta, molto più ristretta della nostra Commissione, proprio perchè dovrebbe avere compiti diversi dalla nostra.

PRESIDENTE. Riassumendo i termini della discussione, mi pare che si possa registrare un certo consenso sul punto 1) nel quale si potrebbe inserire la precisazione che l'organismo ivi contemplato dovrebbe curare la formazione degli elenchi delle località da adibire a sede del soggiorno obbligato.

Sul punto 2) mi pare che non vi siano dissensi. Sul punto 3) credo che invece ve ne siano.

NICOSIA. Che cosa significano le parole, al punto 2) « sia per quanto riguarda i magistrati che per i loro ausiliari »?

PRESIDENTE. Significa, prima di tutto, il completamento dei ruoli.

NICOSIA. E allora vediamo se possiamo aggiungerlo, signor Presidente, perchè la grossa questione che è stata sempre sollevata in Sicilia, riguarda appunto il completamento dei ruoli.

PRESIDENTE. E, occorrendo, l'ampliamento.

NICOSIA. Ampliamento e revisione della pianta organica: direi meglio « completamento ».

PRESIDENTE. Potremmo dire « revisione e completamento dei ruoli » perchè prima occorrerà rivedere se i ruoli in astratto sono adeguati, e poi completarli.

Sul punto 3) mi pare che invece comincino le divergenze; a me sembrava opportuno che ci fosse un coordinamento delle attività delle forze di Polizia al livello più basso, perchè io vedrei l'esigenza di un coordinamento delle attività, diciamo pure delle iniziative, se volete, delle forze di Polizia nella regione, tenendo presente che appunto, a differenza che in altre regioni, il Commissario dello Stato nella Regione siciliana non ha il compito di coordinamento dell'attività esecutiva. Quindi non sarebbe un'eccezione, ma sarebbe un far rientrare, sotto questo riflesso, nella regola, anche la Regione siciliana. Perciò avevo proposto di attribuire al Commissario dello Stato in Sicilia il potere di coordinare l'attività delle forze di Polizia.

NICOSIA. La formulazione dovrebbe essere diversa, cioè attribuire all'attuale Commissario dello Stato nella Regione siciliana i poteri che sono propri dei Commissari del Governo delle altre Regioni a statuto ordinario.

PRESIDENTE. Altro è far svolgere, da parte del Centro, una certa azione di controllo e di iniziativa, altro è tenere sotto controllo l'esecuzione di questa attività *in loco*. Quindi io direi, se vogliamo cambiare formula: « Attribuire al Commissario dello Stato nella Regione siciliana i

poteri che sono propri dei Commissari del Governo delle Regioni a statuto ordinario, in ordine al coordinamento dell'attività e delle iniziative delle Forze di polizia che operano in Sicilia ».

NICOSIA. È una nuova proposta: vorrei vedere gli aspetti formali. Non sono in grado di valutarli adesso.

LUGNANO. Il nostro pensiero non è stato fino a questo momento, eccessivamente chiaro, altrimenti credo che dovremmo trovare un accordo su questo punto perchè noi abbiamo un Centro che — è stato già spiegato benissimo — opera sul piano nazionale. Ora, niente impedisce che questo Centro sviluppi la sua azione proprio in Sicilia, concentrando la sua strategia, attraverso una sezione distaccata — chiamiamola come vogliamo — un Centro operativo, quello che abbiamo chiamato « organismo », chiamiamolo « Alto Commissario »...

NICOSIA. Propongo l'abolizione del punto 3).

LUGNANO. ... che si organizzi secondo le esigenze del caso e secondo il verificarsi di manifestazioni delittuose in alcune zone. In Piemonte è evidente che non ci sarà bisogno, come pure nel Veneto, di creare un Centro distaccato. Ce ne sarà bisogno forse in Calabria, in Sardegna, in Campania, eccetera; cioè diamo ancora una possibilità di creazione elastica, di un po' di fantasia e quindi responsabilizzazione. Anche perchè, poi, questo Commissario dello Stato in quale ruolo si pone di fronte a questo organismo centrale? Cioè, io vorrei evitare anche un accavallarsi di funzioni che possano produrre dei conflitti di competenze piuttosto seri e frequenti.

Questo organismo, signor Presidente, dovrebbe essere un archivio a cui tutti possono attingere e dovrebbe avere un ruolo di controllo e vigilanza contro eventuali deviazioni, e di promozione di iniziative positive; poi, a seconda delle esigenze, crearsi anche, volta per volta, dei membri e dei Nuclei ope-

rativi in una zona che richieda un intervento più puntuale e più penetrante. Noi dobbiamo responsabilizzare questo organismo centrale ed evitare che il Commissario dello Stato, in fondo, assuma sulle sue spalle tutte le responsabilità, dimodochè l'organismo centrale finirà col sentirsi quasi dispensato ed esonerato da interventi in una zona che poi può essere la zona nevralgica del fenomeno.

PRESIDENTE. Vogliamo sopprimere il punto 3)? Io credevo che fosse utile, ma se voi ritenete che non lo sia, possiamo sopprimerlo.

NICOSIA. Può rimanere, però gli aspetti formali dei poteri del Commissario dello Stato debbono essere chiari.

PRESIDENTE. Allora rimaniamo di intesa che il punto 3) è soppresso.

Siamo d'accordo sul punto 1): « Creare un organismo per combattere la mafia e la delinquenza organizzata, costituito da elementi delle Forze di polizia e dipendente dal Ministro dell'interno, che dovrebbe riferire periodicamente al Parlamento »?

LUGNANO. Non sarebbe possibile inserire anche qualche magistrato?

PRESIDENTE. Non lo riterrei opportuno, in questo organismo.

LUGNANO. Allora, siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Si potrebbe dire « dal Ministro dell'interno che lo presiede e che riferisce periodicamente al Parlamento.

NICOSIA. Ci sarà una relazione annuale del Ministro?

PRESIDENTE. Potrà stabilirlo il Parlamento, quando prenderà in considerazione le nostre proposte.

NICOSIA. Sarà un po' come quei bilanci delle Aziende di Stato allegati al bilancio dello Stato... non li legge nessuno.

PRESIDENTE. Sul punto 4) i colleghi sono d'accordo?

NICOSIA. Le motolance della Guardia di finanza debbono essere più veloci.

PRESIDENTE. Si fa riferimento a tutti i mezzi, onorevole Nicosia. Allora sul punto 4) siamo tutti d'accordo? E sul punto 5)?

NICOSIA. Sono contrario, onorevole Presidente, ad un frequente avvicendamento del personale degli uffici pubblici statali in Sicilia. Dobbiamo affermare che è necessario per tutta l'Italia, perchè ci siamo trovati nelle Procure di Bergamo e di Roma dinanzi a casi gravi. Pertanto si deve essere generici.

PRESIDENTE. Mi sembra che la formulazione da me proposta non è tale da suscitare le sue preoccupazioni, onorevole Nicosia. Per quanto riguarda le proposte in tema di repressione delle sofisticazioni siamo d'accordo nell'accettare la formulazione più ampia e meno particolareggiata indicata dall'onorevole Nicosia?

TERRANOVA. Sono d'accordo.

LA TORRE. Si tiene conto di una delle proposte dei funzionari che abbiamo ascoltato, quando siamo andati a Palermo (il comandante della Guardia di finanza, dei Carabinieri, eccetera).

NICOSIA. Hanno anche fatto presente l'impossibilità di accertare alcune cose.

LA TORRE. Hanno parlato dei venditori ambulanti.

PRESIDENTE. Mi pare di poter arguire che sul punto 6) i colleghi sono d'accordo.

Per quanto riguarda la proposta di istituzione della Commissione parlamentare di vigilanza, devo esprimere il mio dissenso. Non sono affatto d'accordo che si istituisca una

Commissione di vigilanza sullo svolgimento delle operazioni antimafia in Sicilia.

Credo che la Commissione affari interni e la Commissione affari costituzionali, a seconda di come sono articolate le loro competenze nell'ambito dei nostri due rami del Parlamento, siano gli organi a cui il Ministro dell'interno, che presiede quel comitato, quell'organismo previsto al punto 1), debba riferire o possa essere chiamato a riferire, d'iniziativa sua o su richiesta della Commissione, periodicamente e ogni qualvolta si ritenga che ci sia l'opportunità di riferire o di sentirlo.

Non credo che sia opportuno fare una Commissione *ad hoc*, perchè mi pare che il problema della mafia, da un lato, così come abbiamo strutturato la proposta di cui al punto 1), coinvolge la responsabilità politica del Ministro dell'interno, e dall'altro lato non richiede una Commissione speciale, quando abbiamo delle Commissioni permanenti che possono controllare, quando vogliono, l'attività del Ministro dell'interno.

Del resto, stamattina, lo stesso onorevole Malagugini, parlando confidenzialmente con me, mi faceva rilevare che egli aveva fatto questa proposta in termini dubitativi e che non la riteneva una cosa essenziale.

Allora, con questi chiarimenti, io vorrei pregare la Commissione di consentire che la proposta di cui al punto 1), che io articolerò e motiverò, resti com'è, nella sua formulazione attuale, impegnandomi io a sottolineare nella illustrazione della sua motivazione che il Ministro dell'interno debba riferire alla Commissione permanente competente, senza creare un altro organismo parlamentare, quale sarebbe una Commissione mista di senatori e deputati incaricata di vigilare sulla repressione del fenomeno della mafia.

Se poi i colleghi, o alcuni di essi, non sono di questa opinione, nulla impedisce che propongano in modo autonomo la istituzione di questa Commissione speciale. Ma siccome il nostro Parlamento — e questa nostra Commissione ne è un esempio — è ricco di uomini ma ancora più ricco di Commissioni ai cui lavori è difficile essere con-

temporaneamente presenti (tant'è che questa Commissione stenta spesso a trovare il numero legale), io sarei propenso a ritenere che non sarebbe il caso di dar vita ad una nuova Commissione parlamentare.

Alle esigenze di controllo sull'operato del Governo degnamente soddisfano già le Commissioni permanenti esistenti, che tale controllo esercitano già in via istituzionale.

Io vi pregherei di riflettere su questo mio punto di vista e di consentire che io prospetti in sede di elaborazione preliminare della relazione, questa mia idea. Se la Commissione sarà di contrario avviso, modificherà, in sede di votazione finale della relazione, quando è auspicabile che ci sia anche un numero maggiore di presenti, quella che oggi a me sembra la soluzione più opportuna.

NICOSIA. Così ci sarà un aggiornamento del discorso.

PRESIDENTE. Una decisione definitiva.

LUGNANO. Signor Presidente, scusi: se lei ci invita ad una riflessione, dovrà anche accordarci un aggiornamento; perchè come lei invita noi a una riflessione, così noi ci permettiamo di pregare lei di voler riflettere un po' su alcune considerazioni o osservazioni che noi vogliamo fare.

PRESIDENTE. Certo.

LUGNANO. Sono argomenti che noi riteniamo di poter portare a sostegno della nostra richiesta di Commissione, malgrado la problematicità prospettata dal collega Malagugini, il quale ha tutto il nostro rispetto e la nostra considerazione, ma ha espresso una opinione personale, che non possiamo ritenere fatta a nome del Gruppo. Liberissimo egli di averla, logicamente. Siamo uniti, pur nel dissenso.

Riteniamo, però, che anche lei possa prendere in considerazione e riflettere un po' su qualche modesto argomento che noi propetteremo. Per esempio, questo: che il Par-

lamento va sempre più orientandosi verso un controllo preciso, attraverso Commissioni particolarmente competenti per un certo settore; alludo a quella della RAI-TV, alludo a quella delle partecipazioni statali.

NICOSIA. Non è che hanno risolto molto però!

LUGNANO. Si tratta di fenomeni grossi, di interessi grossi, che richiedono una presenza ed un controllo più accentuati.

Ora, signor Presidente, io dico questo perchè si possa riflettere un po' tutti quanti. Così si arriva al famoso confronto.

Seconda considerazione: è vero che si verifica spesso che qualcuno di noi è impegnato in altra Commissione, con un ruolo magari anche di priorità (e non è una giustificazione che voglio avanzare per me, lo faccio per altri, ovviamente), spesso qualche collega non è presente. Però è anche vero che quella Commissione di cui stiamo parlando potrebbe essere formata, signor Presidente, in modo diverso, cioè da uomini o parlamentari i quali a questa attività dovrebbero dedicarsi in maniera prevalente ed anche con un ruolo molto più impegnato, facendosi dispensare dalla loro presenza in altra Commissione. Cioè si potrebbe avviare a quello che lei giustamente lamenta essere un inconveniente, che però non dovrebbe essere un motivo per arrivare alla esclusione di questa Commissione, perchè si potrebbe rivolgere ai Gruppi un invito a selezionare uomini che dedichino prevalentemente a questo lavoro le loro energie e le loro capacità. Devo dire poi che per ogni Gruppo non ce ne dovrebbero essere più di due o tre (questo, naturalmente per i Gruppi maggiori; di meno per gli altri).

Ora, signor Presidente, siccome possiamo permetterci di avanzare la speranza che anche lei rifletta su queste considerazioni, concentrate al massimo, che io ho fatte, allora credo che possiamo andare ad un aggiornamento soltanto, senza che nessuno di noi si fermi sulle proprie posizioni, perchè può darsi che noi arriveremo ad accettare come prevalenti le sue considerazioni, così

come ci auguriamo adesso che lei voglia valutare le nostre con maggiore serenità.

TERRANOVA. Io desidero dire questo: praticamente l'unico punto su cui ci sono, non dico dei contrasti, ma dei dubbi, è quello relativo alla Commissione di vigilanza. Io penso che il Presidente possa stendere il testo delle sue proposte secondo quello che è stato detto e secondo le precisazioni fatte; riservandoci poi di discutere ed eventualmente approvare (tanto c'è il tempo di

riflettere), nella seduta finale, il testo definitivo per quanto riguarda quest'ultimo punto, che fra l'altro è autonomo rispetto agli altri.

PRESIDENTE. Rimaniamo, allora, d'intesa così. Ora dovremmo concordare il calendario dei lavori della prossima settimana.

... *Omissis* ...